

# RESOCONTO STENOGRAFICO

220.

## SEDUTA DI SABATO 25 OTTOBRE 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
Proposte di legge (Annunzio) . . . . .	19263, 19308	EBNER ( <i>Misto-SVP</i> ) . . . . .	19274
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	19309	FORLANI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	19263
Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione) . . . . .	19263	LABRIOLA ( <i>PSI</i> ) . . . . .	19292
PRESIDENTE . . . . .	19263, 19273	PAZZAGLIA ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	19290
AGLIETTA MARIA ADELAIDE ( <i>PR</i> ) . . . . .	19285	REGGIANI ( <i>PSDI</i> ) . . . . .	19287
BIANCO GERARDO ( <i>DC</i> ) . . . . .	19298	REICHLIN ( <i>PCI</i> ) . . . . .	19295
BOZZI ( <i>PLI</i> ) . . . . .	19278	RODOTÀ ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . . . . .	19280
CAFIERO ( <i>PDUP</i> ) . . . . .	19276	Votazione per appello nominale sulla fiducia al Governo . . . . .	19301
DEL PENNINO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	19283	Ordine del giorno della prossima seduta	19309
DUJANY ( <i>Misto-Mov. Dem. Pop.</i> ) . . . . .	19273		

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,30.**

GUARRA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 24 ottobre 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LUSSIGNOLI ed altri: « Nuove norme in materia di trattamento di fine lavoro per i dipendenti degli enti locali e abrogazione di alcuni articoli della legge 8 marzo 1968, n. 152 » (2067);

SACCONI ed altri: « Norme per la tutela delle minoranze linguistiche » (2068);

BABBINI ed altri: « Modifica della legge 28 gennaio 1977, n. 10, concernente norme per la edificabilità dei suoli » (2069);

BABBINI ed altri: « Norme relative agli alloggi non locati » (2070);

RODOTÀ e GALANTE GARRONE: « Abrogazione di norme sui "reati di opinione" » (2071).

Saranno stampate e distribuite.

**Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri.

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli deputati, ho preso attenta nota di tutte le indicazioni del dibattito, ma non potrò certo rispondere, come avrei desiderato, a tutte le osservazioni dettagliate e particolari che sono state prospettate.

Voglio dire subito che diversa è la responsabilità del Governo da quella dei partiti; sarebbe cioè erroneo e comporterebbe pericolosi equivoci caricare il Governo di compiti che non gli competono. Certo il Governo può contribuire a rendere più proficuo il confronto politico e commisurararlo al meglio ai problemi reali che il paese vive e con esso vivono le forze politiche, i sindacati, le forze della produzione e della cultura. Ma spetta ai partiti, in primo luogo, chiarire i reciproci rapporti, non esasperare le polemiche sui punti di disaccordo, ricercare con pazienza e con rispetto il terreno di incontro, di confronto e di possibile collaborazione.

Agli onorevoli Longo, Craxi, Piccoli e Mammi, che ieri hanno parlato in modo così autorevole in appoggio al Governo, voglio dire subito che ho ben presenti le ragioni del loro consenso e dell'essenziale sostegno dei partiti che essi rappresentano.

Se è vero che c'è bisogno di rafforzare gli elementi di tenuta e di coesione del paese e di valorizzare ogni potenzialità che il Parlamento può esperire, condizione preliminare è certo quella della forte solidarietà e del comune impegno dei partiti che si sono incontrati per dare vita a questa esperienza.

Agli onorevoli Costa e Giorgio Ferrari ed infine al segretario generale del partito liberale Zanone, che hanno dichiarato una disponibilità costruttiva rispetto al Governo, voglio ripetere che riteniamo di grande valore questa decisione ed auspichiamo che possano determinarsi intese progressive e crescenti.

Mi pare di poter dire subito, onorevoli colleghi, che la discussione ha reso ancora più evidenti le ragioni che fanno del Parlamento il centro del nostro sistema di democrazia. L'impegno che si è esercitato in tutti gli interventi, la qualità e la serietà delle proposte e delle osservazioni, siano state esse di critica o di consenso, hanno fatto entrare in quest'aula il respiro vivo del paese ed hanno fatto giustizia di quell'immagine deformata che vorrebbe accreditare l'idea di una separazione nostra dalla condizione vera, dalle speranze, dai problemi della gente. La democrazia resta forte ed operante se questo collegamento permane vivo ed è al centro del nostro impegno e del nostro lavoro.

La consapevolezza della serietà dei problemi, così come si è manifestata in tanti interventi, mi rafforza nella convinzione che non dobbiamo leggere ed interpretare la realtà italiana in termini negativi, non per una nostra disposizione di maniera a porci comunque nell'ottica dell'ottimismo, ma — come rilevava bene l'onorevole Craxi — per la coscienza avvertita e motivata che sentiamo di vivere una stagione difficile, ma non rivolta senza speranze verso il tramonto. Abbiamo — ripeto — di fronte a noi le sfide di un paese moderno, prima fra tutte, certo, onorevole Pinto, onorevole Teodori, quella di salvare la dignità della nostra gioventù dalle aggressioni della droga, della disoccupazione, della violenza, della diffusa immoralità, che minacciano di corroderne la speranza e le ragioni stesse della vita.

Vorrei dire allo stesso onorevole Pinto e all'onorevole Almirante che quando, sul piano economico, ci proponiamo di portare avanti un processo di risanamento e di modernizzazione, esso non è estraneo alla vita ed ai problemi dei giovani. Ci proponiamo, invece, di costruire le condizioni nuove del loro avvenire e della loro responsabilità. Accettare fino in fondo le regole di una economia aperta, promuovere i settori produttivi e di servizio ai livelli dei paesi più avanzati, sviluppare l'agricoltura

ed il Mezzogiorno, riformare la vita delle grandi aree urbane e risolvere il problema della casa, rendere vitale e sicuro il nostro assetto istituzionale, tutelare l'ordine democratico, eliminare il terrorismo e combattere la criminalità, vitalizzare le autonomie locali e nella piena partecipazione alla Comunità europea ed alla Alleanza atlantica ricercare la più attiva cooperazione internazionale per promuovere la sicurezza e la pace non è un porsi al di fuori o al di sopra dei problemi e delle speranze dei giovani.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda i problemi di carattere economico e finanziario, ritengo di essermi molto soffermato nel discorso introduttivo. Tuttavia, da qualche parte mi sono pervenute segnalazioni di omissioni. Voglio osservare agli onorevoli Maria Luisa Galli, Giorgio Ferrari, Pinto, Baldelli e Valensise che non aver menzionato tutta una serie di problemi specifici non significa che essi siano ignorati dal Governo. La completa definizione e, soprattutto, l'attuazione di un programma è correlata alla situazione economica e finanziaria e questa, a sua volta, è condizionata da fattori molteplici ed in parte notevole esterni al nostro paese.

Ciò premesso, devo rilevare che il dibattito sul programma ha registrato qui una larga identità di vedute sulla diagnosi della nostra situazione economica e sugli obiettivi da perseguire. Desidero ribadire le impostazioni che sono alla base della politica economica del Governo e che hanno formato oggetto della mia esposizione.

Il Governo è consapevole della gravità e della dimensione dei problemi che la economia italiana deve fronteggiare, in particolare nelle più difficili condizioni che caratterizzano il panorama economico internazionale. Non c'è facile ottimismo in noi nella valutazione di questi problemi. Ho tuttavia affermato — ed intendo confermarlo al termine di questo dibattito — che vi sono una vitalità di iniziative ed una capacità di lavoro che possono, se accompagnate da politiche economiche adeguate e da comportamenti sociali coerenti

ti, consentirci di affrontare con successo questi difficili problemi.

Il Governo muove dalla convinzione che la correzione degli squilibri economici, soprattutto quelli che si manifestano nel perdurante divario tra il reddito dell'Italia centro-settentrionale e del Mezzogiorno, nella persistenza di disoccupazione giovanile e femminile, nell'insorgere di situazioni di crisi in alcuni importanti settori e gruppi industriali privati e pubblici, richiede una politica di maggiori investimenti, di aumento di produttività e certamente, onorevole Costamagna, di un uso più accorto delle risorse economiche, soprattutto di quelle che passano per il settore pubblico.

Riteniamo altresì che l'elevato livello raggiunto dall'inflazione rappresenti oggi un ostacolo fondamentale, forse l'ostacolo principale che si oppone a questa politica basata su una espansione degli investimenti e su un uso più produttivo delle risorse. Lo stesso andamento della bilancia dei pagamenti, il cui disavanzo ostacola il perseguimento di una politica di espansione economica, è conseguenza del differenziale di inflazione fra il nostro e gli altri paesi industriali nostri concorrenti. Il Governo intende concentrare il suo impegno in direzione del contenimento del disavanzo del settore pubblico ed il miglioramento qualitativo, nella composizione della spesa, tra spese di parte corrente e spese per investimenti. Ciò richiede, onorevole Tessari, in questo momento e in relazione alle condizioni economiche interne e a quelle di carattere internazionale, una politica rigorosa e severa, che non consenta ai fenomeni inflazionistici di continuare a manifestarsi come essi si sono manifestati in quest'ultimo periodo. A questa politica intendiamo attenerci, ma ciò non significa che la politica economica del Governo si limiterà ad un impegno esclusivo in questa direzione.

Nel campo dell'energia, onorevole Crivellini, per la riconversione e innovazione industriale, onorevole Rizzi, per la politica agricola, nel campo dell'edilizia, in quello delle politiche del lavoro, il Governo è impegnato ad utilizzare al massimo

gli strumenti esistenti, adeguandone, se necessario, il funzionamento e ad introdurre di nuovi per contribuire al processo di aggiustamento dell'economia italiana. In questo senso ribadisco che non esistono due tempi della politica economica del Governo, ma un solo tempo, da utilizzare per ridurre l'inflazione e per fornire basi solide per lo sviluppo.

Ho indicato, per ciascuno di questi argomenti, ciò che il Governo intende fare in un confronto attento con il Parlamento e con le parti sociali. Terremo conto delle indicazioni e dei suggerimenti che il dibattito ha fornito.

In particolare, circa le osservazioni dell'onorevole Pannella sulla scelta da effettuare nel settore dell'energia nucleare, debbo ricordare che i progetti delle centrali nucleari, declinati negli Stati Uniti durante il 1979, non dipende dalla rinuncia all'energia nucleare, in quanto le centrali in esercizio e in costruzione negli Stati Uniti sono dell'ordine di 200 mila megawatt elettrici, ma nel rallentamento dello sviluppo dei consumi dell'energia elettrica negli ultimi anni, che è stato dell'ordine del 4,5 per cento, contro il 7 per cento previsto. Questo ha reso disponibile, oggi, una notevole capacità di produzione; a ciò si deve inoltre aggiungere l'allungamento dei tempi di costruzione, che ha fatto sì che centrali ordinate oggi vengano previste per l'esercizio solo nel 1993-1994. Inoltre, la riduzione dei programmi di costruzione delle centrali nucleari non è un fatto isolato: la riduzione dei programmi di centrali a carbone è infatti relativamente maggiore di quella ipotizzata alcuni anni fa.

Per quanto riguarda le centrali con reattori veloci a plutonio, nessuno al mondo, né la Russia, né gli Stati Uniti, né il Giappone, né l'India, come la Germania e l'Italia, dubita che esse saranno la soluzione ottimale a medio termine. Esse però, oggi, sono ancora nella fase di avvio della loro industrializzazione.

In merito alle osservazioni sul problema della casa, debbo quindi ribadire che il Governo è pienamente consapevole dell'urgenza di interventi nel campo fiscale,

creditizio, urbanistico e tecnologico, che permettano di avviare un sostenuto ritmo di costruzioni stimolando e incentivando risparmio delle famiglie verso questo settore. Inviti che sono venuti da diverse parti, in particolare le esplicite indicazioni dell'onorevole Zanone, trovano il Governo pronto ad operare per provvedimenti solleciti.

Il complesso degli interventi, quelli volti a consentire la riduzione dell'inflazione, e quindi la tutela del potere di acquisto dei redditi e del risparmio, e quelli a sostegno dei maggiori investimenti e della produttività delle risorse, saranno oggetto del programma di sviluppo a medio termine, che è in corso di preparazione e che sarà discusso con il Parlamento e con le parti sociali.

Ho parlato, nel presentare il Governo alla Camera, della necessità di una maggiore coesione nazionale. Uno dei campi nel quale tale coesione può e deve manifestarsi è quello dell'economia. Dobbiamo saper comporre le esigenze diverse che la società italiana, le forze politiche e sociali esprimono, allo scopo di sormontare i problemi irrisolti, pur dopo un periodo di forte trasformazione economica come quello che si è determinato nella società italiana e quelli nuovi che vengono proposti dalle nuove condizioni internazionali. Se vi è consenso su questi obiettivi, sarà possibile, attraverso il lavoro delle Assemblee legislative ed il confronto con le parti sociali, dare una risposta positiva alle attese del paese.

Venendo ad osservazioni più particolari, desidero dire agli onorevoli Giorgio Ferrari e Aristide Tesini ed all'onorevole Lobianco, che hanno rilevato come all'interno di una strategia di sviluppo e di potenziamento delle imprese del terziario di mercato sia necessario intervenire secondo indirizzi essenziali, nel campo dei costi, dell'occupazione, delle infrastrutture e della tutela sociale, che ho già sottolineato, all'atto della presentazione del Governo alle Camere, la necessità di una ristrutturazione del costo del lavoro con un allineamento a quello europeo, dove l'incidenza degli oneri sociali è inferiore.

In particolare all'onorevole Lobianco, ribadisco l'impegno a promuovere le infrastrutture di commercializzazione all'ingrosso, specie nel campo dei prodotti agricoli, soprattutto nel Mezzogiorno, a completamento della manovra di sostegno all'agricoltura e all'industria manifatturiera.

Credo che nel Parlamento e nel paese vi siano le forze per porre mano alla impresa che ci attende. Certo, molto dipende dalla consapevolezza delle comuni responsabilità, tutti essendo partecipi del destino del nostro paese.

Quando l'onorevole Berlinguer dice di voler commisurare l'opposizione al Governo ai suoi indirizzi ed ai suoi atti concreti, indica un metodo di confronto non aprioristico, che può tornare utile alla funzionalità delle istituzioni e alla attuazione dei programmi di risanamento e di sviluppo che ci siamo proposti.

Per quanto riguarda le questioni di metodo, la cui rilevanza non è solo formale, voglio dire anche all'onorevole Galante Garrone che, certo, ci proponiamo di favorire la piena funzionalità dei canali istituzionali, attraverso i quali la dialettica ed il confronto possono dispiegarsi al meglio. E confermo, quindi, che il nostro intendimento è di fare un uso appropriato dei decreti-legge, così come la Costituzione prevede, per corrispondere alla comune volontà di misurarsi con intensità sui maggiori problemi che il paese ha di fronte.

Così come, onorevole Mammi, condivido appieno la utilità di confrontarci con le organizzazioni sindacali, con gli operatori economici dei diversi settori, sulla base degli indirizzi generali e strategici della nostra azione di Governo, dalla cui organicità dipende, in buona misura, anche la qualità del dialogo e la sua produttiva possibilità di tradursi in precisi fatti operativi.

Questa metodologia intendiamo attuarla anche in direzione della vasta rete delle autonomie locali e delle regioni, che debbono vivere la stagione del decentramento nella sua pienezza, per corrispondere bene al disegno costituzionale, in un rapporto di dignità e di responsabilità

con il livello della organizzazione dello Stato.

Particolare attenzione, onorevoli Tombesi e Benco Gruber, vogliamo dedicare alla situazione di Trieste, e riconfermo l'impegno per un'efficace azione di coordinamento delle risorse nazionali e comunitarie, in riferimento anche ad una indicazione emersa in sede europea, essendo il Governo convinto della importanza che l'area frontaliere di Trieste e Gorizia può avere nel rapporto tra i paesi del Mercato comune e quelli dell'est e del sud-est dell'Europa.

All'onorevole Benedikter, che ha espresso l'apprezzato atteggiamento positivo dei colleghi della *Südtiroler Volkspartei* verso questo Governo, mentre riconfermo l'impegno contenuto nelle dichiarazioni programmatiche, assicuro che anche le esigenze specifiche da lui ricordate, come le esigenze espresse dalla comunità regionale e quindi dei gruppi che in essa convivono, saranno affrontati con la volontà di soluzioni sollecite. Sui problemi della Valle d'Aosta, sui quali si è soffermato l'onorevole Dujanv, desidero precisare che è intendimento del Governo, con il rinnovo della legge di delega, di risolverli per quanto ancora occorre, tenendo conto delle specifiche caratteristiche e esigenze di quella autonomia.

All'onorevole Tatarella, in particolare, vorrei osservare che la struttura e la composizione del Governo non mi pare si prestino a critiche così drastiche. Abbiamo diminuito il numero dei ministri e mantenuto quello dei sottosegretari, commisurandoli ad esigenze di funzionalità che sono più reali di quanto comunemente non si creda. Gli incarichi affidati corrispondono a compiti importanti dell'azione dell'esecutivo. Ciò non significa, onorevole Zanone, che non siamo disponibili ad affrontare il tema proposto dall'ordine del giorno approvato dal Senato, al quale lei si è richiamato.

Ché poi non figurino nel Governo nomi prestigiosi, che nel precedente Governo avevano efficacemente operato, lo so bene, ma ciò non è certo accaduto per un giudizio di merito, quanto per crite-

ri di alternanza e di equilibrio che sempre si pongono, specie quando si dà vita a coalizioni di Governo più larghe.

All'onorevole Magri, che ha fatto, tra l'altro, riferimento ai problemi della cosiddetta ingegneria costituzionale, temendo o ritenendo di poter intravedere disegni organici dietro le riflessioni personali di uomini politici, vorrei dire che ogni ragione va considerata. A mio avviso è però necessario porsi di fronte ai problemi che possono richiedere anche innovazioni normative con uno stato d'animo lontano dalla propensione all'avventura. Dovremmo piuttosto studiare insieme come rendere più funzionale il rapporto Governo-Parlamento, affinché entrambi si condizionino vicendevolmente, in strettissimo nesso, e non soltanto per ciò che attiene al famoso articolo 116 del regolamento della Camera. In particolare, condivido con i colleghi che ne hanno parlato — mi pare l'onorevole Magri ma anche l'onorevole Enrico Berlinguer — la necessità di dare lineamenti più precisi e più certi alla nostra legislazione in tema di *referendum* popolare abrogativo, anche a seguito delle note sentenze della Corte costituzionale su questo tema così rilevante.

Debbo dire poi, naturalmente, che il giudizio drastico espresso da alcuni colleghi dell'opposizione sull'azione del precedente Governo non è da me condivisa. Nella ricostruzione, anche puntigliosa, che alcuni colleghi hanno svolto di ciò che ha determinato la caduta del Governo Cossiga e la formazione di questo Governo, non può essere in alcun modo sottaciuta la componente di anomalia della ferita che è stata inferta alla chiarezza delle posizioni politiche che nel Parlamento si esprimono.

Nella politica estera, a me pare che dagli interventi svolti risulti largamente confermata la validità delle posizioni e delle scelte essenziali dell'Italia. È stato però anche detto che il nostro paese deve abituarsi a visioni autonome negli affari mondiali, a dimostrare una capacità di iniziativa nazionale che non sia condizionata sempre dall'accordo pregiudiziale degli altri paesi della Comunità

europea. In effetti, il Governo consente con alcune sollecitazioni che sono state formulate in questa Assemblea affinché l'Italia colga ogni appropriata occasione di iniziative per la pace, per il disarmo, per il non trasferimento delle armi, per il dialogo nord-sud, per lo sviluppo.

Ma tale sollecitazione non deve essere intesa ad erodere le connessioni fondamentali che assicurano al nostro paese la garanzia della difesa nell'ambito di uno sforzo comune con altri alleati, con un onere nazionale limitato e la prospettiva di fare parte di uno spazio politico ed economico che speriamo sempre più ampio e caratterizzato dall'integrazione con gli altri paesi democratici del nostro continente.

È inoltre motivo di compiacimento che nel dibattito in corso si sia registrato un ampio consenso sull'azione dell'Italia per la pace e la distensione, come hanno autorevolmente indicato nei loro interventi gli onorevoli Piccoli, Mammi, Craxi e Longo e sulla posizione enunciata dal Governo in ordine alla disponibilità dell'Italia per l'adozione alla riunione CSCE di Parigi di un processo, di un preciso mandato per una successiva conferenza sul disarmo in Europa, dall'Atlantico agli Urali.

A Madrid, onorevole Zanone, la posizione dell'Italia si manterrà pienamente aderente a quanto prevede l'atto finale di Helsinki, per la verifica degli adempimenti in termini di rispetto dei diritti dell'uomo e di collaborazione dei 35 paesi partecipanti nei vari campi, così come opererà affinché si conseguano nuovi sviluppi non solo nel settore delle misure di rafforzamento della fiducia, che costituiranno il tema prioritario da inserire nel mandato per la Conferenza sul disarmo europeo, ma al tempo stesso nel quadro della dimensione umanitaria dell'atto finale.

Solo un confronto di idee serio e approfondito può porre a Madrid le premesse per il recupero del processo distensivo in una situazione che è stata influenzata negativamente dall'invasione dell'Afghanistan.

Se in Europa, onorevole Galante Garrone, il processo è stato avviato ormai da anni e la strada è tracciata, grazie anche al supporto di iniziative già in qualche modo strutturate sul piano regionale, non per questo meno profonda e meno ferma è la condanna che l'Italia esprime nei confronti dei regimi antidemocratici che si sono impadroniti del potere e lo esercitano in vari paesi dell'America latina e di altri continenti e nei confronti di ogni violazione dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli in ogni parte del mondo.

Per quanto riguarda specificamente il procedimento giudiziario in atto nella Corea del sud nei confronti di Kim Dae Yung, lei dovrebbe sapere che sin dall'inizio della vicenda giudiziaria il nostro ambasciatore a Seul ha ottenuto di assistere alle udienze a turno con gli altri colleghi comunitari. Al tempo stesso nella capitale sudcoreana sono stati svolti passi presso le autorità di quel paese, con tutta la fermezza che il caso comporta. Analogo passo è stato effettuato a Roma presso l'ambasciata della Corea del sud, ed è preciso intendimento del Governo continuare ad esercitare ogni pressione affinché sia fatta salva la vita dell'esponente politico sudcoreano.

Le valutazioni espresse dall'onorevole Piccoli sulla solidità e sulla vitalità del rapporto euro-americano, anche se questo rapporto è divenuto più complesso, trovano piena rispondenza nella linea di politica internazionale del Governo. Ho già detto che l'Europa ha le responsabilità e i compiti inerenti ad una sua soggettività, da esercitare svolgendo azione di stimolo ed impegno la sua capacità di immaginazione e la sua esperienza, ma non può sostituirsi all'America per garantire il successo nel dialogo e nelle trattative necessarie a ridurre i rischi per la pace mondiale.

Come ha rilevato l'onorevole Longo, ho già espresso chiaramente, in ordine alla perdurante presenza delle truppe sovietiche in Afghanistan, quella che è la posizione nostra e della grande maggioranza dei membri della Comunità internazionale. Penso si possa dire, del resto,

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

che è la posizione espressa ripetutamente da tutte le forze politiche italiane.

Per quanto attiene all'atteggiamento da assumere di fronte a questa o quella iniziativa, o piuttosto, per essere realistici, a questa o a quella prospettiva, tra quelle finora formulate in vista di uno sbocco positivo della crisi, credo sia appropriato confermare, onorevole Berlinguer, che raccoglierà l'adesione dell'Italia qualsiasi proposta di soluzione che soddispi concretamente le due esigenze prioritarie del ritiro delle truppe sovietiche e del rispetto della libera determinazione del proprio avvenire da parte del popolo afgano.

Numerosi oratori si sono soffermati sui problemi del conflitto arabo-israeliano. In proposito è stato fatto riferimento dal Governo sia alla dichiarazione del Consiglio europeo del 13 giugno scorso, in quanto essa rispecchia pienamente i principi e le valutazioni dell'Italia, sia alla prospettiva di un nuovo vertice tripartito fra Egitto, Israele e Stati Uniti, sia alla esigenza di un regolamento globale attraverso un negoziato che, insieme a tutte le altre parti, possa comprendere anche l'Organizzazione per la liberazione della Palestina. In connessione a tutto questo contesto, è stata ribadita la sollecitazione a tutte le parti in causa perché intraprendano la via del negoziato.

Per rispondere alle richieste di chiarimento della posizione italiana, mi limito a ribadire che nella dichiarazione di Venezia si ritrovano, in un quadro organico ed aggiornato, tutti gli elementi essenziali da introdurre in un negoziato globale: da quello relativo alla salvaguardia del diritto all'esistenza ed alla sicurezza di tutti gli Stati della regione, di Israele come dei paesi arabi, a quello relativo all'esercizio, attraverso un processo appropriato nell'ambito di un regolamento globale, del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese; dal problema degli insediamenti in Cisgiordania a quelli di Gerusalemme, per i quali nessuna decisione unilaterale è accettabile dalla comunità internazionale.

In relazione ai quesiti posti in ordine alla linea seguita dal precedente Governo

sullo scontro armato in atto da un mese tra Iran e Iraq, da parte delle autorità di Bagdad, mentre ci sono state manifestate espressioni di preoccupazione e di insofferenza per il mancato adempimento degli accordi di Algeri del 1975, nessun cenno è stato fatto ad un intervento armato.

Comunque, in tutte le circostanze, la posizione dell'Italia nei confronti delle controversie di frontiera tra Iraq e Iran, come fra altri paesi, è e resterà sempre coerentemente a favore della scelta negoziale.

La sollecitazione da parte dell'Italia e degli altri paesi della Comunità europea nei riguardi dell'azione di buoni uffici e, se possibile, di mediazione tra Iran e Iraq, indirizzate alla Conferenza islamica, va considerata alla luce della convinzione dell'utilità di allargare il ventaglio delle possibilità dell'azione di pace, e non già un comodo rimettersi alle iniziative altrui.

Non è passato e non passa giorno senza che la nostra azione diplomatica nelle due capitali e con i loro rappresentanti sia sviluppata, in termini di ribadita disponibilità dell'Italia a contribuire ad ogni iniziativa di composizione del conflitto, con riferimento specifico e puntuale sia ai rapporti di collaborazione in atto tra l'Italia e ciascuno dei due paesi, sia alla constatazione che il mantenimento di buone relazioni tra tutti gli Stati della regione costituisce una questione di vitale importanza per la pace e la sicurezza mondiali.

Ma una mediazione che sia in grado di condurre Iran e Iraq a tale avvio deve avere la base indispensabile e tutti i crismi dell'efficacia impositiva, in termini di autorevolezza internazionale, che si configura soltanto nell'ambito delle Nazioni Unite, sotto l'egida del Consiglio di sicurezza.

Venendo ai rapporti tra l'Iraq e l'Italia, posso ricordare per diretta conoscenza di causa che la loro intensificazione e le discussioni che in proposito sono intervenute datano dalla visita che nel novembre del 1978, insieme all'allora Presidente del Consiglio onorevole Andreotti, effettuiamo a Bagdad.

Fu in tale occasione che fu auspicato lo sviluppo degli scambi, ivi comprese le forniture di petrolio dall'Iraq all'Italia. Sul piano della cooperazione scientifica ed in particolare quella nucleare a scopi pacifici, tutto è rigidamente subordinato al pieno rispetto degli obblighi contratti dall'Italia con il trattato di non proliferazione nucleare. In proposito il Governo ha inoltre sottoscritto speciali accordi di salvaguardia, atti a garantire, mediante opportuni controlli dell'agenzia internazionale per la energia atomica, l'impiego esclusivamente pacifico dei materiali forniti.

Per quanto riguarda infine le trattative con l'Iraq per la costruzione di alcuni mezzi navali, ricordo che si tratta di negoziati in corso da diverso tempo, che non hanno portato ancora alla formalizzazione di alcun contratto, che peraltro non potrebbe avere efficacia immediata.

Quanto ai rilievi mossi dagli onorevoli Pinto, Boato, Maria Luisa Galli e altri colleghi del loro partito in ordine al problema più generale della vendita di materiale strategico a paesi stranieri, osservo innanzitutto che un paese industrializzato, il quale non vuole dipendere per il 100 per cento dall'estero per le esigenze della propria difesa, deve avere una propria industria nel settore. Perché questa sia vitale non è possibile, date le dimensioni degli investimenti che sono necessari, prescindere da una componente di esportazione, che è peraltro rigorosamente regolamentata secondo criteri più volte esposti al Parlamento.

Da quanto ho detto non deve però trarsi la conclusione che la nostra industria abbia assunto dimensioni straordinarie. Al contrario, esse possono considerarsi assai modeste, se si tiene presente il posto che l'Italia occupa tra i paesi industriali.

Quando infine alcuni degli intervenuti, come gli onorevoli Pannella e Ciccionesere, collegano i problemi del nucleare e dell'energia a quelli del riarmo, desidero dire che l'Italia conferma il pieno rispetto del trattato di non proliferazione nucleare, e non solo delle norme, ma anche delle successive intese che i maggiori paesi industrializzati, compresa l'URSS, hanno

convenuto ai fini della più rigorosa osservanza dei vincoli previsti.

Sul ruolo dell'Italia nel contesto economico mondiale e rispetto al quadro europeo sono state svolte considerazioni di particolare interesse, costruttive anche nei loro risvolti critici. Voglio subito dire che in questi settori il Governo si muoverà con realismo, ma senza rinunciare ad esercitare la sua propria funzione di stimolo e di spinta, che sappia esprimere efficacemente le aspettative, le aspirazioni e gli interessi del paese.

Concordo con quanto osservato dallo onorevole Craxi sulla costruzione europea, e confermo che il Governo porterà avanti con impegno e con coerenza l'azione già intrapresa, volta a rafforzare le politiche comunitarie a finalità strutturali e di investimenti generali e settoriali. In tale contesto, saranno prioritarie la definizione di valide politiche comuni nei settori della industria e dell'energia e l'ulteriore sviluppo degli interventi comunitari di carattere regionale e sociale.

La politica agricola comune, onorevole Lobianco, costituisce un elemento essenziale della solidarietà tra i Nove, e l'azione che il Governo solleciterà in sede comunitaria sarà indirizzata al suo riequilibrio per favorire l'eliminazione delle disparità esistenti tra le diverse regioni agricole.

È necessario inoltre che la Comunità prenda in considerazione sin d'ora la necessità di reperire nuove risorse proprie, anche in vista delle future esigenze finanziarie della Comunità ampliata.

Il Governo, onorevole Tremaglia, conferma la posizione pienamente favorevole dell'Italia per un sollecito ingresso nella Comunità della Spagna e del Portogallo, nella consapevolezza che l'appartenenza di questi paesi alla Comunità rappresenta la migliore garanzia per il consolidamento del loro regime democratico e per la costruzione di un'Europa comunitaria più ampia e più integrata, nella quale le esigenze e le aspettative dei paesi dell'Europa meridionale trovano il loro pieno riconoscimento ed il loro giusto equilibrio.

Ho colto nei numerosi interventi sul tema dei rapporti nord-sud e in particolare sulla lotta alla fame nel mondo, una ampia convergenza nella sollecitazione al Governo di un'azione suscettibile, da un lato, di imprimere un ritmo più accelerato al dialogo in corso in seno alle Nazioni unite, e, dall'altro, di potenziare le politiche e le iniziative di sostegno ai paesi meno sviluppati.

Nelle dichiarazioni programmatiche, onorevole Ciccio Messere, ho del resto sottolineato l'esigenza di approfondire e migliorare i risultati della recente sessione speciale dell'assemblea delle Nazioni unite e in particolar modo l'impegno del Governo, che ho quantificato in una proiezione pluriennale, a contribuire, sul piano nazionale e multilaterale, ai più urgenti problemi del sottosviluppo e della fame nel mondo.

È questo un impegno, onorevole Pinto, che assume un particolare significato politico, se si pensa che esso viene compiuto in un momento di crisi economica internazionale, nel quale molti paesi donatori tendono a ridurre il valore dei loro programmi di aiuto.

Vorrei pertanto, in sede di replica, confermare le linee direttrici cui in questo settore si ispirerà il Governo, per ristabilire quel clima di fiducia e di aperta collaborazione atto a promuovere equilibri mondiali più avanzati che realizzino una più equa e razionale ripartizione delle risorse.

Sul piano qualitativo, il Governo si propone in particolare di fare della lotta contro la fame nel mondo il punto qualificante dell'aiuto pubblico italiano, ponendo i programmi di carattere agricolo-alimentare al primo posto delle priorità operative, mantenendo elevato l'elemento dono dell'aiuto pubblico e accordando un posto di massimo rilievo agli aiuti diretti ai paesi più poveri.

In ordine al problema del voto degli italiani all'estero, sollevato in alcuni interventi, il Governo conferma la sua piena disponibilità ove il Parlamento decida di riprendere i lavori interrotti nella passata legislatura.

Al di là dei risultati numerici, il voto *in loco* per l'elezione del Parlamento europeo ha infatti costituito un evento politico e giuridico importante, suscettibile di sviluppi.

Per assicurare, inoltre, ai nostri emigranti una migliore tutela dei loro fondamentali diritti ed interessi, tra gli obiettivi del Governo in ambito comunitario vi sono i cosiddetti « diritti speciali », primo fra tutti l'elettorato attivo e passivo nelle elezioni amministrative locali, chiave di volta della partecipazione dei connazionali alla vita politico-amministrativa dei paesi di residenza, nonché elemento costitutivo di un futuro *status* di cittadinanza europea.

Onorevoli colleghi, in molti avete parlato di terrorismo e di ordine pubblico; e in particolare l'onorevole Piccoli ha detto ieri con passione che cosa c'è nel nostro animo e nei nostri propositi.

La nostra coscienza è ferita nel profondo: le uccisioni e le stragi, ultima quella orrenda di Bologna, quelle che la hanno preceduta, l'eccidio di via Fani e la tragedia di Aldo Moro e dell'intera democrazia cristiana, le vittime di ogni categoria sociale, i caduti tra le forze dell'ordine, magistrati, giornalisti, dirigenti di azienda, sindacalisti, politici!

Vorrei dire che la solidarietà con le vittime di questa infame battaglia, la solidarietà con le loro famiglie è ormai ragione prioritaria del nostro impegno.

E non voglio qui riprendere le domande che sono state rivolte da alcuni colleghi circa ipotesi o meno di collegamenti internazionali. Dico con schiettezza che non ho elementi per una risposta seria. Una cosa è certa, onorevole Alessandro Tessari: qualsiasi cosa il Governo dovesse appurare, verrebbe comunicata al Parlamento.

Posso dire che il nostro paese è inserito in una ampia collaborazione internazionale volta all'obiettivo comune della sconfitta del terrorismo. In questi organismi di collaborazione e di comune conoscenza del fenomeno (fatti, comportamenti, uomini) e di stretto collegamento operativo noi portiamo il nostro contributo.

Proprio per questo non c'è un paese più avanti e un altro più indietro nella ricerca di collegamenti o centrali internazionali del terrorismo.

Concludendo, vorrei dire all'onorevole Almirante che mi ha colpito, su un piano di curiosità personale, il suo rilievo che non ho menzionato il mio amico Cossiga nel lungo discorso di presentazione del nuovo Governo. Trovo che la sua osservazione dà, in un certo senso, la misura di quanto a volte siamo lontani, anche sul piano della reciproca conoscenza umana, non solo politica, e prima ancora che per le diverse posizioni ideali e politiche. Lei ha fatto in proposito diverse ipotesi tutte invero presentate con un certo garbo, ma tutte non veritiere, cioè non corrispondenti alla verità delle cose.

Debbo dirvi, onorevoli colleghi, che io non riesco a scindere l'umano, il naturale, dal politico e non trovo ragioni per comportamenti che ci facciano apparire all'opinione pubblica come una strana categoria di dottor Jekyll e Mr. Hide, che cambiano alternativamente fisionomia e carattere, a seconda che si muovano nel privato o nel pubblico.

Il rilievo che mi è stato mosso parte dall'idea che in questa vicenda Cossiga sia uscito sconfitto e amareggiato. Io la penso in modo del tutto diverso...

ALMIRANTE. Bisogna vedere come la pensa lui!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Qui parlavo io, non l'onorevole Cossiga. E quindi non ho avvertito alcuna esigenza di esprimere questo tipo di solidarietà.

E poi alcuni di voi sanno che ho le mie idee e penso che in politica si ha bisogno di solidarietà e di conforto più quando si assumono gli incarichi che non quando si lasciano (*Applausi al centro*).

Ecco perché, cari amici, non ho pensato alle solite manifestazioni rituali di simpatia. Da me, d'altronde, Cossiga non ne ha davvero bisogno. Quello che pensavo e che penso del ruolo che ha avuto e

che certo non si esaurisce in questa vicenda, l'ho detto pubblicamente e di recente anche in quest'aula, sottolineando la convinzione che egli ha sempre operato negli incarichi che ha ricevuto con grande intelligenza e piena dirittura morale (*Applausi al centro e a sinistra*).

Nessuno ha deplorato più di me la crisi di governo intervenuta. Dico questo non per un fatto di chiarimento personale, del quale vi assicuro non c'è bisogno, ma per rettificare appunto il tentativo malizioso di attribuirmi un giudizio che non è il mio. Sarebbe assurdo interpretare il senso politico e il significato di questo Governo in termine di contraddizione rispetto a quello che lo ha preceduto.

Non lo è né per il programma né per la struttura. Ogni Governo presenta elementi di novità in rapporto alle circostanze diverse e ai fatti che si determinano, ma è chiaro che c'è una prospettiva politica generale, rispetto alla quale questo Governo si colloca in una linea di continuità e di sviluppo insieme.

L'onorevole Almirante mi assegna ancora il ruolo di interprete del trasformismo, perché sarei costretto dalle cose a fare ora una politica che non sarebbe la mia. Non si avvertirebbe nel mio discorso il respiro degli ideali, né quello di un principio civile.

Evidentemente, abbiamo principi diversi e devo quindi ritenere che lei non trovi nel mio discorso le sue idee, i suoi principi: questo è naturale, onorevole Almirante (*Applausi al centro*).

ALMIRANTE. Non li avrei mai cercati!

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In quanto al trasformismo, presumo però che le sarà difficile, onorevole Almirante, trovare elementi di contraddizione e di incoerenza negli atteggiamenti da me assunti, non solo nel corso di questa vicenda, ma anche, più in generale, nel dibattito politico che mi ha visto presente all'interno del mio partito, in quest'aula e all'esterno, davanti alla pubblica opinione.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

Ho ascoltato con attenzione le opposte critiche di quanti hanno ritenuto troppo dettagliata e diffusa la mia esposizione e di quanti l'hanno valutata invece incompleta e insufficientemente dettagliata.

Direi che non mi sembra particolarmente obiettiva la critica secondo la quale avrei fatto una lunga elencazione di cose e di impegni, per il cui adempimento il Governo dovrebbe durare fino al 2001. I colleghi forse sanno che le mie ambizioni sono forti, ma non vanno così lontano (*Si ride*).

Come d'altronde è stato rilevato da altri, ho cercato di indicare le linee direttrici essenziali, che debbono guidare l'azione complessiva del Governo ed il programma, che in realtà non può mai esaurirsi, se non per astrattezza e per velleità, in una indicazione dettagliata e preliminare, quando è chiaro invece che esso per molti aspetti si elabora, si attua e si sviluppa sui fatti reali e quindi per la responsabilità collegiale del Governo.

Ho provato a porre in rilievo le grandi opzioni, le scelte di fondo, gli obiettivi che il Governo intende darsi e alcuni indirizzi operativi perseguibili nel breve e nel medio periodo. Non ho inteso scrivere un libro, ma esporre le ragioni dei problemi che ci stringono dappresso e talune vie per affrontarli.

Se questi problemi non sono né pochi né facili, non era certo consentito a me semplificarli e ridurli oltre certi limiti. Quello che conta è la direttrice di marcia che intendiamo seguire (*Applausi al centro e dei deputati dei gruppi del PSI, del PSDI, e del PRI — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Informo la Camera che è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« La Camera,

udite la relazione e la replica del Presidente del Consiglio,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

(1-00110) « BIANCO GERARDO, LABRIOLA, REGGIANI, MAMMÌ ».

Il Governo accetta che la votazione per la fiducia abbia luogo su questa mozione?

FORLANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Avverto che la mozione di fiducia sarà posta in votazione per appello nominale.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dujany. Ne ha facoltà.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

DUJANY. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il mio voto viene espresso da chi avverte con particolare acutezza che quei problemi di una comunità regionale si riferiscono a traguardi di libertà, di pace e di credibilità della vita politica democratica. Una realtà culturale territoriale può affrontare e risolvere le sue esigenze sancite dalla Costituzione entro un quadro di unità nella diversità, ove il sistema di libertà e di democrazia sia assicurato per l'intera comunità nazionale.

PRESIDENTE. Prego i colleghi che vogliono uscire dall'aula di non affollare l'emiclo. Prosegua pure, onorevole Dujany.

DUJANY. Mi auguro che la volontà politica espressa dal signor Presidente del Consiglio di affrontare con particolare impegno i problemi delle comunità organizzate in regioni ad autonomia speciale, si tramutino in atti concreti e che la conferma fatta nella replica sempre da parte del signor Presidente del Consiglio di tenere in evidenza le specifiche caratteristiche dell'autonomia della Valle d'Aosta voglia significare un comportamento coerente.

Esprimo, quindi, a favore di questo Governo, un voto favorevole. Il mio voto, signor Presidente, è un voto di speranza; ma mi auguro che non sia un voto di

speranza, né un semplice voto di attesa, ma che diventi voto di coerenza, di realizzazione, di certezza, come ulteriore contributo alla costruzione delle certezze generali che noi tutti perseguiamo.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ebner. Ne ha facoltà.

**EBNER.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, neanche un mese fa in questa Camera è stato dato un più unico che raro esempio di mancato coraggio civile e di scorrettezza politica. È chiaro che con ciò non voglio alludere a tutti i deputati presenti in questa Camera, ma a quel gruppo di franchi tiratori che per i loro intrighi hanno fatto cadere nel modo peggiore e a tradimento il Governo. Non è segno di buon carattere di questi ignoti rappresentanti del popolo manifestare alla luce del sole la fiducia al Governo ed ai propri colleghi di partito, per poi passare poco dopo, in un momento in cui nessuno può vederli, a sostenere azioni della controparte. Prescindendo dagli effetti negativi per l'economia italiana, derivati dal voto del 27 settembre, vorrei qui accennare alle conseguenze morali di tale fatto, per la popolazione italiana. Ci si deve ancora meravigliare se la fiducia nelle istituzioni democratiche e negli uomini politici si dissolve sempre di più, se i franchi tiratori possono rovesciare da un momento all'altro maggioranze anche solide?

Il nuovo Governo del Presidente del Consiglio Forlani ha una maggioranza ancora più vasta, rispetto al precedente Governo dell'onorevole Cossiga. Con quest'ultimo avevamo strette relazioni, che vorremmo ricordare in questa sede, perché anche in situazioni difficili aveva cercato di venire incontro alla nostra popolazione ed alla *Südtiroler Volkspartei*, pur se le nostre richieste e le fondate aspettative non fossero state risolte. Arnaldo Forlani ha una maggioranza che è più vasta di quella del tripartito, in quanto il numero dei deputati favorevoli è aumentato, e, per di più, questo Governo è

stato reso più forte perché maggiormente ancorato al centro democratico.

Noi, come *Südtiroler Volkspartei*, abbiamo già detto nel passato che il pentapartito è una buona formula per governare; a questa compagine governativa ci siamo avvicinati di un altro passo.

La posizione assunta dal partito liberale, che ora si attesta su posizioni meno nazionaliste, lascia intendere che questo quinto partito del centro democratico verrà, in futuro, sempre più immesso nel processo decisionale. Con l'allargamento della piattaforma governativa — e la persona del Presidente del Consiglio ci è garante — l'ipotesi dell'inclusione del partito comunista nel Governo — sia essa diretta o indiretta — si è allontanata di molto. Anche se certe forze politiche — specialmente dal di fuori, ma anche all'interno dei partiti di Governo — rincorrono il compromesso storico e non vogliono prendere atto delle realtà, si può affermare che il treno del compromesso storico è già partito. Questo hanno anche provato le ultime elezioni amministrative nelle quali il partito comunista ha dovuto subire forti regressi.

La *Südtiroler Volkspartei* ha sempre preso posizione contro i partiti estremi, siano essi collocati alla destra o alla sinistra. Il partito comunista italiano si è per di più squalificato tempo fa come contraente serio, allorché promise il proprio appoggio politico ed organizzativo nel caso di occupazione della FIAT: occupazione che è contraria al diritto. Una dichiarazione, questa, di estrema gravità, che contraddice le norme del diritto vigente. In questo contesto occorre sottolineare che durante lo sciopero negli stabilimenti della FIAT gli abusi hanno toccato una tale entità che non possono più essere tollerati, né essere considerati compatibili con uno Stato democratico.

La Costituzione garantisce, all'articolo 39, il diritto di associazione a liberi sindacati: ciò è necessario e giusto. Essa sancisce però, all'articolo 1, il diritto al lavoro, tanto è che i membri della Assemblea costituente posero tale diritto al primo posto come importanza. Per que-

sto motivo, e specialmente per i metodi antidemocratici di una piccola minoranza — è doveroso qui ricordare che la *Südtiroler Volkspartei* ha sempre respinto atti di forza da qualsiasi parte essi provengano — è urgente che l'articolo 40 della Costituzione venga finalmente preso in considerazione ed attuato. Il diritto di sciopero deve essere regolato per la tutela della popolazione che lavora; nel diritto di sciopero devono essere vietati i picchettaggi ed essere introdotte votazioni segrete di base dei lavoratori sulla proclamazione degli scioperi stessi.

Se da una parte il partito comunista tende a posizioni più rigide, dall'altra vi è uno spiraglio di luce che potrebbe portare a questo Stato più sicurezza politica e stabilità. Con questo alludo alla collaborazione dei socialisti con i socialdemocratici: questa prospettata collaborazione potrebbe — seguendo l'esempio della socialdemocrazia mitteleuropea — risollevare in Italia quel terzo potere che ridimensionerebbe il ruolo del partito comunista e che potrebbe, già in un futuro non molto lontano, costituire dopo la democrazia cristiana il secondo potere politico in questo Stato.

Per quanto riguarda l'attacco sferrato ieri dal segretario del partito socialista italiano contro il Papa ed i vescovi, non ci possiamo che dissociare, sottolineando quello che anche il segretario della democrazia cristiana Piccoli ha risposto. Come cristiani non possiamo tollerare che i diritti della Chiesa ed i principi del cattolicesimo, nei quali rientra il diritto alla vita e la contrarietà all'aborto volontario e libero, vengano considerati segni di intolleranza e di invadenza. Affermiamo perciò che la Chiesa, ed in primo luogo il Papa ed i vescovi hanno il diritto e l'obbligo di far sentire la loro voce e di combattere secondo le leggi vigenti norme contrarie all'etica cristiana. È lecito ed era necessario che milioni di cittadini, tra le quali file mi onoro di essere, abbiano sottoscritto il *referendum* contro l'aborto.

Onorevole Presidente del Consiglio, nel corso del dibattito il mio collega Hans Benedikter si è già soffermato nelle sue

dichiarazioni di politica generale sullo statuto di autonomia e le questioni del sud Tirolo. Vorrei però aggiungere che la nostra posizione nei confronti di questo Governo (che noi sosterrremo) sarà commisurata alla sollecita attuazione del suddetto statuto di autonomia. Per la nostra popolazione di lingua tedesca e ladina, che non è ancora sufficientemente protetta, queste norme sono di una importanza vitale. L'introduzione del bilinguismo in tutti i settori dell'amministrazione e nella magistratura, l'installazione della sezione speciale del tribunale amministrativo in provincia di Bolzano e le competenze nel settore della scuola rappresentano solamente una piccola parte di quella molteplicità di norme di cui abbiamo bisogno e che ci sono state promesse da anni.

Vorrei citare alcuni problemi urgenti senza voler dare, per ragioni di tempo, un elenco completo. Il riassetto e la ristrutturazione delle strade statali, specialmente della Val Venosta tra Bolzano e Merano e della Val d'Isarco e della Val Pusteria; l'inclusione nel ruolo di 336 insegnanti nelle scuole medie; la ristrutturazione del traffico ferroviario in Val Venosta; la riorganizzazione degli uffici statali, per permettere al cittadino di constatare che questo Governo vuole porre i servizi pubblici a disposizione degli utenti, non considerando le poste, e le ferrovie ed i servizi telefonici, eccetera, solo strutture di potere e valvole per la disoccupazione; la revisione urgente delle aliquote delle imposte dirette, per non penalizzare per due volte gli stipendiati fissi, cioè i lavoratori e gli impiegati: con l'inflazione prima e con le tasse poi; la previsione in favore degli esercenti e delle aziende di una sicurezza normativa che non comporti innovazioni quasi mensili dei sistemi tributari, di controllo e di esercizio.

Sono del parere che tutti devono contribuire secondo le loro possibilità al benessere della collettività, ma uno dei principi deve essere quello di non aggravare ulteriormente l'economia italiana e le aziende, con espletamenti puramente burocratici.

Onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue dichiarazioni lei ha anche menzionato il problema dell'energia elettrica; per quanto abbiamo potuto dedurre dalle sue posizioni, deve essere attuato il piano ENEL per ricavare energia elettrica, anche lì dove oggi non viene ancora prodotta. Secondo questo piano, sono previsti impianti con grossi bacini idrografici anche nella nostra provincia, cioè in val Passiria e a Riva Tures. Vogliamo dire oggi, con tutta la fermezza possibile, che ci opporremo in tutti i modi consentiti dalle leggi per tenere lontani questi bacini dalla nostra terra. Il nostro territorio è già dissanguato, per quanto riguarda il patrimonio idrico, per via di tanti e tanti bacini e centrali elettriche e non possiamo permettere che altre due nostre valli, due delle poche che sono rimaste intatte, vengano sacrificate. Noi, in questo campo, abbiamo ampiamente fatto i nostri sacrifici.

L'impazienza della nostra popolazione aumenta e viene anche nutrita dal fatto che, da una parte, le trattative procedono molto ma molto lentamente, o addirittura non procedono per niente, dall'altra, per il fatto che certi gruppi di interesse non vogliono rinunciare ai privilegi concessi negli ultimi cinquant'anni ad un relativamente piccolo, ma potente gruppo di cittadini di lingua italiana. Con ciò l'attuazione dell'uguaglianza fra tutti i gruppi viventi nella provincia viene ulteriormente procrastinata.

La *Südtiroler Volkspartei* e la popolazione sudtirolese che noi rappresentiamo qui in questa Camera hanno fiducia in lei, signor Presidente; quali convinti democratici ed autonomisti, speriamo che la nostra autonomia venga rafforzata, la nostra minoranza meglio tutelata e il sistema politico democratico italiano stabilizzato, libero da tutte le posizioni estremiste. Per questo noi le diamo il nostro voto di fiducia (*Applausi dei deputati della Südtiroler Volkspartei e al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafiero. Ne ha facoltà.

CAFIERO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, richiamerò brevemente i rilievi e le considerazioni politiche che muovono il gruppo del PDUP a confermare la necessità della più decisa ed intransigente opposizione contro il Governo che l'onorevole Forlani ha presentato e, più in generale, contro l'operazione politica da cui esso trae origine e di cui è espressione.

Abbiamo avuto modo di affermare che questo Governo si presenta, tanto sul piano della sua impostazione politica quanto nel taglio delle scelte programmatiche qualificanti, come un Governo non all'altezza di una situazione che abbiamo sentito definire, da una parte non credo sospetta di pessimismi psicologici, come una fase declinante. Però, proprio perché riteniamo, a differenza di qualcuno, che la situazione politica e sociale del paese sia gravida di ben altro che di una semplice lenta regressione, proprio per questo, consideriamo l'operazione politica sottostante alla formazione di questo Governo come un'operazione al tempo stesso fragile e pericolosa. Intanto, in che cosa consiste questa operazione? Essa si qualifica come una realizzazione più compiuta e precisa del disegno varato dal congresso democristiano e infatti, non casualmente, si impernia sulla realizzazione di una maggioranza organica di centro-sinistra e su una stabile discriminazione dell'opposizione di sinistra. Per un altro verso, si sostanzia nella formazione tendenziale di una terza maggioranza imperniata sull'accordo fra il partito socialista e il partito socialdemocratico, ma allargata, o allargabile, a tutta un'area significativa e non trascurabile della sinistra, la cosiddetta area radical-socialista. Ciò rappresenta — e bisogna riconoscerlo — una proposta ambiziosa che tende soggettivamente a collegarsi nel cuore della problematica di fondo della società italiana, quando ad esempio, affronta attorno al tema della concorrenzialità alcuni nodi della questione cattolica e dei processi di crisi del blocco politico-sociale rappresentato dalla democrazia cristiana.

Detto ciò, però, bisogna subito aggiungere che questa proposta fa tutto questo in un modo non solo illusorio, ma di fatto esposto alla dura logica delle tendenze obiettive della realtà economica e sociale, che presentano una serie di strozzature di carattere non eludibile né sottovalutabile, pena cadute involutive e tendenze autoritarie non esorcizzabili volontaristicamente né facilmente addomesticabili. Di più, l'insufficienza della proposta politica di fronte all'incalzare dei fatti non potrà, a nostro avviso — e qui sta il suo carattere pericoloso — che tramutarsi in un fattore attivizzante delle stesse tendenze involutive.

Abbiamo riscontrato — dobbiamo dire con crescente preoccupazione — nel discorso dell'onorevole Craxi una grave sottovalutazione delle cause, della portata reale, dell'incisività della fase di recessione che si affaccia ora, ma che matura in realtà da tempo nella situazione economica del nostro paese, sulla scena dell'intera economia internazionale. E questa concezione di una situazione economica che, tutto sommato, tiene o che, nei suoi caratteri contraddittori, lascia spazi per un bivio, per una possibile ripresa, sulla base di meri interventi di riaggiustamento del governo dell'economia, è la concezione che sorregge in definitiva la dichiarata continuità programmatica di questo Governo rispetto a quello precedente.

Ma mi pare che la vicenda FIAT stia a dimostrare quanto siano stringenti, invece, i nodi che incombono e quali siano le conseguenze di un travisamento che era in origine partito in chiave, per così dire, riformistico-classica. Si arriva così — ed è capitato, lo abbiamo sentito — a non accorgersi che l'obiettivo principale della direzione FIAT nella costruzione dei presupposti per l'affermazione di una linea di politica economica recessiva è oggi l'attacco e lo smantellamento del sindacato e dei consigli di fabbrica; e si arriva a dare esplicitamente manforte a tale disegno, indicando come nemico da battere minoranze estremiste che non rispondono a nessuno. Ciò sarebbe diventato, onorevoli colleghi, — lo abbiamo sentito dire qui den-

tro — la classe operaia della FIAT e la sua lotta aspra e compatta. E si arriva anche a rappresentare lo scontro alla FIAT come un confronto caotico tra assemblearismo e autoritarismo. Ciò che la classe operaia ed i sindacati hanno costruito in più di un decennio di lotte, di avanzamenti, di esperienze e di travaglio viene definito assemblearismo, che non produrrebbe altro che caos. Se in ciò, signor Presidente, colleghi, vi sia o non vi sia un puro e palese spirito di miope restaurazione possiamo lasciarlo decidere agli operai, ai sindacalisti, ai lavoratori che in tutto questo decennio hanno costituito e rappresentato un sostanziale baluardo in difesa della democrazia; e non solo della democrazia, ma anche di una prospettiva reale di sviluppo economico e civile del paese.

Dunque, sulla base di quello che non può essere definito che un attacco agli elementi più di fondo del patrimonio ideale, culturale e politico della classe operaia italiana e che è il presupposto necessario di questo rinnovato quadro governativo, e nel contesto di una crisi i cui nodi stringono e sollecitano inesorabilmente ad una uscita o in un senso profondamente innovatore o nel senso di una normalizzazione di stampo autoritario, non c'è spazio — a nostro avviso — per illusioni di aggiustamento congiunturale o veteroriformistico. Il destino, che temiamo inevitabile, dell'operazione che si sostanzia in questo nuovo tipo di centro-sinistra è quello dell'attivazione e del supporto al ricompattamento di un blocco moderato attorno a tematiche restauratrici, tanto sul piano istituzionale che su quello sociale. Se ne vede fin d'ora il segnale preciso in questa polemica sul voto segreto in fabbrica ma palese in Parlamento che, se rischia fortemente rinnovati infortuni storiografici, soprattutto ignora e dimentica gli elementi fondanti dell'attuale livello democratico delle istituzioni: la presenza, ad esempio, dei partiti politici di massa, o il suffragio universale, che non costituivano davvero il punto di riferimento di quei determinati dibattiti risorgimentali o la discriminante nella collocazione delle varie

forze. È evidente, al contrario, come proprio questa proposta — mi pare di indubbio carattere limitativo di un punto rilevante dell'attuale democrazia parlamentare — si iscriva pericolosamente nel quadro di altre tendenze che vengono avanti con crescente insistenza. Valga per tutte l'esempio della proposta maggioritaria dell'onorevole Bisaglia.

Non mi pare, onorevole Forlani, che la questione sia medicabile con un riferimento agli stati d'animo, anche se prendiamo atto della sua preoccupazione di tranquillizzarci su questa materia. Sono questi allora i motivi più di fondo per cui consideriamo inevitabile, al di là delle stesse dichiarazioni di intenti, una più o meno rapida involuzione di un Governo che nasce su questi presupposti.

Sono questi i motivi che impongono, e ci impongono, il tipo di opposizione che ci pare necessario, e immediatamente, iniziare a condurre, fermo restando che proprio le caratteristiche della situazione generale e le tendenze che in modo accelerato maturano in essa impongono più che mai il compito di una opposizione che sia contemporaneamente all'altezza dell'indicazione delle prospettive, della concretizzazione e della verifica di un processo reale e profondo di trasformazione. Oggi meno che mai ci si può contentare di restringere tutta la questione alla maggiore o minore durezza o morbidezza dell'opposizione. Ma ciò che è in gioco — ne siamo profondamente convinti — è l'individuazione e la qualificazione di programmi e contenuti in grado di indicare uno sbocco alternativo alla crisi attuale.

Su questo — che dovrebbe essere il principale ed il fondamentale obiettivo dell'intera sinistra, sul quale essa dovrebbe ricostruire la sua unità — noi ci impegniamo a portare qui e fuori di qui il contributo, speriamo qualificato, certamente appassionato, delle nostre capacità — deboli — e delle nostre piccole forze (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, ieri l'onorevole Zanone ha annunciato l'astensione del gruppo liberale. Il suo Governo, onorevole Forlani, ed il suo programma hanno luci ed ombre; è ben vero che talune luci sono fioche e talune ombre sono dense, tuttavia, nell'insieme, prevale un'apertura alla speranza.

Fuori del palazzo di Montecitorio la gente è indifferente alla nostra vicenda, a volte è presa anche da un moto di sdegno verso di noi. A me sembra che partiti e sindacati, da qualche tempo, abbiano smarrito la capacità di capire la gente, i suoi bisogni e le sue passioni, e quindi abbiamo smarrito la capacità di rappresentarla. Partiti e sindacati si sono rinserrati nella torre sclerotica del verticismo, inseguendo nominalismi e schematismi.

A Torino, schiere di lavoratori esercitano il diritto di sciopero ed altre reclamano il diritto al lavoro che la Costituzione considera anche dovere. Le une e le altre schiere sembrano appartenere largamente a partiti di sinistra. Il problema della democrazia nelle fabbriche è posto ormai in termini urgenti.

In generale la gente vorrebbe uno Stato efficiente che desse le prestazioni essenziali per la convivenza e lo sviluppo collettivo ed individuale; invece i pubblici poteri fanno quello che non dovrebbero fare e non fanno quello che dovrebbero fare.

Anche il ministro Reviglio, secondo me, potrebbe riuscire a conquistare qualche simpatia, pur tra gli evasori, se si sapesse che migliaia di miliardi di tributi non vanno dispersi in attività assistenziali e clientelari. È triste dover constatare che l'Italia, per vivere e in qualche misura svilupparsi, debba farsi sommersa, il che significa darsi da sé le sue leggi, in sprezzo a quelle dello Stato.

Ella, onorevole Forlani, pur essendo un autorevole leader della democrazia cristiana, non può fare miracoli. Noi liberali abbiamo colto però, nelle sue dichiarazioni e nell'odierna replica, alcuni promettenti segni di novità. Innanzitutto la sua perso-

na. Anche l'esperienza sportiva può avere benefiche influenze nell'esercizio della funzione governativa. Lei ha praticato lo sport del calcio, conosce quindi il valore delle regole del gioco e non ama gli autogol. E poi, il suo ancoraggio alla realtà, l'attestarsi sulla prova dei fatti, lo stile pragmatico che rifiuta le filosofie politiche, i nominalismi e i dogmatismi che per lungo tempo hanno anchilosato la vita politica italiana. Infine, il presentare il suo Governo non come l'edizione ampliata del precedente, ma, senza negare gli ineliminabili vincoli di continuità, come l'inaugurazione di un indirizzo innovatore.

Abbiamo colto nelle sue parole l'intendimento, confermato nell'odierna replica, di rispettare il ruolo di ciascuna istituzione, senza confusione e invasione di campo, di recuperare soprattutto la funzione del Parlamento. In una società di avanzata industrializzazione, complessa e conflittuale, qual è l'italiana, la democrazia rappresentativa può mantenere il diritto di piena e sostanziale cittadinanza se il Parlamento è in grado di compiere la sua funzione di sintesi. Di fronte al fluttuare delle formazioni sociali, alle chiusure settoriali ed egoistiche, tendenti ad orditure di neofeudalesimo, è necessario il momento della sintesi, cioè la logica delle compatibilità, quel momento che la Costituzione definisce « politica nazionale » e che lei ha preferito chiamare « coesione nazionale », concetto ben diverso dalla confusa e consociativa solidarietà nazionale.

Ora, la delineazione che lei ha fatto, onorevole Presidente del Consiglio, del rapporto tra maggioranza e opposizione, né l'una né l'altra chiusa in maniera tetragona in sé stessa, è la chiave per fare del Parlamento la sede istituzionale e feconda per le scelte e gli indirizzi scaturiti dalla sintesi, intesa appunto come atto finale di incontro e di equilibrio della variegata dialettica sociale.

Tuttavia, onorevole Forlani, ella non ha potuto sottrarsi alla ripetizione di vizi antichi e radicati. Così la forma di Governo non va esente da qualche rilievo critico

(taluno ha parlato di bizzarria). E incomprensibile appare la vicenda della firma della mozione di fiducia. Anche il buon senso ha i suoi franchi tiratori... Ma di ciò non si dolgono i liberali, che non soffrono del male della poltrona ministeriale. Da sempre per noi maggioranza o opposizione, governo o non governo, sono collocazioni diverse per svolgere la stessa politica. Non condividiamo il dilemma « o al governo o all'opposizione ». Ma ella, onorevole Presidente del Consiglio, s'è lasciata sfuggire la grande occasione di procedere sin da adesso ad una migliore definizione delle competenze ministeriali. È questa una esigenza imposta dall'ordinamento regionale e anche dalla logica della comunità europea. Prendiamo atto con soddisfazione dell'intendimento da lei manifestato, in sede di replica, di portare avanti una riforma in tal senso.

Vorrei lasciare in pace, e alle cure particolari dell'onorevole Melega, Francesco Crispi, ma debbo rilevare che, sul piano più importante dell'etica politica, lo stuolo di 57 sottosegretari fa amaramente considerare che in Italia, oggi, non sempre i partiti e gli uomini sono al servizio delle istituzioni, ma le istituzioni qualche volta al servizio della bramosia di potere di partiti e di uomini. E non possiamo non rilevare che permane la prassi di quello che mi piace chiamare « turismo ministeriale », per cui ministri e sottosegretari trasmigrano di continuo dall'uno all'altro dicastero, rivelando competenze multiformi, che richiamano l'abilità di Proteo.

Le siamo grati, onorevole Forlani, per l'accoglienza da lei riservata, nel suo programma, a problemi e soluzioni che noi abbiamo prospettato nel corso dei nostri incontri. Le dirò che molti sono i punti di consenso, dalla politica estera alla politica energetica, dalle linee di politica economica all'intendimento di definire intese con le confessioni acattoliche. Ma vi sono anche punti di dissenso e di riserva, e non possiamo tacere che, in taluni settori, il programma ministeriale si esaurisce nell'indicazione di obiettivi, senza precisare le modalità operative per l'attuazione. I diligenti e valorosi uffici della Camera

dei deputati hanno pubblicato un volume che contiene tutti i programmi dei Governi, dall'instaurazione della Repubblica sino all'ultimo Governo Cossiga. Ebbene, basta sfogliare questo volume per accorgersi che molte delle cose da lei, onorevole Forlani, dette nel suo programma si ritrovano dieci, venti ed anche trent'anni fa nei discorsi dei Presidenti del Consiglio.

Non sappiamo se questo Governo sia, come è stato detto, un momento di passaggio, una tappa di sviluppo nei rapporti tra democrazia cristiana, partito socialista e partiti laici. Il dibattito svoltosi ieri ha di già rivelato qualche incipiente segno di frizione tra alleati della coalizione su un tema assai delicato. Comunque, noi giudicheremo il Governo per quanto saprà fare al servizio del paese; ma, allo stesso tempo, confermiamo che il nostro disegno politico si muove nella prospettiva di più solidali rapporti tra tutte le forze di democrazia laica, socialista e cristiana. Io non so se veramente il discorso sulla centralità sia una disputa astratta, come ha sostenuto ieri l'onorevole Craxi; mi sembra piuttosto che esso scaturisca dalla realtà politica e sociale in movimento, che si tratti di un discorso volto a rivedere situazioni di immobilismo politico.

I liberali intendono continuare a svolgere la loro parte, senza arroganza, cogliendo le opportunità delle convergenze, ma rifiutando di farsi satelliti nell'orbita di pianeti altrui. Dalle cose dette, onorevoli colleghi, emerge la ragione della nostra astensione, che vuol significare fiducia non incondizionata. Svolgeremo perciò attività di stimolo e di critica costruttiva e ci auguriamo che le occasioni di consenso siano superiori a quelle di dissenso, che si possano, come ella ha detto poco fa nella replica, onorevole Forlani, realizzare intese progressive e crescenti. Ciò che conta, soprattutto, come l'esperienza parlamentare insegna, non è tanto l'atto iniziale di fiducia, con il quale si dà investitura piena ed operatività al Governo, ma soprattutto gli atti di fiducia che di volta in volta il Governo deve conquistarsi lungo il suo cammino, nell'espletamento della sua attività.

Signor Presidente del Consiglio, un giornalista l'ha chiamata Arnaldo *Felix*, cioè fortunato, ma la vera fortuna non dipende dal caso, ma dall'impegno della coscienza e della volontà. Noi siamo certi che ella porrà tutto il suo impegno al servizio del paese. Il momento che viviamo è senza dubbio difficile, eppure, per molti segni, sembra di essere ad un crocevia della nostra tormentata vita politica. Vi sono, nei partiti e nelle forze sociali, rimediazioni e critiche. La nostra gente, come lei stesso ha detto e ripetuto, ha capacità di ripresa e talento creativo di fronte alle nuove sfide del mondo. Potremmo avviarci alla conquista di nuovi valori atti a rinsaldare la libertà e la giustizia sociale, avviarci ad equilibri politici più stabili.

Con questa speranza, il gruppo liberale, onorevole Forlani, le augura buon lavoro (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rodotà. Ne ha facoltà.

**RODOTÀ.** Signor Presidente, colleghi deputati, signor Presidente del Consiglio, i parlamentari della sinistra indipendente erano e rimangono convinti della necessità di giudicare questo Governo, come ogni governo, sulla base dei fatti concreti. Ora, l'unico fatto concreto fino ad ora sottoposto alla nostra attenzione è il suo programma, che non potevamo sicuramente considerare soltanto come un generico insieme di promesse di fronte al quale sospendere il giudizio, ma come la prima vera manifestazione della volontà e della capacità politica di questo Governo.

Adottando questo criterio di giudizio abbiamo ritenuto quel programma complessivamente inadeguato alla difficile situazione del paese e abbiamo quindi deciso di negare la nostra fiducia al Governo che si trova in questo momento davanti alla Camera dei deputati. A questa conclusione non siamo stati spinti da una pregiudiziale ostilità; come è no-

stra abitudine, abbiamo ritenuto che il programma di Governo dovesse essere considerato cosa seria ed impegnativa e, di conseguenza, lo abbiamo sottoposto ad un esame analitico e rigoroso di cui ha dato puntualmente conto ieri l'onorevole Galante Garrone, intervenendo nella discussione generale.

Questo esame è parso a qualcuno troppo severo e pignolo, ma non potevamo certo adottare il metro della compiacenza o della superficialità nel giudicare proposte che dovrebbero servire ad affrontare e risolvere problemi che, per onesta ammissione dello stesso onorevole Forlani, sono di estrema gravità. Abbiamo rilevato troppe genericità, troppe omissioni, troppe ambiguità e abbiamo posto all'onorevole Forlani molte, concrete, precise domande. Quali risposte ci sono venute nella sua replica? C'è sicuramente un'apprezzabile disponibilità a mantenere al massimo aperte le possibilità di confronto e di dialogo, ma ci sembrava importante che qualche risposta venisse alle molte e gravi questioni sollevate a proposito dei problemi della giustizia.

Nessuna risposta poi è venuta alle molte sollecitazioni riguardanti il tema, pure tanto urgente, di una nuova strategia da adottare nei confronti del terrorismo. Silenzio sul problema delle nomine, che pure costituisce un caso emblematico del modo in cui fino ad ora si è governato. Silenzio sul caso FIAT che, al di là della questione specifica, ci appare come una sottovalutazione del modo in cui oggi si guarda al problema della grande impresa in Italia; problema che non si elude certo rifugiandosi nelle dichiarazioni di fiducia nella vitalità delle forze economiche. Sul punto delle centrali nucleari, che pure è stato trattato tanto diffusamente, non possiamo non essere colpiti dalla mancata considerazione dei problemi della tutela dell'ambiente e dei rischi che la scelta nucleare implica per le libertà civili.

Tutto questo ci conferma nelle nostre riserve e nelle nostre valutazioni negative, ma — si dice — il programma non è fatto soltanto degli impegni che il Governo assume su questa o quella questione, dalle

risposte che riesce a dare su questo o quel problema specifico; c'è pure l'atteggiamento complessivo che traspare dalla linea politica enunciata dal Presidente del Consiglio, dalle sue intenzioni sul modo in cui intenderà confrontarsi con i vari gruppi presenti in Parlamento.

Su questi punti il programma dell'onorevole Forlani adotta toni discreti, fatti per rendere il meno possibile drammatica la situazione. Gliene diamo atto volentieri, perché nessuno può ritenere che la lotta politica si giovi dei toni da rissa o da crociata. Ma c'è ancora un prezzo, riteniamo, pagato per assumere questo atteggiamento. Si possono dire cose impegnative con toni dimessi, di fronte alle crisi non sempre è necessario promettere lacrime e sangue, ma se, poi, i toni dimessi servono per appiattire le situazioni, per scolorirne i contorni, allora c'è il rischio che dinanzi a noi si materializzi un Governo che tende a sfuggire alla complessità dei problemi o che vuol mantenere il clima propizio al perpetuarsi delle vecchie abitudini di governo e di sottogoverno.

Che queste non siano soltanto supposizioni, lo dimostra l'andamento stesso di questo dibattito. Proprio perché l'onorevole Forlani aveva tenuto, come si usa dire, assai basso il profilo del suo Governo, hanno finito con l'assumere spicco particolare una serie di posizioni provenienti dall'interno della maggioranza, e che rischiano di caratterizzare il reale clima politico ben più delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. Abbiamo infatti sentito parlare in modo assai secco, ad esempio, della necessità di arrivare alla regolamentazione legislativa dello sciopero e dei sindacati, alla abolizione del voto segreto in Parlamento. Rispetto a queste posizioni, riteniamo di dover esprimere non un generico dissenso ma una preoccupazione derivante dal fatto che esse promettono una ingannevole e pericolosa semplificazione dei problemi, mentre eludono le cause reali che li determinano. Prendendo il caso del voto segreto, raccomandiamo un uso più controllato delle fonti storiche, cercando di non trarre

argomenti per la sua abolizione da situazioni assai lontane nel tempo, da epoche in cui non esistevano né il suffragio universale, né il sistema proporzionale, né i grandi partiti di massa. Era ovvio, allora, che dovendo i parlamentari rispondere solo ai pochi notabili che li eleggevano — e basta dare o ridare un'occhiata al viaggio elettorale di Francesco De Sanctis —, si potesse giudicare il voto palese come il miglior modo per rendere trasparente e controllabile dai suoi elettori il comportamento di ogni parlamentare. Ma oggi la questione della libertà dei parlamentari si pone in modo assai diverso, così come quella del controllo del loro operato. Dobbiamo fare i conti con una realtà e con regole istituzionali che pongono i partiti, e quali partiti, al centro del sistema politico. Si rendono così necessari contrappesi per consentire al parlamentare di esercitare le sue funzioni senza vincolo di mandato, così come vuole la Costituzione; uno di questi contrappesi, nel sistema della nostra Costituzione materiale, è rappresentato proprio dal voto segreto, ed il delicato e fragile equilibrio attuale rischierebbe sicuramente di essere spezzato se si passasse al voto palese, che renderebbe i parlamentari non già più controllabili dai cittadini bensì da taluni apparati di partito. Questi, semmai, sono i veri depositari di poteri verso i quali va sollecitato un più vigile controllo dei cittadini.

Ma in quella proposta, come nelle altre, c'è qualcosa che ci preoccupa al di là degli specifici problemi affrontati. Ci colpisce il fatto, ad esempio, che di fronte al fenomeno dei franchi tiratori non ci si preoccupa di comprendere politicamente le ragioni della caduta del consenso spontaneo, ma si corra verso la manipolazione dei congegni istituzionali per assicurarsi un consenso coatto. Questo è un segnale da non sottovalutare perché può essere raccolto nei punti più lontani del sistema socio-politico e può sollecitare una insidiosa crescita di livelli di autoritarismo.

A ben guardare, signor Presidente del Consiglio, neppure il suo discorso si sot-

trae del tutto a questa insidia, anche se oggi lei ha opportunamente prese le distanze da talune sollecitazioni che dal dibattito erano venute. Ma questa insidia è presente quando nel discorso si tende a rappresentare la nostra realtà come qualcosa che dovrebbe essere normalizzata, piuttosto che messa in condizione di esprimere la sua dinamica e la sua complessità in forme diverse dal rifiuto e dalla violenza.

Certezza del diritto: d'accordo; ma questo non è un regalo che può venirci da qualche testo unico, mentre può invece essere il frutto avvelenato di mai sopite tentazioni di legge e ordine. A queste vane o pericolose versioni della certezza si sfugge solo se si comprende come essa non possa essere considerata un bene giuridico in sé, ma un risultato realizzabile solo là dove vengano fatte scelte politiche capaci di dare corretta espressione istituzionale a tutte le forze realmente esistenti nella società.

Guai a considerare la certezza come un mezzo per bloccare o comprimere la dinamica sociale! Nuove e più pericolose incertezze ne deriverebbero, come dimostrano tante e notissime esperienze. Dico tutto questo non per avviare una polemica dottrinaia o pretestuosa, ma per chiarire un punto essenziale. Esiste, senza dubbio alcuno, una crisi istituzionale: la esigenza — come lei l'ha definita — di una diversa funzionalità delle istituzioni. È certo compito di tutte le forze politiche fare in modo che la crisi possa essere superata, che una funzionalità possa essere recuperata, ma ciò può avvenire in due modi, tra loro assai diversi.

La ricerca delle terapie della crisi è facile per chi è fedele ai vecchi modelli di funzionamento del sistema politico e che, quando qualche cosa inceppa questo funzionamento, si preoccupa soltanto di proporre la soppressione delle cause di quel che viene giudicato un turbamento dell'ordine costituito, con la convinzione che così il meccanismo riprenderà a funzionare. Ma questa non è proprio una filosofia della restaurazione?

Ben diverso e ben più difficile è il compito di chi interpreta le cause di turbamento, come i segni di una grande trasformazione sociale e di chi, invece di volgersi all'indietro, si sforza di guardare alla realtà e di mettere a punto strumenti nuovi, capaci di esprimere e secondare quella trasformazione.

A dispetto di molte apparenze, la sinistra, tutta la sinistra, ha lavorato assai in quest'ultima direzione; non per presunzione, ma per la coscienza delle responsabilità di chi porta l'appellativo di sinistra già nell'intitolazione del proprio gruppo, ci sforzeremo di lavorare ancora in modo unitario, perché quel patrimonio venga messo a frutto e arricchito. Ed in questo è sicuramente anche una promessa di collaborazione con il Governo. Ma nella trama delle dichiarazioni programmatiche e nella replica del Presidente del Consiglio abbiamo trovato tracce molto pallide della volontà e della consapevolezza necessarie per mettere sui giusti binari l'impostazione di questi maggiori problemi.

Anche per queste più generali ragioni, dunque, riteniamo di dover ribadire con convinzione il nostro voto contrario (*Applausi dei deputati della sinistra indipendente e all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Del Pennino. Ne ha facoltà.

**DEL PENNINO.** Onorevole Presidente del Consiglio, i deputati repubblicani voteranno la fiducia al Governo da lei presieduto con lo stesso spirito con cui sette mesi fa accordarono la fiducia al secondo Governo dell'onorevole Cossiga; e l'accompagneranno nel suo operare con la medesima lealtà e con la medesima convinzione con cui sostennero il passato esecutivo.

Desidero ribadire la continuità del nostro impegno tra il passato e il presente, proprio per alcuni accenni, che ci sono apparsi sostanzialmente ingiustificati, ascoltati in questo dibattito. L'onorevole Enrico Berlinguer ha salutato il nuovo Governo — pur ribadendo l'opposizione co-

munista — come una svolta rispetto al precedente esecutivo, giudicato inadeguato e pericoloso. E, a proposito dell'atteggiamento repubblicano, ha rilevato che da parte comunista non si è compresa la nostra condotta durante l'ultima fase del tripartito e durante la crisi.

Potremmo rovesciare questa affermazione come un guanto e ribadire quanto ha dichiarato il segretario del nostro partito, senatore Spadolini, dicendo: «ricambiamo il giudizio comunista, anche noi non abbiamo capito minimamente la politica del partito comunista negli ultimi mesi». La possiamo giudicare solo espressione della accentuata conflittualità tra partito comunista e partito socialista, una conflittualità che viene da lontano, ma che sembra essersi aggravata negli ultimi tempi per l'intersecarsi col problema storico dell'egemonia sulla classe operaia, delle contingenti preoccupazioni di privilegiare i propri interlocutori nella democrazia cristiana.

Noi non facciamo dipendere da questi sottintesi il giudizio sul Governo, così come essi non influirono ieri sul nostro atteggiamento nei confronti del tripartito presieduto dall'onorevole Cossiga. Dobbiamo, quindi, rivendicare una linea di continuità, continuità che ci appare confermata sia dal fatto che le sue dichiarazioni, onorevole Forlani, riprendono, sui grandi temi istituzionali ed economici, il discorso impostato dal precedente esecutivo e interrotto dalla crisi, sia dalla considerazione che il piano a medio termine è riproposto a base dell'intesa fra i partiti che hanno costituito il Governo.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LEONILDE IOTTI**

**DEL PENNINO.** Al tema della condizione della società italiana, alle sue prospettive di tenuta e di sviluppo, è stata dedicata particolare attenzione nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio e nei principali interventi del dibattito. Ella, signor Presidente, ha affermato che non condivide la descrizione in termini cata-

strofici della realtà italiana, così diffusa nella pubblicistica, non solo interna. E queste sue affermazioni hanno trovato eco sia nell'intervento dell'onorevole Berlinguer sia in quello dell'onorevole Craxi, che, pur tra loro così distanti, sono apparsi accomunati dalla denuncia del catastrofismo. Ora non si tratta, a nostro avviso, di indulgere a un pessimismo di maniera, ma di avere piena la consapevolezza che la condizione del paese si presenta più difficile rispetto ad alcuni anni fa, indipendentemente dalle opzioni di politica interna, per il mutato quadro delle relazioni internazionali.

È questo un punto che i repubblicani avevano intuito da tempo. Ricordo che, dodici anni or sono, Ugo La Malfa aveva sottolineato come l'insorgere delle nuove aspettative e delle nuove tensioni nei paesi cosiddetti sottosviluppati avrebbe influito in modo determinante sulle condizioni di vita delle società industrializzate. Non si tratta di negare le potenzialità creative insite nella società italiana, ma si tratta di prendere piena coscienza del fatto che la crisi energetica, il mutamento dei rapporti tra paesi produttori e paesi consumatori più non consentono quegli sprechi, quei privilegi, anche quelli relativi a misere condizioni di privilegio — come diceva Giorgio Amendola a proposito delle pensioni di invalidità — che, per debolezza delle forze politiche e sindacali sono allignati nel paese in questi anni; che quindi una politica di rigore e di sacrifici è ancora necessaria, perché l'emergenza perdura.

Condividiamo il giudizio dell'onorevole Craxi sulle grandi contraddizioni dello sviluppo italiano che vede accanto a « milioni di doppi lavori un'inadeguata preparazione professionale e un'anacronistica organizzazione del mercato del lavoro », ma proprio per questo dobbiamo avere il coraggio di affrontare senza propensioni demagogiche o tentazioni populistiche il tema del costo che rappresentano per le strutture produttive gli istituti previdenziali in cui si fondono e si confondono forme di puro assistenzialismo. Sono queste forme, infatti, che da un lato esaltano

le tendenze al lavoro sommerso, dall'altro accentuano la crisi delle grandi imprese.

Per battere queste tendenze, consentire una ripresa, non si può non passare, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso una rigorosa politica di selezione della spesa pubblica, quale quella indicata nel piano a medio termine che il suo Governo ha recepito, ma non si può non passare anche attraverso un diverso sistema di relazioni industriali che ha come presupposto un corretto rapporto Governo-sindacati.

Già il collega Mammì ieri sera ha sottolineato come, a nostro avviso, fondamentale debba essere per l'azione del Governo la ricerca di un dialogo e di una intesa con il movimento sindacale.

Respingendo le critiche di genericità sul piano economico al programma del Governo presieduto dall'onorevole Cossiga, nella seduta del 18 aprile 1980, sottolineavo che anticipare l'indicazione degli strumenti cui si intende ricorrere per perseguire gli obiettivi enunciati prima di averne discusso con le parti sociali avrebbe significato scontare quasi il fallimento di quella discussione e commettere quindi un errore di metodo.

Con altrettanta chiarezza dobbiamo oggi ribadire la necessità che il Governo si misuri con le organizzazioni sindacali, non illudendosi che diverse mediazioni politiche possano esercitare un ruolo suppletivo rispetto a questo confronto. Prendiamo atto con compiacimento, onorevole Presidente, che nelle sue dichiarazioni in sede di replica, ella ha affermato, a proposito di quanto osservato ieri dal collega Mammì, che condivide il nostro giudizio. E sentiamo di dovere confermare l'essenzialità del rapporto Governo-sindacati con tanto più vigore nel momento in cui la rappresentatività dei sindacati, dopo la vertenza della FIAT, appare rimessa in discussione.

Questa vicenda deve indurre (e credo che il processo di ripensamento critico sia già iniziato) le organizzazioni sindacali a riconsiderare quello che è stato il loro modo di atteggiarsi rispetto ai problemi della nostra società.

Se errori di direzione politica nel movimento sindacale noi abbiamo riscontrato in questi anni, tali errori non sono stati compiuti perché non si è offerto sufficiente spazio alle espressioni di base, ma perché piuttosto le organizzazioni sindacali non hanno saputo esercitare un ruolo di sintesi delle contrastanti spinte in una visione degli interessi nazionali e popolari, o quanto meno non l'hanno saputo esercitare in modo adeguato.

Non è, quindi, spostando la sede delle trattative sindacali per la FIAT a Torino, in modo da consentire, come ha affermato l'onorevole Berlinguer, una continua e completa informazione e una grande partecipazione operaia, che il sindacato si sarebbe garantito in più vasto consenso. La contestazione espressa dalla marcia dei 40.000 verso i sindacati nasce piuttosto dal ricorso a forme di assemblearismo tardosessantottesco, che hanno impedito l'espressione di tutte le componenti del movimento dei lavoratori.

Il recupero di un ruolo e di una rappresentatività delle organizzazioni sindacali passa attraverso la capacità di sapere concorrere alle scelte di una politica economica programmata, quale quella che noi ci auguriamo il Governo da lei presieduto, onorevole Forlani, saprà attuare.

Certo, onorevole Presidente del Consiglio, anche il raggiungimento degli obiettivi di politica economica che si intendono perseguire è condizionato dal ristabilimento di un diverso quadro di sicurezza e di convivenza civile nel paese. In tale prospettiva i repubblicani giudicano essenziale l'impegno di utilizzare tutti gli strumenti legislativi e amministrativi nella lotta contro il terrorismo. Non abbiamo avuto ieri, non abbiamo oggi cedimenti verso il partito armato.

Riteniamo che molto sia stato fatto, ma che anche in questo settore si debba compiere un salto di qualità. Dagli esecutori dobbiamo risalire ai mandanti, quali ne siano le connivenze e i legami nazionali e internazionali, senza temere per questo di rischiare una caduta degli approvvigionamenti petroliferi. Non avrebbe

probabilmente senso garantire un migliore tenore di vita se il prezzo dovesse essere rappresentato dalla continua insicurezza per l'incolumità delle nostre popolazioni.

Onorevole Forlani, con questo spirito i deputati repubblicani voteranno la fiducia al Governo da lei presieduto, una fiducia che si sostanzia, oltre che delle ragioni che ho già ricordato, della fondata speranza che nell'arco di tempo in cui il consenso del Parlamento le consentirà di guidare il paese ella possa anche por mano a un riordino della pubblica amministrazione. Abbiamo, infatti, molto apprezzato alcune sue affermazioni per quanto riguarda la riforma delle autonomie locali e dell'amministrazione centrale. Ci sembra di avere in esse colto non la stanca ripetizione di alcuni motivi che rappresentano un costante rituale di tutti i governi, ma la consapevolezza che è difficile pensare di governare un paese, interpretarlo e guidarlo verso obiettivi di crescita se non si adeguano alle mutate esigenze le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo del PRI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maria Adelaide Aglietta. Ne ha facoltà.

**AGLIETTA MARIA ADELAIDE.** Signor Presidente, colleghi e colleghe, signor Presidente del Consiglio, annuncio per prima cosa il voto contrario, unanime e convinto, di tutti i 18 parlamentari del gruppo che presiedo in questa Camera.

Mentre, signor Presidente del Consiglio, la ringraziamo della cortese, precisa e quasi pignola replica, con cui ha vagliato tutte le richieste e le proposte venute dai vari interventi dei parlamentari del gruppo radicale, devo dire che (nei fatti e non nelle dichiarazioni di intenti) nessuna delle sue risposte rappresenta un passo avanti rispetto a quella che è stata la politica dei precedenti governi: naturalmente, lo ripeto, un passo avanti nei fatti, nei valori, su quella strada nuova che noi riteniamo urgente venga percorsa in Italia.

Non c'è stata risposta soddisfacente — nei fatti, lo ripeto, perché noi non vogliamo attenzione formale, ma attenzione sostanziale e impegni. Sono questi che ci hanno sempre interessati e che ci interessano — alle domande che le sono state rivolte e ai problemi che sono stati posti a proposito del più grave tema dei nostri tempi, cioè la lotta contro lo sterminio per fame. E il collega Pannella mi ha pregato di sottolineare che le sue risposte non solo non sono soddisfacenti, ma non fanno segnare nessun passo in avanti.

Non vi è stata risposta ai rilievi, alle proposte, alle richieste avanzate dal collega Ciccio Messere sul problema delle spese militari e sul fatto che questo Governo sta seguendo, perché ha scelto di seguire, la strada del riarmo in Italia, la strada dell'aumento delle spese militari, che è una strada non di pace, ma di guerra: e questo sempre al di là delle intenzioni che nella sua esposizione e nella sua replica sono state manifestate.

Non vi è stata risposta ai problemi, puntualmente posti dal collega Pinto e dal collega Teodori, dell'emarginazione giovanile e della droga, che ogni giorno colpisce a morte i giovani del nostro paese. È questo, Presidente, un problema di vita o di morte, che richiede un'attenzione e una azione immediata.

Non c'è stata risposta su quello che è un problema centrale per lo sviluppo della nostra società: il problema energetico. Anzi, una risposta su questo c'è stata, ma è del tutto negativa, perché la scelta verso cui ci stiamo muovendo è per il nucleare e per il plutonio.

Non c'è stata risposta ai problemi sollevati dal compagno Boato e dalla compagna Galli a proposito dell'ordine pubblico e della giustizia: temi per cui sono necessari impegni precisi e puntuali, da realizzare immediatamente, nei prossimi mesi. Lei, invece, ha parlato di slittamento al 1982 dell'approvazione del nuovo codice di procedura penale e non ha detto nemmeno una parola in sede di replica.

Non c'è stata risposta — e questo lo consideriamo molto grave — neppure a proposito di impegni assunti dal prece-

dente Governo in materia di Concordato. Avevamo chiesto di conoscere quale fosse la sua intenzione in merito e che comunque, prima del passo finale, si aprisse un dibattito approfondito in Parlamento. Non c'è stata risposta e il dubbio è quindi sempre lo stesso e cioè che si voglia andare avanti occultamente, per poi arrivare ad una firma finale che non faccia altro che confermare quello che è stato per l'Italia degli ultimi anni un grosso peso.

Non c'è stata risposta sui problemi dell'informazione sollevati dal compagno Baldelli, problemi che — come ripetiamo da sempre — sono centrali per una possibilità di vita democratica, di confronto e di dialogo in un paese.

Non c'è stata risposta sui problemi di principio e di comportamento, che devono tradursi in rispetto delle leggi, che sono stati sollevati dal collega Melega.

Lei sa, signor Presidente, che la speranza che in questi giorni ci ha animati nei confronti di questo nuovo Governo (del Governo che lei andava a formare) non era certamente una speranza legata a problemi di posti, di poltrone o di lottizzazioni, ma era la speranza di trovarci di fronte a qualcosa di diverso. Non era in discussione la nostra posizione di oppositori in questo Parlamento (e ce ne ha dato anche atto con il suo comportamento), ma era in discussione la possibilità emblematica di una testimonianza, di una volontà diversa di questo Governo e quindi di un voto possibile e diverso come testimonianza nostra. Non abbiamo visto concretizzare la speranza nostra di trovarci di fronte a cose nuove, a fatti nuovi, a gesti nuovi — magari non enormi — ma a gesti che concretamente e puntualmente fossero di pace e di vita. Questa nostra speranza è stata delusa. Abbiamo atteso fino all'ultimo e fino all'ultimo abbiamo tentato, con quella testardaggine che molti ci riconoscono, di cercare di migliorare quella che era la sua volontà, la volontà espressa nel suo programma.

Quindi, signor Presidente, votiamo contro il suo Governo e continueremo ad essere quello che siamo dal 1976 ad oggi

in questo Parlamento e fuori di esso. Continueremo cioè ad essere un'opposizione dura, intransigente e rigorosa, un'opposizione che non ha mai slabbrature, che non ha compromessi. E continueremo ad esserlo con il dovere che crediamo ci competa come opposizione e ci competa per darle il nostro contributo, cioè per dare il nostro contributo al paese e al suo Governo. Cercheremo ogni volta di prospettare chiaramente quella che per noi è l'alternativa che proponiamo nel governo del paese, alternativa che si fonda su valori ben precisi, su metodi ben precisi, che debbono essere posti al centro dello sviluppo della nostra società, se una società diversa vogliamo costruire.

Votiamo contro il suo Governo perché non ha avuto il coraggio di definire alcuni prioritari impegni ed interventi certi e sicuri contro lo sterminio per fame, contro lo sterminio per guerra o per la riforma della giustizia. Questi erano i punti qualificanti che abbiamo chiesto, questi gli interventi a scadenza immediata e ravvicinata, interventi che potevano dare un segno e la speranza di un cambiamento. Questo non è stato. Probabilmente la vostra filosofia di sempre si riafferma oggi. L'ostruzionismo che per anni avete praticato, proprio a partire da impegni generici e vasti che hanno consentito slittamenti e lentezze, probabilmente continuerà.

Noi votiamo contro questo sistema, contro quello che si annuncia di nuovo un rischio, già altre volte ripercorso negli ultimi trent'anni, per cui ancor oggi ci ritroviamo con il problema di riforme non fatte e neppure prevedibili, ma sempre e solo con una politica di rinvio e di attendismo, perché meglio nel rinvio e nell'attendismo si possono tutelare e salvaguardare, volta per volta, interessi corporativi. Avremo quindi non riforme, ma tamponamenti di situazioni che marciscono e continueranno a marcire.

Allora, signor Presidente del Consiglio, noi ci confronteremo sui fatti da opposizione quale siamo e quale siamo sempre stati. Il primo appuntamento — lei lo sa — l'appuntamento centrale nella vita del-

lo Stato e delle istituzioni è l'appuntamento per l'esame del bilancio dello Stato. Esso è stato al centro della nostra attenzione in tutta questa legislatura, da sempre, da prima che fossimo entrati nel Parlamento con le lotte non violente, antimilitariste e internazionaliste che abbiamo sempre fatto, con l'impegno sulle spese militari, sugli investimenti contro lo sterminio per fame nel mondo. Di tutto questo non c'è traccia nel bilancio, anzi le spese militari aumentano e siamo arrivati a stanziamenti per 1.700 miliardi. Su queste cose, sullo sterminio per fame non riscontriamo un miglioramento rispetto al bilancio dello scorso anno.

Su queste cose, signor Presidente del Consiglio, ci confronteremo nei prossimi giorni e daremo con rigore e puntigliosità il nostro contributo. Atteso che le nostre speranze in questa occasione non si sono realizzate, ribadiamo la nostra convinzione nell'esprimere il nostro voto contrario al Governo da lei presieduto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

**REGGIANI.** Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, i presupposti che dovrebbero consentire a questo Governo di operare in modo serio e costruttivo sono, ad avviso del gruppo socialdemocratico, la maggioranza sufficientemente ampia di cui esso gode, il rapido accordo tra i partiti che la compongono, l'atteggiamento aperto e responsabile del partito liberale, il migliorato rapporto con le opposizioni e con le forze sociali e produttive del paese.

Il partito socialdemocratico partecipa a questo Governo e ad esso ovviamente rivolge la sua fiducia nella consapevole convinzione che con coerenza e puntualità verranno messi in pratica i propositi enunciati nel programma. Il gruppo socialdemocratico si richiama in particolare a quelli che sono sempre stati i motivi ricorrenti della sua azione politica (mi ri-

ferisco al sistema pensionistico), la cui normativa deve essere seriamente e rapidamente coordinata garantendo al più presto il costante adeguamento dei trattamenti pensionistici all'aumento del costo della vita. Con ciò rispondendo ad esigenze che non sono soltanto di carattere materiale, ma rispondono ad inderogabili ed elementari principi di giustizia sociale.

Insistiamo sulla necessità di una concreta e razionale politica della casa che favorisca la costituzione della piccola proprietà individuale e, nel contempo, sviluppi un adeguato livello di edilizia pubblica, la quale, assieme all'intervento del risparmio privato, assicuri la disponibilità di un numero adeguato di alloggi.

Per quanto riguarda la pubblica istruzione, noi auspichiamo un metodico processo di revisione degli attuali indirizzi, che hanno finito col fare della scuola — specie per le università — un'area inquieta, dove sostano giovani destinati, in gran parte, ad entrare in possesso di titoli di studio non idonei ad essere utilizzati, per numero e qualità, in razionali attività produttive.

Particolare attenzione i socialdemocratici si permettono di sollecitare, da parte del Governo, sulle gravi, anzi gravissime difficoltà che incontra, nella sua realizzazione, la riforma sanitaria che, allo stato attuale, si dibatte in un indiscriminato e caotico marasma, e questo per giunta a prezzo di costi esorbitanti i cui limiti non possono ancora essere individuati.

Sono questi problemi, onorevole Presidente del Consiglio, che riguardano fatti della nostra vita quotidiana, sui quali tutte le forze politiche, per la verità, sono intervenute ed intervengono sistematicamente, che richiedono una pronta ed urgente soluzione.

C'è chi ravvisa, nelle dichiarazioni programmatiche sulla giustizia e sull'ordine pubblico, enunciazioni di linee e di propositi che coincidono con il pensiero, da sempre manifestato al riguardo, dai socialdemocratici, i quali hanno, da tempo ormai lontano, denunciato, nel prolungato dissesto dell'ordine pubblico, la causa

principale del proliferare delle più gravi manifestazioni di quella criminalità comune e politica che è stata lasciata per troppo tempo indisturbata.

In proposito, è nostro fermo convincimento che un recupero dell'attività di prevenzione dei reati ad ogni livello costituisca la prima e più importante tappa per il rinvigorismento dell'attività giudiziaria, specialmente penale, il cui esito è rapido e positivo soltanto a patto che possa essere pronta, precisa e ben orientata l'attività diretta all'acquisizione della prova. I recenti successi acquisiti dalle forze dell'ordine nei confronti del terrorismo non fanno altro che aumentare questa nostra convinzione, perché è proprio nella direzione dell'informazione e della prevenzione che si sono ottenuti i risultati più consistenti.

La volontà di eliminare la divaricazione crescente tra il nostro e gli altri paesi della Comunità europea costituisce, senza dubbio, l'aspetto più qualificante del primo Governo Forlani. Le sorti dell'Italia, infatti, sono legate a quelle del mondo libero; ad esso dobbiamo pertanto rimanere strettamente collegati sia — come è ovvio — nell'ambito della politica estera, sia in campo economico, facendo appello a quelle doti che certamente non ci mancano: la nostra capacità di lavoro, di adattamento e di flessibilità hanno consentito ancora una volta nel più recente passato di dimostrare la nostra vitalità nel contesto di una economia mondiale caratterizzata da difficoltà generalmente diffuse. Contenere il tasso di inflazione entro limiti tollerabili e garantire la stabilità del cambio della lira sono doveri ai quali i governi e le forze politiche non dovrebbero neppure essere richiamati; il suo Ministero, onorevole Forlani, appare intenzionato a muoversi verso la rimozione delle cause che stanno degradando il nostro sistema economico e di ciò siamo a lei personalmente grati. Questo ci appare di estrema e fondamentale importanza poiché riteniamo che, se un Governo non è in grado di imporre austerità a se stesso, i guasti che esso crea finiscono ben presto con il travalicare il campo stretta-

mente economico e corrompere in profondità il tessuto sociale.

Un sistema economico non equilibrato produce, infatti, nel cittadino sentimenti di sfiducia e di insicurezza che, crescendo, si spingono fino ad investire la sua stessa sfera morale. Si indebolisce nel cittadino la consapevolezza di appartenere ad una comunità alla quale è pur necessario sacrificare una parte di se stessi. È proprio in un sistema sociale carente di giustizia, come quello che inevitabilmente si accompagna alla mancanza di stabilità e di certezza economica, che gli animi si esasperano, rendendo i cittadini ostili o indifferenti alle istituzioni; allora, il senso di distacco che ne deriva finisce col favorire, non di rado, manifestazioni di diffusa e brutale violenza, costringendoci a constatare che, allorché il contesto sociale ed economico viene turbato e stravolto al di là di un determinato limite, nei cittadini si ingenerano tensioni morali alle quali i meno sprovveduti reagiscono con un comportamento nettamente asociale.

Occorre quindi rafforzare in ogni settore le istituzioni dello Stato; negli scorsi anni abbiamo effettuato riforme di struttura la cui realizzazione deve ora impegnarci a fondo, se vogliamo creare le condizioni di un armonico sviluppo della comunità. Mi riferisco — ad esempio — alle regioni, che hanno assorbito gran parte delle competenze del governo centrale, ma che non sono ancora riuscite a sostituirsi ad esso con quella operatività, concretezza ed immediatezza che il legislatore aveva come scopo nel momento in cui procedeva alla loro istituzione.

Lo Stato italiano, che si presenta composto a causa delle autonomie previste dalla Costituzione, ha necessità — pena il suo scollamento — di vedere rafforzato il suo centro di decisione e di collegamenti. Solo un Governo che sappia esprimere la sua volontà collettiva in modo univoco può affrontare tale compito: di ciò si è dimostrato consapevole il Presidente del Consiglio allorché, iniziando le sue comunicazioni, ebbe ad affermare che lo sviluppo della società si intreccia, ogni

giorno di più, con l'esigenza di una diversa funzionalità delle istituzioni.

Un'importanza rilevante avranno inoltre, nel prossimo evolversi delle vicende politiche, i molti *referendum* che sono stati proposti o sono in procinto di esserlo, fra i quali, in particolare, quello relativo all'aborto, che non può non sollevare molteplici preoccupazioni sul possibile e non auspicabile scontro tra correnti di opinioni diverse su un tema di particolare delicatezza.

Su questo argomento il PSDI si è espresso più volte nelle dichiarazioni del suo segretario e nelle deliberazioni della sua direzione in modo che riteniamo prudente e responsabile. I socialdemocratici sono convinti che occorra guardare con serenità al problema, ben conoscendo le motivazioni nobili e profonde che sono alla base delle scelte morali dei cattolici e di quanti, anche non cattolici, sono fermamente convinti che la protezione del diritto alla vita rientri nell'ambito stesso del diritto naturale. Essi saranno quindi disponibili per iniziative legislative, se richieste e percorribili, che permettano di conciliare in un giusto equilibrio preoccupazioni e timori di segno diverso.

Siamo in sostanza per una legge che eviti un pericoloso e forse inutile scontro, perché la soluzione di questo drammatico problema individuale non si trova nella alternativa perentoria posta dall'una o dall'altra delle posizioni contrapposte, ma in una serie di istituti e di misure che, rispettando i limiti invalicabili del minimo etico, sappiano attuare con chiarezza il principio della laicità dello Stato e definire al tempo stesso confini severi anche a quelle scelte che i non cattolici e i non credenti potessero considerare lecite e praticabili.

L'anticlericalismo, per quanto ci riguarda, non ha mai fatto parte della nostra dottrina laica, democratica e socialista: al contrario, ci sentiamo tutti partecipi dei valori sui quali si fonda la nostra civiltà e sul ruolo insostituibile della dottrina cristiana. Lo ricordiamo a noi stessi, perché ci proponiamo di fare tutto quanto possiamo per evitare su questo

argomento una disputa che per alcuni aspetti appare perfino anacronistica.

Viviamo, ella ha detto, onorevole Presidente del Consiglio, un'ora difficile e nelle ore difficili la concordia è un elemento prezioso, sul quale il suo Governo deve poter contare da parte di tutte le forze politiche che compongono la maggioranza. Da parte nostra lei, onorevole Presidente, e il suo Governo, avranno la più convinta solidarietà e la considerazione più sincera per la dura fatica che ella si accinge a compiere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, il Movimento sociale italiano-destra nazionale ha confermato nel corso del dibattito che nell'attuale momento è necessario operare concretamente per soddisfare alcune fondamentali esigenze che ora desidero ricordare: il superamento della crisi delle istituzioni, che è conseguenza soprattutto del distacco del paese legale dal paese reale e della gestione che di queste hanno fatto i partiti, crisi che condiziona ogni possibilità di dare durature ed efficaci soluzioni ai problemi; il freno all'inflazione; la sicurezza sociale e lo sviluppo economico in tutti i settori di attività, primarie e terziarie; la difesa dei livelli di occupazione e della competitività della nostra produzione; la sicurezza internazionale per la difesa della pace; la difesa della libertà di tutti i popoli; lo sviluppo dell'Europa e la fedeltà all'impegno atlantico.

Il Presidente del Consiglio, che ha trattato molti di questi problemi, non ha dato ad ognuno di essi soluzioni adeguate; altri sono stati persino ignorati; infine, taluni di essi, come ad esempio la necessità di colmare il solco che divide il paese reale dal paese legale, sembrano insolubili con il sopravvivere della mentalità e dell'operare partitocratico e persino « cor-

rentocratico », che hanno determinato la formazione anche di questo Governo.

Basterebbe ciò per motivare in breve la nostra opposizione, basterebbe cioè ricolligarsi soltanto alle posizioni da noi assunte nel corso della crisi, e con l'impegno di compiere attente valutazioni del programma, per negare la fiducia a questo Governo. Il « no », quindi, nasce sia dalla coerenza con il nostro impegno di operare all'opposizione sia da ragioni squisitamente politiche, delle quali parlerò, ma ha anche contenuto e significati attuali e programmatici.

I primi segni della prevalenza degli interessi politici e di partito sul Governo e le rotture all'interno della maggioranza, già esplose sui rapporti tra Stato e Chiesa in generale e sul problema dell'aborto in particolare, dicono altrettanto chiaramente che la navigazione sarà tempestosa.

Dirò subito che non siamo rimasti indifferenti alla dichiarazione del Presidente del Consiglio sulla sua volontà di corretti e rispettosi rapporti con le opposizioni, e abbiamo colto anche il significato dell'opportunità sostenuta da una parte della maggioranza di favorire un'inversione della tendenza alla radicalizzazione della vita politica italiana. Consideriamo tali accenni un conquistato riconoscimento dell'importante ruolo che svolgiamo all'opposizione e, per lo meno, un inizio di caduta di taluno di vecchi schemi. Però, il rispetto di tutte le opposizioni e gli appelli ad esse rivolti non nascondono la scelta del Governo di assecondare i gruppi che lo sostengono, nella richiesta di stabilire una intesa di collaborazione con il partito comunista italiano, se non di promuoverla. Quest'ultimo ha recepito l'appello e, attraverso il suo segretario politico, l'altro ieri, rilevando innanzitutto — e giustamente dal suo punto di vista — soddisfazione per gli orientamenti del Governo in politica estera, ha assicurato intanto un atteggiamento morbido e duttile, sostanzialmente collaborativo nei confronti del Governo.

L'intreccio dei discorsi, le varie consultazioni, le volontà, gli interessi politici, la formula stessa della maggioranza, sono

per qualunque attento osservatore la conferma di questa odierna realtà politica, al verificarsi della quale hanno dato un contributo determinante, prima, l'arroganza e insieme la debolezza del precedente Governo e, poi, la situazione interna della democrazia cristiana, il cui sviluppo ora condiziona e stimola all'intesa con i comunisti. I fatti parlano chiaro e le interpretazioni sono generali ed univoche. Non sarà necessario, perciò, attendere molto tempo per una conferma, che ci dirà quanti altri cedimenti il Governo sarà disposto a fare a tutta la sinistra, radicali compresi. Non si dispiaccia, onorevole Presidente del Consiglio: allora riprenderemo il discorso sul trasformismo, oggi già fondato sui fatti. Non è certo possibile pensare — e ci auguriamo che così non sia — di poter contrabbandare dietro la formale correttezza del Presidente del Consiglio nuova arroganza di potere, nuova tracotanza, nuova sopraffazione. Non si illuda, chi ha scritto che deve essere assecondato lo sforzo del Presidente del Consiglio di cercare sui temi di grande interesse del nostro paese un generale consenso, di eludere il tema fondamentale, che è quello delle scelte, a meno che non si pensi — ma allora noi dovremmo pensare che ci si sforza di non capirci — che noi siamo disponibili ad accettare supinamente scelte altrui. Si tratterebbe di complicità e non certo di coesione.

Ma fornirò un'ulteriore risposta, anche su questo argomento, con i fatti. Non voglio sfuggirlo. Non dimenticate, onorevoli colleghi della maggioranza, il sacrificio di vite umane, quasi tutte giovani, che il nostro partito ha subito più degli altri; sacrificio che ha determinato in noi, più forse di quanto non abbiamo fatto le nostre convinzioni politiche, un impegno di onore, prima che politico, ad una dura lotta contro il terrorismo, in qualunque forma e sotto qualunque manto si presenti. E lo abbiamo confermato con la nostra costante fermezza che, anche perché rischiosa, offre certamente maggiori garanzie agli italiani rispetto alla volontà di benevolenza verso i terroristi anche assassini, strumentale o transitoria che sia.

troppo diffusa in questi giorni. Siamo disponibili, cioè, per la fermezza, non per il lassismo, che è tipico di certa sinistra italiana, dai tempi della tragica vicenda del *leader* democristiano onorevole Aldo Moro.

E su impegni diversi e contingenti la risposta la dà il fatto che, se oggi è possibile, ad esempio, prevedere l'immediato ripristino della fiscalizzazione degli oneri sociali, degli aiuti all'esportazione, dell'ampliamento della disponibilità del credito, ciò non lo si deve a questo Governo, ma a quei gruppi, compreso il nostro, che in Parlamento hanno voluto redigere e sottoscrivere, presentare e far procedere con il massimo della celerità una proposta di legge sull'argomento.

Siamo disponibili, quindi, per soluzioni serie, non per coprire illecità quali quelle della SIR. Ripeto, siamo disponibili per la coesione, non per la complicità; e questi che ho portato sono esempi chiari per dire che, di fronte ad ogni problema e non solo di fronte a quelli economico-sociali, ai quali si è riferito nella replica il Presidente del Consiglio, abbiamo sempre — sottolineo sempre — assunto posizioni di responsabilità, che le altre parti possono non condividere, ma non possono certamente disconoscere.

L'importante — si badi — non è il concordare, quanto, qualunque ruolo si svolga in questo Parlamento e nel paese, l'impegno al civile confronto, l'apporto di idee e di soluzioni. È possibile il confronto — è stato sempre possibile — con le nostre tesi per quanto riguarda noi; ovviamente, si è trattato di tesi diverse da quelle degli altri. È stato sempre possibile, da parte nostra, il confronto in una dialettica civile.

Senza presunzione aggiungiamo che, se si vorranno affrontare i grandi problemi relativi alla crisi delle istituzioni, all'ordine ed alla giustizia sociale, all'Europa, all'occidente, alla libertà del nostro e degli altri popoli, nessuna soluzione valida sarà possibile senza un serio confronto con le nostre tesi e senza un'attenta valutazione di esse.

Respingheremo invece, come sempre, qualunque tentativo di ridurre le libertà, o l'area dei diritti civili e politici dei cittadini, o le funzioni del Parlamento o dei parlamentari. Su questo terreno non è possibile con noi alcuna dialettica. E consigliamo al Presidente del Consiglio di evitare che il solenne impegno al rispetto della Costituzione, da lui assunto in questo dibattito in materia di decretazione di urgenza, per spinte che già si manifestano sulla stampa e negli ambienti economici, venga disatteso per reiterare alcune misure fiscali respinte poco tempo fa dal Parlamento.

A conclusione di questa dichiarazione di voto, onorevole Presidente del Consiglio, debbo chiedere la cortesia della sua attenzione su un problema particolarmente importante: la situazione dell'Alto Adige, dove è ripresa la lotta agli italiani e la campagna per un Tirolo unito, con una organizzazione che non è italiana, ma fa capo all'estero, come dimostrano i manifestini di propaganda spediti il 21 ottobre da Norimberga. Tale organizzazione si manifesta non solo attraverso la sottoscrizione dei volantini ma persino attraverso la carta e le buste intestate, nonché il conto corrente postale. Lei avrà la possibilità, onorevole Presidente, di avere, attraverso altre fonti, la prova di quanto sto dicendo. I documenti, comunque, sono qui a sua disposizione. È necessario, affinché in Alto Adige si possa tranquillamente lavorare ed operare, che cessi quest'opera di propaganda e di attacco nei confronti dei cittadini di lingua italiana.

Concludo, onorevoli colleghi, dicendo che, fermandomi soprattutto sui problemi, sullo sviluppo dell'azione parlamentare, sui rapporti tra Governo ed opposizioni, sul quadro politico, sui riflessi che le vicende del precedente Governo hanno sull'attuale, ho potuto in pochissimi minuti, pur nel richiamo di quanto hanno efficacemente detto il segretario nazionale del mio partito, onorevole Almirante, ed i colleghi Tremaglia, Tatarella e Valensise, motivare la nostra sfiducia al Governo che il Presidente del Consiglio ci ha presentato. Il Governo si attenda perciò la nostra opposi-

zione di alternativa, di proposta, di iniziativa, della quale dovrà, in ogni momento, qui e fuori di qui, rilevare l'impegno e, soprattutto, la rispondenza a volontà serie e diffuse nel popolo italiano (*Vivi applausi a destra — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

**LABRIOLA.** Noi daremo la fiducia al Governo per le ragioni che sono state illustrate dal segretario del partito socialista nel corso del dibattito e che riguardano essenzialmente il quadro politico ed i contenuti dell'azione generale del Governo sui temi più importanti di ordine interno ed internazionale. Su alcuni di questi temi, in particolare, sentiamo il bisogno di tornare ancora, brevemente, anche per sottolineare la motivazione del nostro voto favorevole.

Nessun governo è del tutto uguale a quello che lo ha preceduto, e non potrebbe esserlo, nemmeno se lo volesse. E tuttavia, a dimostrazione dell'inutilità e della pericolosità della crisi e del modo in cui si è pervenuti alla crisi, che ha segnato il passaggio dal Governo Cossiga al Governo Forlani, restano due elementi: la continuità della linea politica, confermata chiaramente dal Presidente del Consiglio nella sua replica e — noi aggiungiamo — l'aggravamento dei problemi di natura economica, ed anche istituzionale, che la crisi ha posto in evidenza e in qualche modo ha accresciuto.

Nella scorsa primavera, come oggi, la coalizione delle forze laiche, socialiste e cattoliche, basata sul pari equilibrio di influenze di responsabilità, espresse un impegno di assicurare al paese la guida politica democratica possibile e necessaria; e con questo impegno, e in virtù di questo impegno, la volontà di assicurare i più larghi, ulteriori consensi per estendere la base popolare e sociale della maggioranza.

Il nuovo Governo non muta tale base politica e noi per questo vi abbiamo concorso; voteremo la fiducia e lo sosterranno lealmente.

Se la sua base parlamentare si è estesa e vi sono prospettive positive che voglio richiamare, che ancora possono estendersi in futuro, ciò è avvenuto non perché sia cambiato il quadro della sua ispirazione politica, ma perché altre forze democratiche, che lo respinsero qualche mese fa, oggi lo accolgono o non lo contrastano. E se da parte dell'opposizione di sinistra si manifestano prospettive di partecipazione costruttiva alla politica della maggioranza, ciò avviene perché la maggioranza stessa non rinuncia al suo carattere aperto ma, anzi, lo riconferma come sua caratterizzazione essenziale. E su questo carattere aperto pensiamo che sia utile aggiungere qualche chiarimento, perché non vorremmo (non per colpa certo del dibattito, che, anzi, è stato molto chiaro sui contenuti, né della stessa replica del Presidente del Consiglio) che qualcuno si formasse l'idea che diamo vita ad un Governo disposto a tutte le aperture possibili, con un atteggiamento quasi indifferente e neutrale rispetto ai problemi posti dentro e fuori questa Camera dalle forze politiche e sociali che qui operano ma che rappresentano realtà molto più estese nel paese.

Non è possibile che il Governo abbia una disponibilità uguale in tutte le direzioni, quasi si tratti di un atteggiamento di costume, di metodo, di correttezza di comportamenti e non, invece, quella scelta politica alla quale ci richiamammo in occasione della formazione del precedente Governo e che ora noi confermiamo sino in fondo, sul duplice piano della qualità dei rapporti sociali del Governo e della necessità di mantenere collegamenti molto intensi con le forze sindacali, non diminuendo questo impegno in vista della crisi grave che investe anche le centrali sindacali, ma, semmai, migliorandolo e rafforzandolo; perché il modo giusto con il quale il Governo e, per quanto ci riguarda, le forze politiche devono affrontare — e devono affrontarlo seriamente — il grave tema della crisi che ha investito le centrali sindacali non è di usare a pretesto questa crisi o scaricare sulla stessa le difficoltà di scelte di politica gene-

rale del Governo, ma al contrario mantenere e rafforzare quella che è ancora una delle prime caratteristiche che rende impossibile, se ancora qualcuno astrattamente lo volesse perseguire, un rapporto paritario ed uguale nei confronti di tutte le parti che sono in rapporto dialettico, nell'ambito della realtà del paese. Questo ha anche un riferimento con la questione delle opposizioni e delle loro scelte politiche, nonché del rapporto che con queste scelte il Governo deve assumere, sia sul piano dei problemi sociali ed economici sia anche su quello, non secondario, delle libertà e dei diritti ad esse connessi. Si è detto che questo Governo, come il precedente, segna un punto di divisione nella sinistra. Penso però, per essere franco fino in fondo, senza voler aggiungere alcun elemento inutilmente polemico, che dopo il dibattito appena conclusosi c'è veramente da chiedersi quanto sia sincera questa critica, quanta buona fede vi sia in tutti rispetto a questa preoccupazione. E vorrei cercare di indicare, da parte nostra, temi più avanzati e radici più profonde, in relazione ai problemi ed alle difficoltà che oggettivamente investono la sinistra e di cui il Governo può rappresentare un momento, diversamente valutato, ma non certo il nucleo che esaurisca l'intera gamma dei problemi che si pongono per tutta la sinistra, e non soltanto per questa o quella parte di essa. La verità è che elementi di difficoltà e di crisi nella sinistra esistono, ma si pongono su altre questioni e sono mossi da fattori più potenti rispetto alle ragioni, pur importanti e decisive, di una coalizione ministeriale. Basta considerare i mutamenti profondi nella base sociale, nella cultura civile e politica del paese, prodotti da fattori economici di primaria grandezza, interni ed internazionali; basti considerare quanto ritardo vi è nel prenderne atto, come anche recenti avvenimenti dimostrano, e nel rinnovare adeguatamente giudizi ed obiettivi, per comprendere quale sia la vera natura di una crisi che noi non neghiamo e della quale abbiamo avuto almeno — e lo rivendichiamo — il merito e la capacità di avvertire per primi l'esistenza.

Se tra le altre forze storiche della sinistra avesse avuto ingresso ed avesse fatto passi in avanti, come è avvenuto in casa socialista, la coscienza della qualità nuova della crisi sociale, in casa altrui vi sarebbero forse oggi meno problemi di quanti non ve ne siano, così gravi e complessi che si tenta di esportarne contraddizioni e tensioni all'interno del movimento operaio e democratico, nelle strutture di base, nelle autonomie locali, nello stesso sindacato. Questo stato di cose, anzi, dovrà preoccuparci seriamente nel prossimo futuro, perché il patrimonio unitario della sinistra non debba subire danni né tanto meno arretramenti. La funzione del Governo e l'equilibrio politico dal quale nasce e che esso a sua volta assicura sono, noi crediamo, garanzie importanti affinché il confronto tra le forze democratiche e nella sinistra si riapra ed acquisti il respiro necessario per la ricomposizione delle forze ed il chiarimento delle rispettive posizioni ideali e politiche. La governabilità, come noi l'abbiamo intesa e come la perseguiamo, è un fattore essenziale per realizzare questa prospettiva. Dalla rottura della stabilità democratica non possono venire che ulteriori difficoltà per gli interessi stessi delle forze democratiche e della sinistra.

Noi comprendiamo pienamente, ed apprezziamo, il richiamo all'autonomia della funzione del Governo, operato dal Presidente del Consiglio nella sua replica, rispetto alle funzioni ben diverse che spettano ai partiti, anche se ciò non significa — né lo intendeva l'onorevole Forlani — estraneità alle questioni politiche aperte, né tanto meno significa che il Governo si senta come monade isolata nella tensione politica, rispetto alla quale non abbia una funzione importante da assolvere: quella funzione, invece, sarà da noi attentamente considerata ed incoraggiata, nelle opportune iniziative che noi sappiamo il Governo vorrà assumere su questo piano.

Si è anche detto che nelle posizioni socialiste emergerebbero elementi di tensione civile e politica, per il fatto che abbiamo posto con forza problemi relativi

ad alcune garanzie delle libertà, dell'autonomia e del prestigio dello Stato.

Queste sono critiche gravi per i motivi che le sottendono e per le concezioni che esse possono in qualche modo rilevare. È fin troppo semplice controbattere, e lo potremmo fare e finire qui il discorso, che non si aiuta il cammino di un Governo e soprattutto non si aiuta lo svolgimento di una politica chiudendo gli occhi di fronte alle difficoltà già poste lungo la strada, ma al contrario bisogna preoccuparsi in tempo e richiamare ciascuno a fare la parte che deve fare, se la vuole fare, per prevenire il peggio.

Qualsiasi politica che voglia governare democraticamente le vicende della comunità non può ignorare quanto di arretrato esiste ancora di fronte ad un'accresciuta coscienza sociale e dunque tacere il fatto che al Parlamento oggi e, se il Parlamento non ne fosse capace, al paese domani si pongono importanti ed urgenti impegni di rinnovamento profondo; e questo dubbio era legittimo che nascesse e ce lo poniamo nell'ambito della discussione sulla fiducia al Governo, che non nasce certo per gestire l'ordinaria amministrazione, ma per aiutare le forze politiche e collaborare con esse al superamento delle difficoltà che sono di fronte a tutti.

Certo, la nostra concezione delle alleanze politiche si scontra con quella che fonda i sistemi di alleanze sugli equilibri di potere, esclusivi e paralizzanti, almeno dal punto di vista delle questioni interne dello Stato. Noi constatiamo questa differenza perché esiste, e manteniamo le nostre idee, convinti della loro giustezza; ma d'altra parte — mi avvio a concludere, signor Presidente — per molti anni il partito socialista ha potuto collaborare, gestire ed affrontare anche i temi difficili (ricordiamo la battaglia per la legge sul divorzio), assicurando al tempo stesso un confronto positivo ed un equilibrio di governo con le forze cattoliche, da noi certamente divise su questi temi, ma mantenendo una posizione di autonomia e di rispetto reciproco, senza che per questo si scatenassero non battaglie di religione,

che la nostra storia ha seppellito, ma indebite limitazioni dei valori di principio di questa o di quella importante parte delle forze storiche e politiche del nostro paese. Non vedo la ragione, allora, di deformare un metodo ed un comportamento collaudati da decenni di azione politica e di direzione politica del paese quando, non volendo suscitare questioni, ma prevedendo che esse possano essere suscitate, si lancia in tempo un grido di allarme perché il discorso possa essere sviluppato lungo i binari per i quali vi sia soddisfazione e rispetto degli ideali di ciascuno e soluzione dei problemi sul tappeto, conformamente agli interessi della comunità nazionale.

Il suo Governo, onorevole Presidente, si poggia sulla pari dignità delle aree che lo compongono; e tale è il cardine della sua azione e degli sviluppi politici che possono venire, e verranno, se ciascuno farà fino in fondo la sua parte, se gli sforzi che saranno compiuti saranno all'altezza dei tempi e se la volontà politica di ciascuno sarà coerente e leale così come sarà la nostra, nel sostenere e nell'incoraggiare la parte avanzata, la parte qualificata delle spinte che vengono dal paese, collocando in essa la nostra parte politica, nel Governo, nel Parlamento e nel paese stesso (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Reichlin. Ne ha facoltà.

**REICHLIN.** Signor Presidente, abbiamo seguito con molta attenzione questo dibattito e abbiamo avvertito gli umori diversi, i fatti politici, le ambiguità e anche i contrasti che sono già apparsi evidenti nelle file dei partiti che hanno dato vita a questo Governo. Anche in ciò abbiamo trovato la conferma del nostro giudizio e della nostra decisione: voteremo contro. Confermiamo che la nostra opposizione al nuovo Governo sarà commisurata ai suoi indirizzi e ai suoi atti concreti e, come è stato già detto in questa

aula, chiari saranno i nostri « no » e i nostri « sì ».

Ma qui, onorevoli colleghi, vorrei sgombrare subito il campo da equivoci, se ce ne sono; e questo non significa affatto che il partito comunista si pone in un atteggiamento di attesa, né che, come ha detto qualcuno, concede all'onorevole Forlani e ad un Governo quadripartito ciò che non ha concesso all'onorevole Cossiga e ad un Governo tripartito. È davvero troppo banale questa polemica, signori.

Vogliamo continuare a ragionare in questo modo perfino un po' ridicolo: le formule, i nomi, le persone? Vogliamo nasconderci la sostanza del problema, davvero grande, che è stato sullo sfondo di tutta la nostra discussione e che da anni e anni è il centro della lotta politica italiana, problema che ci lacera ed a volte anche ci unisce, anche attraverso gli schieramenti di classe e di partito, e che è il problema, voi colleghi democristiani lo sapete benissimo, che occupava la mente del vostro *leader* assassinato da quel mistero, così poco misterioso politicamente, che è il terrorismo?

Quale problema? Lo dirò in poche parole: allargare oppure no le basi popolari dello Stato; chiamare oppure no le masse italiane, non come numeri, folle anonime, spettatori passivi del gioco politico, ma come realtà storica, culture, energie collettive, coscienza di sé, valori, e i valori della sinistra in primo luogo, una sinistra che ha cento anni di storia.

Come non capite i nostri interrogativi, le nostre preoccupazioni, e considerate tutto ciò settarismo? Chiamare e ridefinire la figura stessa della nazione — una vecchia parola, nazione, che torna ad essere nuova —, una nazione che ha molto camminato certamente in questi anni, ma che oggi è ad una prova, ad un rischio, il rischio di non reggere, senza un fatto nuovo e mobilitante, e quindi senza un certo ricambio delle classi dirigenti, non dei ministri soltanto, le sfide degli anni '80.

Questo era il problema che poneva Giorgio Amendola, e voi dovete capire che fa una certa impressione sentirlo citare

in quest'aula contro di noi. Non esiste questo problema? Come mai, allora, ne abbiamo sentita l'eco perfino in certe parole del Presidente del Consiglio? Ma soltanto un'eco che scandisce la distanza tra il Governo che ci presentate e le necessità vere della nazione. Onorevoli colleghi, basta questo, io credo, per capire le ragioni e il carattere della nostra opposizione.

Dov'è la differenza con il passato? Non sta nel fatto che diamo a Forlani quel credito che non demmo a Cossiga — « Chissà perché? », si chiede ancora con finta meraviglia qualcuno —, sta altrove, sta in ciò che è avvenuto, perché qualcosa è avvenuto. Noi siamo molto prudenti, non ci facciamo nessuna illusione, ma negli ultimi tempi qualcosa è avvenuto, e non un incidente di percorso, un agguato di « franchi tiratori »: si è riaperto un problema, un interrogativo nelle file dei partiti di Governo, « dove si va continuando nella strada della rottura »? È tutta qui la ragione della nostra attenzione di oggi per ogni segno di apertura, di confronto, di sfida anche, ma sul terreno dei problemi oggettivi del paese.

È esattamente la stessa ragione della nostra lotta frontale di ieri, il cui risultato — è impossibile ormai negarlo, lo dimostrano i fatti, lo dimostra la nostra stessa discussione — è stato positivo e, voglio dirlo con chiarezza, non si è trattato di una lotta contro il partito socialista. Chi ci rivolge quest'accusa ingiusta è lo stesso mondo politico e giornalistico che non ha capito, a differenza di noi, la portata grande, la responsabilità pesante e grave che si assumeva la democrazia cristiana quando ha rimesso in discussione quell'acquisizione fondamentale che è stata il vero fatto nuovo della vita politica italiana dalla fine degli anni '60 in poi, e cioè l'accettare, volenti o nolenti, di porre il corso della vita politica italiana su un nuovo binario, una nuova traiettoria: quella secondo cui la soluzione della crisi di governabilità dello Stato assistenziale era legata ad una forma politica che non consisteva, come oggi sentiamo dire, nel restringere e nell'irrigidire

il comando, tagliando e colpendo a sinistra, ma, al contrario, in un nuovo patto democratico, in un coinvolgimento di tutto il movimento operaio nell'area del governo.

Noi conosciamo benissimo tutte le ambiguità, tutte le riserve, tutte le ambizioni egemoniche, peraltro legittime, che accompagnavano questa scelta. Ma, se guardiamo le cose un po' dall'alto, questa era la direzione di marcia, il contrario di un compromesso di potere tra due chiese. Se essa si è interrotta e rovesciata, la colpa è della democrazia cristiana, e questo deve essere detto con chiarezza.

Ma ecco allora, compagni socialisti, il tema vero della nostra discussione. Sgombriamo il campo, sì, da inutili asprezze, dai sospetti, dai processi alle intenzioni, ma veniamo al nocciolo della questione. Giova oppure no alla democrazia italiana e alla sinistra italiana, in tutte le sue espressioni, il rovesciamento di questo corso politico? Compagni socialisti, è tutto qui l'interrogativo che noi solleviamo sulle vostre scelte politiche recenti. Potete discuterlo, potete contestarlo, ma non potete sentirlo come qualche cosa che non riguardi la sorte di tutta la sinistra! Del resto, non è di questo che si sta discutendo, anche nelle vostre file?

Gli episodi, gli errori di settarismo non mancano, da parte nostra come da parte vostra; ma al fondo — voglio dirlo — è il contrario di un settario colui che dice (e lotta anche, pagando certi prezzi): « Attenzione, valutiamo bene le implicazioni, le conseguenze, le logiche di rottura che si innescano, al di là delle intenzioni, se si rovescia quel corso politico, se si scommette sulla possibilità di governare questo paese senza e contro i comunisti ». E non perché noi siamo intoccabili e perché non sia lecito ambire a cambiare i rapporti di forza (non è questa la ragione vera dello scontro), ma perché c'è una logica inesorabile nelle cose.

Mi ha colpito la parte economica del discorso del compagno Craxi: al fondo, mi pare, egli nega la qualità nuova della crisi, non soltanto il catastrofismo, il che è giusto. Le statistiche congiunturali mi

pare gli nascondano la dimensione nuova, inedita dei problemi; la necessità di gigantesche ristrutturazioni industriali; la crisi del lavoro alienato e manuale; l'impossibilità di perpetuare i modelli di consumo attuali, se non si vuole andare — questa era l'ossessione di Amendola — alla catastrofe, alla guerra dei ricchi contro i poveri, « l'Europa ridotta bianca ».

E andate a leggersi il discorso di lord Kaldor al congresso mondiale degli economisti, le cose che dice Ruffolo e le cose che dice Willy Brandt! Perché non vedete questo? Forse perché vederlo — ecco la discussione laica, vera, oggettiva, che sarebbe positivo e costruttivo fare tra di noi! — significherebbe tornare all'idea, che fu anche vostra, di una grande riforma? Ma, se c'è bisogno di una grande riforma, allora occorre qualche cosa di più e di diverso — ecco come ragioniamo noi! — di un ricambio di ceto politico, alla RAI o nelle banche o nel Governo.

Occorre un ricambio di culture, di blocchi sociali e di interessi, di classi dirigenti. È chiaro allora perché ci sembra che non basti e non serva un disegno terzaforzista, che noi non vogliamo certo demonizzare. Ed è chiaro allora perché, ragionando così, noi siamo indotti a riscoprire, semmai lo avessimo dimenticato, il ruolo, la necessità, il bisogno di una grande sinistra, non chiusa in sé, non autosufficiente, ma che incontri da sinistra la democrazia cristiana, che la incalzi, che non la spinga a destra privilegiando le correnti più moderate, ma che incoraggi le sue forze migliori, più progressive, più aperte, che la sfidi in positivo sui grandi temi dello sviluppo e della democrazia e non della spartizione del potere.

Se non si fa questo, del resto, dove si va? Come si governa? Con chi si governa? La spinta autoritaria, temo, diventa irresistibile, e dicono qualche cosa certe tendenze, emerse negli ultimi tempi, a « ingessare » il Parlamento, e diventa difficile rispondere a chi dice che, siccome la crisi c'è e qualcuno deve pur pagarla, cominciamo a farla pagare ai sindacati e ai lavoratori. Dopotutto, non è questa la

vera lezione di tutta la vicenda della FIAT?

Onorevoli colleghi, ecco il senso della nostra opposizione: la sua forza, la sua chiarezza sta nel tema unitario di fondo che noi riproponiamo e, quindi, nella prospettiva costruttiva che noi indichiamo, la quale consiste, come ci ha insegnato Togliatti, nel « far sì che, insieme con il nostro partito, avanzino e trovino spazio le forze migliori, più progressive, più disinteressate ed oneste, ovunque siano collocate, nei partiti, nella società, negli apparati statali, nelle attività produttive, nel campo dell'informazione ».

La rissa davvero noi non la vogliamo, statene certi. Ma l'unità non può essere solo una bella frase, una parola. Essa è la ricerca difficile, è l'indicazione paziente di un terreno comune. E quale può essere oggi il terreno comune se non quello del confronto sui grandi temi, la cui soluzione sposti in avanti tutta la situazione, se non quello della sfiducia alla democrazia cristiana, non sul terreno a lei dopo tutto più favorevole, in ultima analisi, nonostante le apparenze, che è esattamente quello della gestione e della spartizione del potere?

Su una cosa ha ragione il compagno Craxi: se il Governo riuscirà a dialogare — egli ha detto — con l'opposizione comunista, ciò migliorerà anche i rapporti a sinistra. Sì, certo; ma non perché riuscirà così a temperare il nostro settarismo (che non esiste), bensì perché vorrà dire che all'ordine del giorno del confronto saranno finalmente venuti i problemi oggettivi, i problemi del paese.

Ecco ciò che noi ci aspettiamo da voi, compagni socialisti, che in questo Governo avete sette ministri e che potete svolgere un grande ruolo, tra l'altro il ruolo di non innescare, ma di disinnescare le mine vaganti, che potrebbero interrompere ancora una volta la legislatura, con conseguenze davvero incalcolabili per la tenuta di questa nostra democrazia.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, i nostri pensieri e il nostro atteggiamento, un atteggiamento che si può definire di garanzia democratica. Questo

è l'impegno che prendiamo di fronte al Parlamento e di fronte al paese (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

**BIANCO GERARDO.** Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, all'apertura di una crisi governativa, originata da una torbida manovra parlamentare, è seguita una rapida conclusione, segno di consapevolezza e di maturità democratica, che ha bloccato ogni avventurismo e il rischio di una lunga stagione di contrasti politici e forse sociali.

Questo Governo nasce all'insegna della stabilità, nella rinnovata e più ampia solidarietà dei partiti con i quali si è resa possibile una positiva convergenza. Noi, onorevole Reichlin, discutiamo di un governo e non di palinogenetici e indefiniti progetti rinnovatori. Quando ci si appella agli ideologismi, alle grandi prospettive, vi è il sospetto di una mancanza di concretezza e di incapacità ad aggredire il reale storico.

L'approdo al quale l'esperta mano del Presidente Forlani ha condotto la delicata trattativa rappresenta il successo di quella politica, tracciata già all'indomani delle elezioni del 1979 dal nostro partito, che individuava nella collaborazione fra la democrazia cristiana, il partito socialista e i partiti di democrazia laica la possibile coalizione di governo, in un rapporto positivo e fecondo anche con la maggiore forza di opposizione nel Parlamento e nel paese.

Si è detto da parte di qualcuno — ancora poco fa lo abbiamo sentito — che il Governo rappresenterebbe una sorta di riedizione di formule del passato. Una tale lettura, schematica ed astratta, non tiene conto del cambiamento intervenuto nelle singole forze politiche e, insieme, nelle relazioni fra di esse. Sono infatti intervenute in questi anni esperienze nuove e di rilevante momento, come quella sviluppatasi fra il 1976 e il 1978; sono

maturati modi nuovi di affrontare la realtà politica e sociale; è apparso sempre più logoro il vecchio armamentario ideologico, che interpretava la realtà per formule. Le forze politiche sono, in parte notevole, cambiate.

Che senso ha, allora, affermare che questa operazione politica, così come per esempio ha detto l'onorevole Magri, trae significato da una controffensiva moderata a livello sociale, per cui si respirerebbe aria di restaurazione, e riconoscere poi invece che il Governo Forlani innesca fatti politici nuovi e di grande dinamismo? Qui la logica non torna e ci si avviluppa in insuperabili contraddizioni. La realtà è che il raggiungimento di un punto stabile di governo in una società aperta e dinamica costituisce di per sé elemento essenziale di progresso e di avanzamento, poiché la stabilità è premessa di orientamento e di sviluppo dei complessi fenomeni sociali. Cosa si potrebbe, infatti, costruire sulla disgregazione?

Questo Governo si colloca, dunque, nel grande solco dell'ordinato svolgimento democratico del paese, nella tradizione di crescita e di trasformazione della nostra società, pur tra le difficoltà ed i conflitti. Esso — lo ha ben detto l'onorevole Forlani — non nasce sulle ceneri del Governo Cossiga; ne raccoglie l'eredità, pur nella novità di alcuni elementi e nella originalità del quadro prospettato.

E qui sia consentita una puntualizzazione, che è di carattere politico e — io dico — anche storico, e non è mera ritualità e solidarietà formale (lo ha già fatto ieri con vigore il nostro segretario politico, ma merita tornarci un momento). Lo onorevole Berlinguer ha pronunciato parole dure e ingiuste contro il Governo Cossiga; esse non convincono, e suonano contraddittorie. Come si fa a riconoscere il successo nella lotta al terrorismo e definire poi pericoloso quel Governo? Come si possono criticare le misure economiche contenute nel « decretone » e poi riconoscere che corrispondevano ai bisogni del paese?

Non si può scambiare, onorevoli colleghi comunisti, per volontà di scontro la

scelta di procedure parlamentari che hanno fatto discutere anche nella maggioranza, o la difesa di un punto di vista sostenuto con fermezza per arroganza.

Nel suo anno circa di governo, Cossiga ha lavorato con giudizio e con efficacia, operando scelte lungimiranti; ha operato da fedele servitore dello Stato. Siamo certi che il paese saprà essergliene grato. E non ci sfugge che in questo arco di tempo, occupato dai governi Cossiga, quel labile filo dell'equilibrio governativo stabilitosi nell'agosto 1979 è andato irrobustendosi, allontanando il pericolo di nuove e pericolose consultazioni elettorali, creando le basi dell'attuale Governo, che si presenta solido nella sua base parlamentare, limpido e autorevole nella impostazione programmatica.

Non a caso, l'impostazione realistica del programma dell'onorevole Forlani riscontra un apprezzamento che va oltre i confini della stessa maggioranza parlamentare e provoca ripensamenti in partiti collocatisi in questa legislatura decisamente all'opposizione. Ecco il segno di un primo, importante movimento che le intese quadripartite hanno innescato nel quadro politico, attenuando le pregiudiziali di principio e riaprendo un dialogo sui fatti, sulle cose (come avrebbe detto Nenni), per richiamare la coscienza critica della sinistra a misurarsi sul terreno del possibile e non su frustranti astrazioni.

Si individua nel programma una coerenza di fondo tra le varie parti ed una ispirazione di lunga prospettiva. È stato già rilevato come le misure economiche indicate lungo quattro linee (che vanno dal risanamento della finanza pubblica alla riqualificazione produttiva della spesa, allo spostamento delle risorse dai consumi agli investimenti) costituiscano una solida intelaiatura, nella quale si calano, in armonico rapporto, i singoli provvedimenti suggeriti.

Questo mentre, per altro verso, vengono con nitidezza e con esatta priorità individuate le grandi scelte strategiche a sostegno della nostra economia, dall'energia all'ammodernamento della tecnologia.

E giusto rilievo è dato ai problemi della sicurezza nella nostra società, ai problemi delle istituzioni, della giustizia, della qualità della vita, della tutela del patrimonio storico-artistico, problemi, appunto, di una società avanzata che ha anche da tutelare una grande eredità.

Giusta, infine — e mi piace sottolinearlo —, e sorretta dall'esperienza accumulata in questi anni e non da facili scelte demagogiche, è la definizione della politica per il Mezzogiorno.

L'ampio panorama di politica internazionale disegnato dal Presidente Forlani rileva l'acutezza delle analisi e la ponderatezza delle scelte. Noi concordiamo con quanto egli ha detto, con la volontà di perseguire la pace e la distensione in ogni sede internazionale, nella sicurezza e nel reciproco equilibrio, non solo per le grandi potenze ed i loro sistemi centrali militari, ma anche per lo specifico teatro europeo, per evitare che la distensione sia solo, nell'interpretazione unilaterale dell'Unione Sovietica, una via più lunga verso la sua egemonia sul continente europeo.

Fermo e convinto, onorevoli colleghi, è apparso infine il riferimento che l'onorevole Forlani ha fatto ad un tema che tocca molto da vicino noi cristiani e le nostre coscienze: i problemi della geografia della fame, ai quali ha dato risposte puntuali.

Infine, il richiamo dell'onorevole Forlani al tema politico e sociale della questione nazionale rimarca la volontà del nuovo Governo di non limitarsi all'ordinaria amministrazione, per coprire in qualche modo un spazio temporale necessario ad approfondire i rapporti fra i partiti. L'impostazione del Presidente del Consiglio evita facili demagogie, destinate a provocare sicure delusioni. Ricerca piuttosto gli incontri possibili fra le forze sociali, le rappresentanze parlamentari e i partiti, per far uscire il paese dalla china pericolosa di una crisi senza rimedio. La coesione nazionale alla quale Forlani fa appello è dunque, al tempo stesso, un richiamo alla concretezza, al senso di responsabilità collettivo, una scelta di prin-

cipio e anche una scelta prospettica nell'interesse della comunità nazionale.

Il gruppo democristiano si riconosce in questa impostazione, destinata quanto meno a far comprendere alla gente le ragioni che portano all'unità e quelle invece che possono indurre alla diversificazione, e ai partiti l'anacronismo di certi comportamenti improduttivi, capaci solo di creare ulteriori gravi disarticolazioni nelle istituzioni e nei rapporti fra le forze politiche.

Certo, non esistono partiti di prima e di seconda grandezza, non esistono, in democrazia, visioni tolemaiche della lotta politica e della gestione del potere; non ci può essere futuro, per una democrazia, se non ci si sforza di capirsi e di incontrarsi, ma anche di dialettizzarsi quando non ci si intende o si inseguono progetti alternativi reali e non fumosi.

La democrazia cristiana ha dato prova visibile di voler evitare in questi anni gli arroccamenti, di considerare possibile la coesione nazionale nella libertà. Abbiamo sufficiente memoria storica per rammentare le antiche pregiudiziali ideologiche che rischiavano di spaccare la società civile. Sentiamo che, pur nella diversità delle situazioni e degli indirizzi che ogni partito ha deciso di assumere, passi avanti sono possibili, specie per stabilire e rispettare le regole del gioco democratico.

Sotto questo profilo, me lo si consenta sommessamente, mi sembra che un pericoloso arretramento possa derivare dal riemergere di uno spirito laicista che non sia consapevole che la spiritualità religiosa e il rispetto della sua libertà sono beni prioritari da tutelare. È stata appunto conquista suprema degli autentici spiriti laici il riconoscere che nella difesa della libertà religiosa e della missione spirituale della Chiesa, nell'esplicazione della sua opera morale e dottrina, vi è stata nel passato, vi è oggi, la migliore salvaguardia delle stesse libertà civili.

Ragionando sulle alterne vicende tra lo Stato e la Chiesa, un grande laico come Benedetto Croce osservava: « Il Papa ha ragione nell'enunciato teorico, che è inop-

pugnabile, perché quello che da lui nel simbolo della Chiesa viene rivendicato rispetto allo Stato non è, né più né meno, che la coscienza morale ». La coscienza morale, onorevoli colleghi, nella tradizione del pensiero occidentale, dai greci fino ad oggi, è insopprimibile anche di fronte alle leggi, anche di fronte allo Stato (*Applausi al centro*).

Ma mi si consenta, un tantino più mediocrementemente, di porre un interrogativo che mi è venuto. Ma non sarebbe paradossale negare alla Chiesa ciò che invece è consentito e permesso al partito radicale? In questo campo ciò che deve accomunarci, onorevoli colleghi, è un reciproco rispetto, un profondo reciproco rispetto. Esso può aiutarci a comprenderci meglio, cattolici e laici, a comprendere meglio le realtà religiose e spirituali, che non soggiacciono alla realtà politica o alle contingenze storiche, così come altri principi morali.

Solo partendo da tali premesse che hanno eliminato gli storici steccati, si è potuto costruire un rapporto di fondo fra i partiti, che noi come democristiani intendiamo fermamente tutelare: un rapporto come quello sviluppatosi in questi anni di positiva storia repubblicana e che resiste ancora, e, io credo, è fortemente presente anche in questa coalizione di Governo. Occorre, dunque, andare avanti nella solidarietà democratica. Sotto questo profilo, augurandoci che il consenso possa diventare più pieno, abbiamo un profondo rispetto per l'atteggiamento di attesa e di stimolo che il partito liberale offre al Governo sentendosi, comunque, partecipe di quel processo di coesione nazionale che il Presidente del Consiglio giudica essenziale per salvare la legislatura e gli equilibri democratici del paese.

Rispettiamo la linea dell'opposizione commisurata, come l'ha definita l'onorevole Berlinguer e or ora anche l'onorevole Reichlin. La scelta comunista l'attendiamo anche noi alla prova dei fatti, poiché è ancor vivo in noi ed è nel ricordo dei cittadini la memoria di una intransigenza troppo fine a se stessa e troppo finaliz-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

zata all'interesse superiore del partito comunista che ha rotto il corso politico nato nel 1976. La responsabilità è del partito comunista e non della democrazia cristiana. Non si può monopolizzare nel brevissimo tempo l'opposizione alla gestione pubblica, il parlamentarismo e l'operai-smo. Non si può essere fieri, onorevole Berlinguer, per aver seguito, sollecitato rumorose avanguardie, illudendosi di essere solidali con la classe operaia e non avere, invece, avvertito quanto più consistente sia nella coscienza popolare il rifiuto della demagogia, il bisogno della serietà nel lavoro, dello sviluppo individuale e collettivo, di una sana gestione dell'economia che arricchisce la comunità, una sana gestione che discende dalle regole di efficienza, di dinamismo, di mobilità, di livello culturale e scientifico, che vanno stimulate nella nostra società e che non è comunque, come ha detto bene l'onorevole Forlani, una società né rassegnata né seduta.

Siamo consapevoli che una linea di movimento, molte linee di movimento si delineano anche nelle forze politiche, ma il futuro ha delle cifre che non sempre sono decifrabili. Ci auguriamo che esso comunque non solleciti ambizioni sproporzionate, ma serva piuttosto a consolidare il dialogo positivo che si era stabilito sotto il precedente Governo e che il nuovo Ministero è riuscito ad allargare.

Se ogni forza politica saprà usare la propria intelligenza ed il proprio peso specifico, con coerenza ma anche con umiltà, come noi democristiani cercheremo di fare, non solo le sorti dell'ottava legislatura non saranno minacciate al primo « stormir di fronde », ma anche la coscienza democratica collettiva, che è un bene supremo del nostro paese, troverà motivi di ulteriore consolidamento. È quanto, appunto, noi ci auguriamo nel dare il nostro convinto voto di fiducia al Governo dell'onorevole Forlani (*Vivi applausi al centro — Molte congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

### Votazione nominale sulla fiducia al Governo.

**PRESIDENTE.** Passiamo alla votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia Gerardo Bianco, Labriola, Reggiani e Mammi, della quale do nuovamente lettura:

« La Camera,  
udite  
la relazione e la replica del Presidente del Consiglio,  
le approva e passa all'ordine del giorno ».

(1-00110).

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Gorla.

Il ministro degli esteri Colombo, che deve partire immediatamente per Lussemburgo, e gli onorevoli Marzotto Caotorta, Bassetti e Torri, per ragioni familiari che hanno esposto al Presidente, sono pregati di votare per primi.

Si faccia la chiama.

**GUARRA, Segretario,** fa la chiama.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la votazione e invito i deputati segretari a procedere al computo dei voti.

(*I deputati segretari procedono al computo dei voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	621
Votanti . . . . .	612
Astenuti . . . . .	9
Maggioranza . . . . .	307
Hanno risposto sì . . . . .	362
Hanno risposto no . . . . .	250

(*La Camera approva — Applausi*).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

*Hanno risposto sì:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Agnelli Susanna  
Aiardi Alberto  
Alberini Guido  
Aliverti Gianfranco  
Allocca Raffaele  
Amabile Giovanni  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amodeo Natale  
Andò Salvatore  
Andreoli Giuseppe  
Andreoni Giovanni  
Andreotti Giulio  
Aniasi Aldo  
Anselmi Tina  
Armato Baldassare  
Armellin Lino  
Arnaud Gian Aldo  
Artese Vitale  
Astone Giuseppe  
Augello Giacomo Sebastiano  
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo  
Balestracci Nello  
Balzamo Vincenzo  
Balzardi Piero Angelo  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Bassanini Franco  
Bassetti Piero  
Bassi Aldo  
Battaglia Adolfo  
Belluscio Costantino  
Belussi Ernesta  
Benedikter Johann  
Bernardi Guido  
Bianchi Fortunato  
Bianco Gerardo  
Bianco Ilario  
Biasini Oddo  
Bisagno Tommaso

Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonferroni Franco  
Bonomi Paolo  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Botta Giuseppe  
Bova Francesco  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Bruni Francesco  
Bubbico Mauro

Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Caiati Italo Giulio  
Caldoro Antonio  
Campagnoli Mario  
Canepa Antonio Enrico  
Cappelli Lorenzo  
Capria Nicola  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carlotto Natale Giuseppe  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Carta Gianuario  
Casalinuovo Mario Bruzio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Ceni Giuseppe  
Cerioni Gianni  
Chirico Carlo  
Ciampaglia Alberto  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicchitto Fabrizio  
Cirino Pomicino Paolo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

Citaristi Severino	Falconio Antonio
Citterio Ezio	Faraguti Luciano
Colombo Emilio	Federico Camillo
Colucci Francesco	Felisetti Luigi Dino
Compagna Francesco	Ferrari Marte
Conte Carmelo	Ferrari Silvestro
Contu Felice	Fiandrotti Filippo
Corà Renato	Fioret Mario
Corder Marino	Fiori Giovannino
Corti Bruno	Fiori Publio
Cossiga Francesco	Fontana Elio
Costamagna Giuseppe	Fontana Giovanni Angelo
Costi Silvano	Forlani Arnaldo
Covatta Luigi	Fornasari Giuseppe
Craxi Benedetto	Forte Francesco
Cresco Angelo Gaetano	Fortuna Loris
Cristofori Adolfo Nino	Foschi Franco
Cuminetti Sergio	Foti Luigi
Cuojati Giovanni	Fracanzani Carlo
	Frasnelli Hubert
Dal Castello Mario	Furnari Baldassarre
Dal Maso Giuseppe Antonio	Fusaro Leandro
Danesi Emo	Gaiti Giovanni
Darida Clelio	Galli Luigi Michele
De Carolis Massimo	Galloni Giovanni
De Cinque Germano	Gandolfi Alberto
de Cosmo Vincenzo	Gangi Giorgio
Degan Costante	Garavaglia Maria Pia
De Gennaro Giuseppe	Gargani Giuseppe
Dell'Andro Renato	Gargano Mario
Dell'Unto Paris	Garocchio Alberto
Del Pennino Antonio	Garzia Raffaele
Del Rio Giovanni	Gaspari Remo
De Martino Francesco	Gava Antonio
De Michelis Gianni	Giglia Luigi
De Mita Luigi Ciriaco	Gioia Giovanni
De Poi Alfredo	Gitti Tarcisio
Di Giesi Michele	Goria Giovanni Giuseppe
Di Vagno Giuseppe	Gottardo Natale
Drago Antonino	Grippò Ugo
Dujany Cesare	Gui Luigi
Dutto Mauro	Gullotti Antonino
	Gunnella Aristide
Ebner Michael	Ianniello Mauro
Ermelli Cupelli Enrico	Innocenti Lino
Erminerò Enzo	Kessler Bruno
Evangelisti Franco	

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

Labriola Silvano  
Laganà Mario Bruno  
La Ganga Giuseppe  
Lagorio Lelio  
La Loggia Giuseppe  
La Malfa Giorgio  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lauricella Salvatore  
Leccisi Pino  
Lenoci Claudio  
Leone Giuseppe  
Lettieri Nicola  
Ligato Lodovico  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Lombardi Riccardo  
Lombardo Antonino  
Longo Pietro  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Madaudo Dino  
Magnani Noya Maria  
Malfatti Franco Maria  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Manca Enrico  
Mancini Giacomo  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Martelli Claudio  
Martini Maria Eletta  
Marzotto Caotorta Antonio  
Massari Renato  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matta Giovanni  
Matteotti Gianmatteo  
Mazzarino Antonio Mario  
Mazzola Francesco

Mazzotta Roberto  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merloni Francesco  
Merolli Carlo  
Micheli Filippo  
Misasi Riccardo  
Mondino Giorgio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moro Paolo Enrico  
Napoli Vito  
Nicolazzi Franco  
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio  
Orione Franco Luigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco

Padula Pietro  
Palleschi Roberto  
Pandolfi Filippo Maria  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Flaminio  
Piccoli Maria Santa  
Pisanu Giuseppe  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Postal Giorgio  
Potì Damiano  
Prandini Giovanni  
Preti Luigi  
Principe Francesco  
Pucci Ernesto  
Pumilia Calogero

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

Quarenghi Vittoria  
Quattrone Francesco  
Querci Nevo  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Mario  
Ravaglia Gianni  
Reggiani Alessandro  
Reina Giuseppe  
Rende Pietro  
Revelli Emidio  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Robaldo Vitale  
Rocelli Gian Franco  
Rognoni Virginio  
Romita Pier Luigi  
Rossi Alberto  
Rossi di Montelera Luigi  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
Russo Raffaele  
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Saladino Gaspare  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Santi Ermido  
Santuz Giorgio  
Sanza Angelo Maria  
Scaiola Alessandro  
Scalfaro Oscar Luigi  
Scalia Vito  
Scarlato Vincenzo  
Scotti Vincenzo  
Scovacricchi Martino  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Seppia Mauro  
Servadei Stefano

Signorile Claudio  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sobrero Francesco Secondo  
Speranza Edoardo  
Spini Valdo  
Sposetti Giuseppe  
Stegagnini Bruno  
Sullo Fiorentino  
Susi Domenico

Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Tesini Aristide  
Tesini Giancarlo  
Tiraboschi Angelo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Nicola  
Vietti Anna Maria  
Vincenzi Bruno  
Viscardi Michele  
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zarro Giovanni  
Zolla Michele  
Zoppi Pietro  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe  
Zurlo Giuseppe

*Hanno risposto no:*

Abbatangelo Massimo  
Aglietta Maria Adelaide  
Aiello Aldo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

Alborghetti Guido  
Alici Francesco Onorato  
Alinovi Abdon  
Allegra Paolo  
Almirante Giorgio  
Amarante Giuseppe  
Ambrogio Franco Pompeo  
Amici Cesare  
Angelini Vito  
Antoni Varese  
Asor Rosa Alberto

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria Immacolata  
Barca Luciano  
Barcellona Pietro  
Bartolini Mario Andrea  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Bellocchio Antonio  
Berlinguer Enrico  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bettini Giovanni  
Bianchi Beretta Romana  
Binelli Gian Carlo  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Boggio Luigi  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Bonino Emma  
Bosi Maramotti Giovanna  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Branciforti Rosanna  
Brini Federico  
Broccoli Paolo Pietro  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola  
  
Cacciari Massimo

Caffiero Luca  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Carandini Guido  
Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carrà Giuseppe  
Caruso Antonio  
Casalino Giorgio  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Catalano Mario  
Cecchi Alberto  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Cicciomessere Roberto  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarlo  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conti Pietro  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cravedi Mario  
Crivellini Marcello  
Crucianelli Famiano  
Cuffaro Antonino  
Curcio Rocco  
  
D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
De Cataldo Francesco Antonio  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

Di Giulio Fernando	Magri Lucio
Dulbecco Francesco	Manfredi Giuseppe
	Manfredini Viller
Esposito Attilio	Mannuzzu Salvatore
	Margheri Andrea
Fabbri Orlando	Marraffini Alfredo
Fabbri Seroni Adriana	Martinat Ugo
Facchini Adolfo	Martorelli Francesco
Faccio Adele	Masiello Vitilio
Faenzi Ivo	Matrone Luigi
Fanti Guido	Melega Gianluigi
Ferri Franco	Mellini Mauro
Forte Salvatore	Mennitti Domenico
Fracchia Bruno	Miceli Vito
Francese Angela	Migliorini Giovanni
Franchi Franco	Milani Eliseo
	Minervini Gustavo
Galante Garrone Carlo	Molineri Rosalba
Galli Maria Luisa	Monteleone Saverio
Gambolato Pietro	Moschini Renzo
Gatti Natalino	Motetta Giovanni
Geremicca Andrea	
Giadresco Giovanni	Napoletano Domenico
Giovagnoli Sposetti Angela	Napolitano Giorgio
Giudice Giovanni	Natta Alessandro
Giuliano Mario	Nespolo Carla Federica
Giura Longo Raffaele	
Gradi Giuliano	Occhetto Achille
Graduata Michele	Olivi Mauro
Granati Caruso Maria Teresa	Onorato Pierluigi
Grassucci Lelio	Ottaviano Francesco
Gravina Carla	
Greggi Agostino	Pagliai Morena Amabile
Gualandi Enrico	Pajetta Gian Carlo
Guarra Antonio	Pallanti Novello
	Palopoli Fulvio
Ianni Guido	Pani Mario
Ichino Pietro	Pannella Marco
Ingrao Pietro	Parlato Antonio
	Pasquini Alessio
La Torre Pio	Pastore Aldo
Loda Francesco Vittorio	Pazzaglia Alfredo
Lodi Faustini Fustini Adriana	Pecchia Tornati Maria Augusta
Lodolini Francesca	Peggio Eugenio
Lo Porto Guido	Pellicani Giovanni
	Perantuono Tommaso
Macaluso Antonino	Pernice Giuseppe
Macciotta Giorgio	Pierino Giuseppe
Macis Francesco	

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Proietti Franco  
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo  
Rallo Girolamo  
Ramella Carlo  
Rauti Giuseppe  
Reichlin Alfredo  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rizzo Aldo  
Roccella Francesco  
Rodotà Stefano  
Romualdi Pino  
Rosolen Angela Maria  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubinacci Giuseppe

Salvato Ersilia  
Sandomenico Egizio  
Sanguineti Edoardo  
Santagati Orazio  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaramucci Guaitini Alba  
Sciascia Leonardo  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Sospiri Nino  
Spagnoli Ugo  
Spaventa Luigi  
Spinelli Altiero  
Staiti di Cuddia delle Chiuse Tomaso

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tatarella Giuseppe  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio

Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trantino Vincenzo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Tremaglia Pierantonio Mirko  
Tripodi Antonino  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vetere Ugo  
Vignola Giuseppe  
Violante Luciano  
Virgili Biagio

Zanfagna Marcello  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco

*Si sono astenuti:*

Altissimo Renato  
Baslini Antonio  
Biondi Alfredo  
Bozzi Aldo  
Costa Raffaele  
Ferrari Giorgio  
Sterpa Egidio  
Zanone Valerio  
Zappulli Cesare

**Annunzio  
di proposte di legge.**

**PRESIDENTE.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

**ZOPPETTI ed altri:** « Norme per la rivalutazione delle pensioni degli autoferrotranvieri, liquidate con decorrenza anteriore al 1° gennaio 1970 » (2072);

FORTE SALVATORE ed altri: « Norme per la rimozione del relitto della motonave *Stabia I* inabissatasi nelle acque prospicienti il porto di Salerno il 4 gennaio 1979 » (2073);

GRIPPO ed altri: « Norme per la realizzazione di opere di difesa dei comprensori retrostanti il litorale tra la foce del fiume Garigliano e quella del Volturno » (2074).

Saranno stampate e distribuite.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta:

Mercoledì 5 novembre 1980, alle 17:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Mastella.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Norme per la sanatoria degli effetti prodotti dal decreto-legge 7 maggio 1980, n. 167, recante interventi urgenti per l'editoria, e disposizioni integrative (1876);

— *Relatore:* Mastella.

4. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Boato, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del co-

dice penale — nei reati di cui agli articoli 81, capoverso, 112 del codice penale e 1 primo e terzo comma, del decreto legislativo 22 gennaio 1948, n. 66 (violazione delle norme sulla libera circolazione sulle strade, continuata e aggravata); agli articoli 81, capoverso, 338 e 339 del codice penale (minaccia ad un corpo giudiziario, continuata ed aggravata); agli articoli 112, n. 1, e 337 del codice penale (resistenza ad un pubblico ufficiale, aggravata); agli articoli 81, 61, n. 10, 112, n. 1, 582 e 583 del codice penale (lesioni personali continuate e pluriaggravate); agli articoli 112, n. 1, e 414 del codice penale (istigazione a delinquere aggravata) (Doc. IV, n. 41);

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Mensorio, per i reati di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed all'articolo 347, secondo comma, del codice penale (usurpazione di funzioni pubbliche); nonché per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 340 del codice penale (interruzione di un ufficio pubblico) (Doc. IV, n. 40);

— *Relatore:* Valensise.

Contro il deputato Quattrone, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui agli articoli 328, 81, capoverso, e 61, n. 2, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata ed aggravata), agli articoli 479 e 61, n. 2, del codice penale (falsità ideologica commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici, aggravata), agli articoli 323 e 81, capoverso, del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge); nonché per il reato di cui all'articolo 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio) (Doc. IV, n. 24).

— *Relatore:* De Cinque.

Contro il deputato Trotta, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 324 e 81 del codice penale (interesse privato in atti d'ufficio, continuato) (Doc. IV, n. 47).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

5. — Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Cicciomessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601. — Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata (*Approvato dal Senato*) (1267);

— *Relatore:* Casini;  
(*Relazione orale*).

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema (862);

— *Relatore:* Sinesio;  
(*Relazione orale*).

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive

e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni (1076);

— *Relatore:* Citterio.

7. — *Discussione della proposta di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del Regolamento):*

PANNELLA ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti (104);

— *Relatore:* Zolla.

**La seduta termina alle 14.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSOFE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FERRARI MARTE E CRESCO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere:

se si reputi indispensabile concretizzare iniziative e momenti di studio sulla attuale legislazione sulle malattie professionali che oggi impedisce il giusto riconoscimento, in uno stretto rapporto con le reali condizioni di ambiente, di lavoro e tecnologiche, ai lavoratori che subiscono in costanza di lavoro una menomazione fisica o psichica;

se non si reputi necessario pervenire ad una più incisiva azione di prevenzione anche mediante la utilizzazione delle rappresentanze sindacali nominate a norma della legge n. 300 « Statuto dei lavoratori » ed al riconoscimento del diritto pieno al salario a carico delle aziende in relazione al fermo di cantieri ed aziende in seguito ad infortuni sul lavoro;

se non si ritenga opportuno determinare in materia infortunistica un sistema di ripartizione rispetto all'attuale sistema a capitalizzazione;

se non si ritenga utile addivenire allo studio di un nuovo testo unico della assicurazione contro gli infortuni e le malattie professionali;

se non si reputi necessaria una nuova normativa al fine di garantire adeguate condizioni di tutela per le specifiche prestazioni e assicurare una piena e concreta valutazione del danno subito dal lavoratore sia nell'industria sia nel campo agricolo ed artigiano. (5-01491)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

è stata correttamente disdetta entro il 30 settembre 1979 la convenzione in at-

to fra INAM e l'OCST ed il SEL per la riscossione delle quote dovute dai lavoratori frontalieri ed emigrati in Svizzera per sé e loro familiari a carico per il pagamento della contribuzione ai fini dell'assistenza sanitaria prevista dalla legge n. 302;

i medesimi utenti hanno diritto alla piena assistenza a partire dal 1° gennaio 1981 come è avvenuto per l'anno 1980 (lavoratori e familiari a carico);

dalla stampa e da note sindacali CGIL-CISL-UIL ed ACLI si è appreso di una intenzione di riaddivenire ad una convenzione modificata;

il Ministro del lavoro avrebbe definito un proprio atteggiamento incaricando fra l'altro l'INPS, oltre che altri uffici, della elaborazione di un testo di possibile convenzione, che tenga conto delle iniquità e dei problemi posti a carico dei lavoratori e che avevano portato alla disdetta della precedente intesa;

si sono espresse ferme prese di posizione a tutti i livelli contrarie a iniziative che facciano pagare le contribuzioni in modo diverso da ciò che avviene per tutti i cittadini —

quali siano in concreto gli orientamenti del Ministero in tale materia in rapporto al disposto della legge n. 302 e della legge n. 833 di riforma sanitaria;

se non reputi opportuno informare la Commissione lavoro circa un eventuale schema di convenzione prima di compiere atti definitivi e preclusivi ad ogni confronto in sede parlamentare;

se siano stati quantificati gli importi riscossi in più sino al 31 dicembre 1979 dal fondo OCST-SEL dai dati in possesso della sede centrale dell'INAM che ha regolarmente ricevuto dal medesimo, semestre per semestre, i dati relativi ai frontalieri e agli emigranti stagionali, esclusi i loro familiari a carico dall'inizio della convenzione, e come s'intenda recuperarli ed utilizzarli;

se siano state accertate le responsabilità dei carenti controlli nel periodo di durata della convenzione e quali provvedimenti siano stati assunti. (5-01492)

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere — in relazione alla morte del colonnello dell'aeronautica Marchisio Petralis, avvenuta per un colpo di pistola al cuore nella sua abitazione presso gli alloggiamenti militari dell'aeroporto dell'urbe a Roma — quali sono le risultanze dell'inchiesta.

Quanto sopra tenendo conto che il colonnello, che prestava servizio presso la seconda regione aerea, era in attesa di promozione e non presentava alcun segno di alterazione psicofisica. (5-01493)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere — in relazione alla morte del sergente Gianni Conti avvenuta nella piscina dell'aeroporto Dal Molin di Vicenza e in base alle deposizioni rese:

a) se risponde a verità quanto ha affermato l'aviere Roberto Pavan, secondo cui il Conti fu spinto in piscina poco dopo aver preso servizio, cioè poco dopo le 24 e se tornò in piscina successivamente mentre c'erano il capitano Nardelli e altre 4 persone che facevano una gara di nuoto e come si concilia questo fatto con le precedenti affermazioni secondo cui il Conti fu buttato in acqua verso le 22 e la disgrazia avvenne verso le 2,30;

b) se il Pavan è stato interrogato dalla magistratura;

c) se il Nardelli è stato interrogato dalla magistratura;

d) se la persona che avrebbe gettato in piscina il Conti è la moglie di un capitano, rimasta sconosciuta;

e) se il Conti era vivo quando entrò nell'ambulanza e se nell'ambulanza c'era adeguata assistenza;

f) se sono stati interrogati i componenti dell'orchestra che erano accanto alla piscina;

g) se risponde a verità che il sergente detto Tonino esclamò durante i funerali del Conti la frase « ecco la bandiera dell'assassinio »;

h) se è stato ritrovato il vestito bianco che indossava il Conti;

i) se è stata interrogata la figlia del generale Bagatti, arrestata per detenzione di droga e il generale Bagatti responsabile di turno quella notte in aeroporto;

l) se è stato interrogato il carabiniere Sante Sebastiani di ronda la notte della morte del Conti insieme all'aviere Pavan. (5-01494)

AMALFITANO. — *Ai Ministri dei beni culturali e ambientali, delle finanze e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se è all'attenzione dei relativi Ministeri, per quanto di rispettiva competenza, e quali iniziative di coordinamento si intendano prendere circa l'urgente esigenza di predisporre un articolato piano nazionale che, tenendo conto del noto fabbisogno di sedi per gli uffici periferici della amministrazione dei beni culturali (soprattutto sedi di archivi di Stato e di Sovrintendenze), individui regione per regione e provincia per provincia, la possibilità di utilizzo di beni demaniali, soprattutto di carattere storico artistico, con conseguente piano di finanziamenti per il restauro.

Tanto per una retta impostazione di una seria politica di utilizzo del patrimonio statale, per una corretta risposta al fabbisogno così impellente dello stesso Stato e per un serio programma di investimento che favorisca la più concreta politica di conservazione e di riappropriazione degli stessi beni culturali. (5-01495)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**TROTTA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere:

se è vero che nel comune di Bracigliano (Salerno), località Salto, è stato realizzato un elettrodotto da oltre dieci anni, ma non è stato ancora attivato per la omissione di atti da parte del sindaco e dell'amministrazione comunale;

quali provvedimenti si intendono adottare per rimuovere la grave situazione, perseguendo le eventuali illiceità.

(4-05230)

**POLITANO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quale intervento concreto intenda svolgere per affrontare la situazione di precarietà in cui sono costretti a lavorare i vigili del fuoco di Vibo Valentia, provincia di Catanzaro, i quali lamentano non solo l'inadeguatezza degli organici e la mancanza di mezzi, ma, soprattutto, il fatto di essere alloggiati in stanze dove piove acqua mista a liquame che fuoriesce dalla rete fognante interna e che lo stesso ufficio sanitario ha dichiarato assolutamente inabitabili. (4-05231)

**POLITANO.** — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano assumere perché venga assicurata da parte della SIP l'installazione del servizio telefonico nella frazione di « Roccelletta » di Borgia, provincia di Catanzaro, abitata da migliaia di lavoratori che ne hanno fatto richiesta. (4-05232)

**TRANTINO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli sia nota la paradossale situazione del dottor Rosario De Musis, già magistrato della Corte

dei conti, che, riammesso nella magistratura ordinaria con la qualifica di consigliere di Cassazione, ha dovuto ottenere ben sedici scatti (!) nello stipendio di magistrato di Cassazione per equiparare lo stipendio annuo attribuitogli (lire 17.283.000) a quello goduto alla Corte dei conti (lire 24.195.000);

per sapere inoltre se sia informato che un consigliere della Corte dei conti entrato in magistratura nel 1958 (come il dottor De Musis) passato alla Corte dei conti nel 1965 e riammesso nella magistratura ordinaria nel dicembre 1979, dopo meno di quindici anni percepisce uno stipendio annuo superiore di lire 162.000 a quello del primo presidente della Corte di cassazione !;

per sapere infine se ritenga che tale disparità di trattamento meriti riparazione o demagogia. (4-05233)

**GRIPPO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere - con riferimento al programma d'investimenti per le infrastrutture di trasporto su ferro, formulato dall'assessore regionale della Campania, nell'ambito dell'operazione integrata CEE che prevederebbe il prolungamento della linea Napoli-Nola-Baiano fino ad Avellino e la ristrutturazione a servizio locale della Benevento-Cancello, - quali iniziative intenda adottare affinché ogni progetto proposto sia vincolato a preventive indagini e studi sia per quanto riguarda la spesa, sia per l'aspetto dei costi sia per l'aspetto dei benefici oltre, ovviamente, all'inquadramento di ogni singola iniziativa in un piano complessivo metropolitano della rete su ferro conforme alle tendenze, alla vocazione ed alle decisioni fin qui assunte in materia di politica del territorio. Tutto ciò al fine di evitare spreco di risorse: in particolare, si ritiene di dover evitare l'avvio di un altro progetto scarsamente benefico, rispetto ad altri nettamente prioritari, relativo ad una ferrovia a scartamento ridotto, che allo stato è già saturata e soffre di ben più urgenti problemi.

Si sottolinea, inoltre, il ruolo di collegamento interregionale della ferrovia Be-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

nevento-Cancello, che consente un notevole avvicinamento dei capoluoghi campano e pugliese. Quindi essa deve essere consegnata alle ferrovie dello Stato, le quali potranno così soddisfare l'esigenza di collegamenti interprovinciali con le linee Napoli-Benevento, Benevento-Avellino e Avellino-Salerno. (4-05234)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo giudizio sulle ricorrenti voci di un imminente aumento delle tariffe RCA fatte abilmente circolare tramite organi di stampa dalle maggiori compagnie assicuratrici italiane, tra le quali in particolare la R.A.S. che non ha esitato a mobilitare un proprio altissimo funzionario nella inusitata veste di giornalista;

per sapere se non ritiene opportuno promuovere una indagine conoscitiva sulla gestione, la veridicità dei bilanci, l'incidenza del costo del lavoro, l'andamento dei sinistri rapportati ai veicoli assicurati, il tempo medio di risarcimento, la durata della giacenza dei depositi della massa di denaro già dovuta agli assicurati per sinistri avvenuti, i profitti speculativi lucrati con tale denaro in settori quali la borsa, i cambi ed il credito. (4-05235)

**FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER, EBNER E DUJANY.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere —

premesso che con direttiva del Consiglio delle Comunità europee del 26 gennaio 1965 (65/65/CEE) relativa al ravvicinamento delle disposizioni legislative, regolamentari ed amministrative per quanto riguarda le specialità medicinali, all'articolo 19 è prescritto che le indicazioni relative alle caratteristiche del prodotto ed alle sue modalità d'uso siano apposte sulla confezione esterna e sul recipiente che lo contiene nella lingua o nelle lingue del paese in cui la specialità è immessa in commercio —

se non ritenga opportuno disporre, analogamente a quanto operato negli altri Stati della CEE e a quanto già in uso

in Italia perfino per i cosmetici, che i fogli illustrativi dei medicinali in commercio riportino le indicazioni d'uso in più lingue, tenendo particolarmente presenti quelle parlate dalle minoranze etniche della Repubblica. (4-05236)

**FORTE SALVATORE.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravi e motivati dissensi espressi da parte di alcuni membri del consiglio di amministrazione degli ospedali riuniti di Salerno in ordine ad alcune delibere approvate a maggioranza ed in particolare la delibera n. 132 dell'11 gennaio 1980 e l'altra relativa all'assunzione in servizio di un primario da utilizzare alla 2<sup>a</sup> divisione di chirurgia. Detta assunzione, che forse sarebbe già avvenuta, fu fatta o sarà comunque concretizzata utilizzando una graduatoria di un vecchio concorso bandito per coprire posti vacanti in altro ospedale della provincia di Salerno con caratteristiche diverse.

Per conoscere quali concreti ed urgenti provvedimenti intende adottare al fine di fare completa chiarezza — necessaria soprattutto nella fase iniziale della realizzazione delle unità sanitarie locali — in una situazione generale ospedaliera salernitana invero poco chiara della quale, sulle questioni suddette, è stata interessata anche la locale procura della Repubblica. (4-05237)

**FORTE SALVATORE.** — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che numerose frazioni o contrade dei comuni delle zone interne della provincia di Salerno sono scarsamente servite dall'amministrazione delle poste e telecomunicazioni.

Per sapere in che modo intende risolvere detto problema ed in particolare e in via immediata la situazione che si verifica nel comune di Buccino (Salerno) dove le contrade: Pagani, Tempe della Corte, Pisciarriello, Canne, Temponi e Frasineto, nelle quali risiedono oltre 700 cittadini sono completamente prive di servizio portalettere. (4-05238)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

**FORTE SALVATORE.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

nonostante le continue assicurazioni più volte date anche in sede di risposta ad analoghe interrogazioni in merito alle richieste di miglioramento dei servizi ferroviari nella provincia di Salerno ed in particolare per quelli che si sviluppano sulla tratta Battipaglia-Napoli, detti servizi continuano a peggiorare sia sotto il profilo della qualità del materiale rotabile messo a disposizione dell'utenza sia per quanto concerne il rispetto degli orari;

il 3 ottobre 1980 presso il comune di Battipaglia si è svolta l'ennesima riunione fra i responsabili aziendali compartimentali delle ferrovie dello Stato, il sindaco, i rappresentanti degli utenti e le organizzazioni sindacali —

quali immediate e concrete iniziative intende prendere per consentire:

a) l'arrivo a Napoli del treno n. 2694 entro le ore 7,30;

b) la fermata del treno n. 584 a Battipaglia al fine di consentire di raggiungere Napoli alle ore 7;

c) la trasformazione delle fermate di servizio dei treni nn. 521-522 in fermate per viaggiatori;

d) il carico dei latticini diretti al nord, Calabria e Sicilia in tutto l'arco dell'anno con i treni nn. 600 e 601;

e) la fermata a Battipaglia di uno dei treni seguenti: 593, 1587, 577 per poter raggiungere Sapri in orario più civile e decente. (4-05239)

**BAGHINO E PARLATO.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del seguente esposto inviato dal cittadino Fernando Casaccia di Viareggio al compartimento di polizia ferroviaria di Firenze: « Il giorno 3 ottobre alle ore 12,30 circa mi trovavo all'interno della stazione ferroviaria di Lucca, in attesa del treno proveniente da Firenze per Viareggio delle 12,52, n. 8328, con partenza da Lucca per Viareggio alle 12,54. Mentre il suddetto treno era in arrivo, con ritardo di qualche minuto, ho avuto l'occasio-

ne di veder giungere un treno merci, proveniente da Pisa o Viareggio, sul primo binario, il macchinista del quale è stato guidato da un ferroviere sul passaggio pedonale, che gli ha segnalato sventolando una bandiera rossa il punto di fermata. Preciso che la bandierina rossa che il ferroviere sventolava aveva al centro disegnata in colore bianco una grande falce con martello.

All'arrivo del treno Firenze-Viareggio, sul terzo binario, ho notato che non c'era più lo stesso ferroviere che aveva prestato servizio al treno merci, bensì un altro, fermo anche egli al passaggio pedonale, che sventolava la stessa bandiera rossa con falce e martello per segnalare il punto di fermata.

Il suddetto ferroviere, ad un certo punto, visto che era osservato da curiosi, ha cercato di avvolgere la bandiera all'asta, però lasciando intravedere, a metà, sempre la falce e martello. Preciso che sia il primo che il secondo ferroviere non erano in possesso di berretto in testa, come da regolamento; aggiungo di aver fatto presente l'accaduto ad una guardia scelta della polizia ferroviaria in servizio, la quale ha detto di accertarsi del fatto. Infine sono pronto in qualsiasi momento a presentare testimoni di ciò cui ho assistito ».

Per sapere quali provvedimenti sono stati presi al riguardo. (4-05240)

**BAGHINO E SOSPIRI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che con l'articolo 2 della legge 29 aprile 1976, n. 177 venne disposto che i criteri per la determinazione dell'indice annuale di incremento delle retribuzioni da applicare sulle pensioni a carico dello Stato e relative aziende autonome, nonché sulle pensioni amministrare dagli Istituti di previdenza del Ministero del tesoro, dovevano essere fissati con decreto del Presidente della Repubblica e che sino all'emanazione di detto decreto sarebbe stato applicato alle pensioni l'indice valevole per l'aggancio alla dinamica salariale del settore privato;

che, successivamente, con l'articolo 14 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 663, richiamando il secondo comma dell'articolo 18 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, venne disposto che in attesa del riordino pensionistico fosse applicata la norma di cui all'articolo 10 della legge 3 giugno 1975, n. 160 anche per le pensioni di cui alla sopra citata legge n. 177 del 1976;

che, conseguentemente, in base alla legge n. 663 del 1979 anche per l'anno in corso è stato applicato nelle pensioni statali e in quelle amministrative dagli Istituti di previdenza un aumento percentuale del 2,9 per cento rilevato da quello determinato per le pensioni del settore privato che per la norma istitutiva non avrebbe potuto essere applicato oltre il 1978;

tenuto conto che con questo complesso sistema il pensionato statale viene a godere — si fa per dire — di una pensione notevolmente decurtata in quanto l'aumento percentuale del 2,9 per cento è nettamente inferiore a quanto riceverebbe, come vuole la legge, applicando l'indice di incremento risultante dal confronto tra due periodi consecutivi di dodici mesi ciascuno dei trattamenti economici — base ed accessori, fissi e continuativi — dovuti con carattere di generalità per le categorie del personale statale in attività di servizio —

se non ritenga necessario ed urgente addivenire ad una definitiva sistemazione di questa delicata materia tenendo conto — proprio nell'interesse dei pensionati — che più il tempo passa, più il valore degli arretrati da corrispondere sarà notevolmente eroso dalla continua svalutazione della moneta. (4-05241)

MENNITTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che il generale stato di crisi dell'amministrazione giudiziaria italiana, dovuto principalmente a carenze strutturali, è assunto in provincia di Brindisi a livelli di particolare gravità;

che l'organico dei magistrati, dei direttori di sezione, dei segretari, coadiutori, dattilografi ed uscieri, nonché quello degli ufficiali giudiziari, del tribunale di Brindisi risultano insostenibilmente inadeguati e per di più mai al completo;

che la Corte di assise di Brindisi è stata istituita senza un proprio organico di personale giudicante e di cancelleria e che, pertanto, per il regolare funzionamento di essa si rende necessario ogni anno distrarre giudici, dirigenti di sezione, segretari e dattilografi dal tribunale, aggravando così le carenze strutturali di quest'ultimo ufficio giudiziario;

che attualmente cinque mandamenti pretorili sui nove dell'intera provincia risultano privi di pretore titolare ed operano solo grazie e limitatamente all'apporto dei vice-pretori onorari;

che le lamentate carenze sono aggravate dalla recente prassi di disporre i trasferimenti di magistrati senza preoccuparsi contestualmente delle necessarie sostituzioni;

che alcune delle preture della provincia, per il modesto carico di controversie e la vicinanza ad altre maggiormente impegnate, non giustificano la distrazione di giudici e funzionari, per cui è necessario che si esamini anche la opportunità della loro soppressione per una migliore utilizzazione del personale dell'amministrazione giudiziaria esistente nella provincia;

che sono in corso varie iniziative alle quali partecipano congiuntamente magistrati, avvocati e forze politiche e sindacali di Brindisi per determinare gli opportuni interventi da parte del Ministero e del Consiglio superiore della magistratura —

quali urgenti provvedimenti intenda assumere per rimuovere le cause in premessa indicate, che sono causa di gravi ritardi nell'amministrazione della giustizia in provincia di Brindisi. (4-05242)

TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se abbiano avuto

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

conoscenza del trafiletto apparso sul *Giornale d'Italia* (Roma) del 17 ottobre 1980 che si riporta integralmente, dal titolo: *Imminente l'attribuzione del premio Osimo d'oro* - « La rivista *Italjug*, organo del Centro per le relazioni italo-jugoslave, ha promosso il premio Osimo d'oro, destinato a personalità politiche italiane o jugoslave che abbiano contribuito in maniera determinante alla realizzazione degli Accordi di Osimo che hanno normalizzato le relazioni fra i due paesi, eliminando tutti gli esistenti punti di attrito. Le segnalazioni devono pervenire al direttore della rivista, Luigi Saporito (Via Piave n. 49 - Roma) entro il 25 ottobre. Il premio verrà consegnato il 10 novembre nel V anniversario della firma degli accordi di Osimo ».

In relazione a quanto sopra, si chiede di conoscere in che cosa consista il preannunciato premio, da chi è formata la commissione giudicatrice per la assegnazione, da chi e dove verrà fatta l'assegnazione.

Per conoscere se la rivista *Italjug* sia sovvenzionata in base al decreto del Presidente della Repubblica 19 settembre 1978, n. 615, che prevede lo stanziamento dei fondi per favorire attività culturali ed iniziative per la conservazione di testimonianze italiane in Jugoslavia, e se così fosse, per conoscere l'ammontare e la periodicità delle sovvenzioni o dei contributi erogati a questo titolo dal Ministero degli affari esteri alla rivista.

Per sapere se non ritengano perlomeno fuori tempo l'assegnazione di un premio del genere quando da parte dei Governi dei due Stati si constata il fallimento dell'allora conclamata zona franca del Carso oltre all'insabbiamento di altre iniziative in origine magnificate in tutti i sensi.

(4-05243)

CARLOTTO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso:

l'interrogante già in precedenza con altre interrogazioni interessò il Ministro segnalando la grave situazione che viene a crearsi a danno dell'agricoltura e dell'ambiente, in provincia di Cuneo, a causa degli insufficienti controlli relativi a prelie-

vi di materiali inerti negli alvei dei fiumi e dei torrenti a seguito di concessioni del Magistrato per il Po in favore di imprese che, per loro fini speculativi, compromettono le derivazioni di acque irrigue e modificano lo stato dei luoghi favorendo pericolosi disalvei dei corsi d'acqua;

che i quotidiani *La Stampa* e *La Gazzetta del Popolo* del 17 ottobre riportano con notevole risalto la notizia che il funzionario del Magistrato per il Po in servizio a Cuneo - geometra Giovanni Massini - potrebbe essere indiziato del reato di interesse privato in atti di ufficio, risultando sua moglie, Giovanna Ferrero, socia della S.a.s. SEICAS che ha ottenuto una discussa concessione, dal Magistrato per il Po, per estrazioni di inerti nell'alveo del fiume Stura con impianto di frantumazione nel comune di Centallo (Cuneo), concessione che ha provocato preoccupazioni, sollevazioni e vibrato proteste da parte dei numerosissimi coltivatori della zona, nonché delle associazioni a difesa dello ambiente e della natura;

che nel corso di una affollata e preoccupata assemblea dei coltivatori della zona, lo stesso geometra Massini, in veste ufficiale di rappresentante del Magistrato per il Po, ebbe a sostenere con calore ed autorità la validità tecnica ed economica della cava fornendo assicurazioni in merito ai paventati danni;

che si ingenera ora il sospetto che il funzionario predetto sia interessato, in taluni casi, ad omettere la sorveglianza che gli compete per dovere di ufficio -

quali provvedimenti intende adottare il Ministro per chiarire le responsabilità relative alla gestione delle cave di pietrisco lungo i corsi di acqua in provincia di Cuneo e come intende procedere per troncamento abusivi prelievi dai quali derivano ingentissimi danni all'agricoltura della provincia. (4-05244)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

1) che in risposta ad una interrogazione degli stessi interroganti (n. 4-01974

del 14 dicembre 1979) circa il diritto dei consiglieri comunali ad ottenere copia di delibere di giunta o di consiglio, di atti amministrativi e di documenti degli archivi comunali senza alcun pagamento di bollo o di altri tributi, il Ministro delle finanze, in data 14 marzo 1980, affermava, tra l'altro, che « le copie delle delibere della giunta o del consiglio comunale, nonché quelle di altri atti amministrativi del comune, rilasciate dal segretario ai consiglieri per gli usi connessi ai loro compiti d'istituto, rientrano fra gli atti ai quali, per effetto della disposizione dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 642, non è applicabile il tributo del bollo », e che allo scopo di evitare ogni eventuale errata o ristretta interpretazione si era « provveduto ad emanare ed a pubblicare sul Notiziario dell'IVA e degli altri tributi sugli affari una risoluzione ministeriale contenente chiarimenti nei sensi susposti »;

2) che in alcuni comuni — nonostante la pubblicazione nel suddetto notiziario della risoluzione ministeriale — si continua a pretendere dai consiglieri comunali il pagamento del tributo del bollo o di altri « diritti » —

se non ritenga opportuno emanare apposita circolare informativa alle amministrazioni comunali affinché si attengano a quanto già definito in sede di Ministero delle finanze e rilascino, perciò, ai consiglieri comunali i documenti richiesti senza alcun gravame fiscale. (4-05245)

GRIPPO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi del ritardo della ricostituzione della pensione a favore della signora Cagnazzo Teresa, vedova del tenente colonnello dei carabinieri Vincenzo Cagnazzo, deceduto per motivi di servizio nel corso di incidente aereo nel settembre del 1979 a Cagliari. (4-05246)

AMARANTE E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del bilancio e della programmazione economica.* — Per conoscere — premesso

che l'articolo 113 della legge n. 88 del 1979 stabilisce che le erogazioni in favore delle regioni, previste all'articolo 6, quinto comma, della legge 5 agosto 1975, numero 412 sull'edilizia scolastica, sono disposte sulla base delle dichiarazioni degli assessori regionali interessati —

le somme erogate in favore di ciascuna regione, in ciascuno degli anni di validità della legge n. 412 del 1975, nonché, sempre distinte per regioni e per anno, l'entità dei residui passivi riferiti alla più volte citata legge n. 412 sull'edilizia scolastica. (4-05247)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere — premesso che sul problema della stabilità della catena montuosa dei « Lattari » sulla costiera amalfitana l'interrogante fin dal 17 luglio 1979 ebbe a presentare una precisa interrogazione (n. 4-00224) tuttora senza risposta —

1) le cause della frana verificatasi nella costiera amalfitana ai primi di ottobre del corrente anno;

2) i motivi della lentezza dei lavori per il ripristino della viabilità sulla strada statale n. 163 della costiera amalfitana;

3) i provvedimenti che si intendono adottare, ed entro quale periodo, per una indagine su tutta la zona montuosa e per i lavori conseguenziali da attuare al fine di dare sicurezza agli abitanti della zona. (4-05248)

MARGHERI E QUERCIOLO. — *Al Ministro dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere a che punto sono i lavori in corso all'Arco della Pace di Milano che da ormai tre anni è avvolto da una fitta rete di tubi metallici, senza che sia ben chiaro quali siano i termini temporali previsti per l'ultimazione del restauro. Si fa presente che tale situazione potrebbe arrecare nuovi danni al monumento milanese a causa dell'ossidazione dei tubi metallici. (4-05249)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

sia a conoscenza delle condizioni di grave abbandono in cui versa l'antica chiesa di Sant'Andrea delle Dame in Salerno e del pericolo di crollo del campanile della chiesa medesima;

per sapere se e quali interventi intendente attuare per la salvaguardia di questa importante testimonianza storica e culturale e per la sua fruizione da parte dei cittadini salernitani e dei turisti italiani e stranieri. (4-05250)

AMARANTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che nei comuni della costiera amalfitana vi è un giustificato malcontento da parte dei cittadini i quali, pur pagando regolarmente il canone RAI-TV, riescono a ricevere solo il primo canale, mentre estremamente difficoltosa e saltuaria appare la ricezione del secondo e addirittura nulla quella del terzo canale — quali iniziative si intendono adottare, ed entro quale periodo, per la completa ricezione dei programmi TV nei vari comuni della costiera amalfitana. (4-05251)

AMARANTE E SANDOMENICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso: *a)* che in provincia di Salerno vi è un notevole malcontento, tra i dottori farmacisti e tra le popolazioni interessate, a causa del grave ritardo con il quale vengono banditi ed espletati i concorsi per conferire titolarità di farmacie urbane e rurali; *b)* che proteste per tali ritardi sono state più volte espresse da associazioni di categoria e da cittadini; *c)* che segnalazioni su tale situazione sono state inviate anche alla magistratura; *d)* che la « Associazione sindacale farmacisti non titolari e rurali » fin dal febbraio 1979 ha chiesto, tra l'altro, la cessazione della pratica di affidamento provvisorio delle sedi vacanti, affidamento da adottarsi solo nei casi assolutamente indispensabili e nelle more dell'espletamento dei concorsi, così come ha chiesto la fissazione di un termine perentorio per la ricognizione e l'aggiornamento della

pianta organica delle farmacie in tutta la provincia di Salerno —

1) quali concorsi e per quali farmacie della provincia di Salerno risultano indetti (e da quale data) e non ancora espletati;

2) quali concorsi debbono essere ancora indetti ed espletati per la copertura di sedi farmaceutiche vacanti;

3) quali iniziative ritenga debbano essere intraprese, a livello ministeriale e regionale, per l'indizione e lo svolgimento dei concorsi suddetti e per l'adeguamento dell'organico delle farmacie affinché con l'effettiva entrata in funzione, anche in Campania, della legge 23 dicembre 1978, n. 833, sulla riforma sanitaria, i cittadini delle varie zone possano disporre di adeguate strutture e servizi, comprese le farmacie. (4-05252)

SILVESTRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza del fatto che la SIP, nell'anno in corso, contrariamente a quanto previsto dai contratti stipulati con i propri fornitori, ha saldato e sta saldando i debiti con ritardi che variano dai 2 ai 3 mesi senza corrispondere una lira di interesse.

Per sapere se il Governo è a conoscenza della imposizione, perpretata sempre dalla SIP, secondo la quale dall'anno venturo i pagamenti verranno effettuati a 4 mesi dalla fattura.

Per conoscere le valutazioni del Governo su questa strategia aziendale che porterebbe a far sobbarcare alle ditte fornitrici oneri per conti della SIP determinando, situazioni di estrema difficoltà a piccole aziende localizzate soprattutto nel Mezzogiorno. (4-05253)

AMARANTE E SANDOMENICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso:

*a)* che il Presidente provinciale di Salerno della « Associazione sindacale farmacisti italiani non titolari e rurali » ebbe ad inviare, in data 13 febbraio 1979, richiesta al Medico provinciale per ottene-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

re l'elenco dei dottori farmacisti con gestione provvisoria e di quelli nominati direttori nelle farmacie urbane e rurali;

b) che il Medico provinciale anziché trasmettere l'elenco richiesto inviava alla suddetta Associazione una lettera con la quale chiedeva addirittura di « conoscere i motivi della richiesta dell'elenco » -

se l'elenco dei dottori farmacisti con gestione provvisoria e di quelli nominati direttori delle farmacie urbane e rurali sia da ritenersi elenco coperto da « segreto di ufficio » ovvero da gestirsi « con riservatezza », oppure possa e debba essere reso pubblico e quindi fornito, innanzitutto a chi ne faccia esplicita richiesta, specialmente se trattasi di associazione di categoria. (4-05254)

AMARANTE E SANDOMENICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

1) l'elenco delle farmacie esistenti nella provincia di Salerno, con l'indicazione delle farmacie con titolari ovvero a gestione provvisoria;

2) l'elenco delle località nelle quali occorre istituire nuove farmacie per adeguare l'organico alle esigenze delle popolazioni;

se l'attuale, o la prevista, distribuzione delle farmacie sul territorio corrisponda agli *standards* previsti dagli strumenti di programmazione nazionale e regionale. (4-05255)

LO PORTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere e quali poteri ad esso competono, in merito ai seguenti fatti:

il 26 agosto 1974 la giunta municipale di Roma adottava con i poteri del consiglio la deliberazione n. 5620 mediante la quale un locale di proprietà del comune, sito nella centralissima via Belsiana, 22, ed adibito a gabinetto pubblico, veniva sottratto all'uso pubblico e locato alla signora Nadia Belli in Alcame per il canone di lire 2.460.000 annue;

la deliberazione suddetta è stata impugnata presso il tribunale amministrati-

vo da un'altro cittadino, il quale lamentava che, pur avendo avanzato domanda al comune per ottenere lo stesso locale in data anteriore e per un canone superiore, si era visto preferire senza alcuna motivazione e con danno del comune la signora Nadia Belli, la quale aveva impiantato nel locale una *boutique*;

il TAR del Lazio ha annullato la deliberazione comunale con sentenza 9 luglio 1975, e il Consiglio di Stato ha confermato la pronunzia con sentenza 25 marzo 1977, la quale è stata inviata al Ministero dell'interno il 28 marzo successivo a norma del regolamento di procedura, e nella quale ha espressamente affermato che « in un caso del genere l'interesse unico del comune è quello patrimoniale, con la conseguenza che, almeno di massima, la preferenza va data all'offerta maggiore », e che provvedimenti del genere debbono essere motivati, in quanto « ogni giorno di più si avverte l'esigenza che le determinazioni della pubblica amministrazione siano sempre ampiamente motivate e documentate, nell'interesse della collettività dei cittadini ed a garanzia della responsabilità degli stessi amministratori;

il sindaco di Roma, nonostante gli sia stato intimato di adempiere al giudicato amministrativo, non vi ha provveduto, pur consapevole del danno che deriva al comune dal mantenere una locazione a prezzo inferiore a quello da altri offerto;

la deliberazione comunale di cui trattasi è stata presentata alla giunta dall'allora assessore Antonio Pala, e la beneficiaria dell'atto signora Nadia Belli in Alcame è la cognata della segretaria particolare del detto assessore signorina Fiammetta Alcamo.

Ci premesso, l'interrogante chiede di sapere come il Ministero dell'interno, sino ad ora assente nella funzione di vigilanza in merito a tale emblematica vicenda, intenda operare al fine di porre riparo ad una situazione nella quale grave appare il contrasto fra comune e tribunale amministrativo e illecita la condotta degli amministratori comunali di Roma.

(4-05256)

AMARANTE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e delle finanze.* — Per sapere — premesso che sull'argomento l'interrogante fin dal 27 novembre 1979 ha presentato apposita interrogazione (n. 4-01755) ancora senza risposta — quali provvedimenti si intendono adottare per la eliminazione delle baracche di S. Nicola di Centola in provincia di Salerno e per dare una casa ai cittadini tuttora costretti ad abitarvi a ben 18 anni dall'evento franoso del 1962, nonché per la definizione dell'appartenenza del terreno, già demaniale, sul quale furono costruite le baracche medesime. (4-05257)

AMARANTE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se e quali programmi sono stati elaborati per garantire la piena occupazione ai dipendenti dello stabilimento « Intesa » di Nocera Inferiore e per un rilancio produttivo dello stesso stabilimento. (4-05258)

AMARANTE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che sull'argomento l'interrogante ebbe a presentare fin dal 17 ottobre 1979 una apposita interrogazione (n. 4-01221) tuttora senza risposta — quali urgenti iniziative si intendono intraprendere anche di intesa con la regione Campania per eliminare il grave pericolo costituito dalla caduta di massi rocciosi su una parte della città di Sala Consilina, pericolo confermato da una perizia geologica ordinata a suo tempo dalla amministrazione comunale.

L'interrogante segnala il fatto che fin dal 13 luglio 1937 la superficie del comune di Sala Consilina è sottoposta per ben 3.200 ettari, sui complessivi 5.918, a vincolo idrogeologico e che la zona interessata alla caduta dei massi risulterebbe classificata tra le zone sismiche. (4-05259)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 25 OTTOBRE 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**FERRARI MARTE.** — *Ai Ministri della sanità, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — atteso che:

nella notte fra martedì 22 e mercoledì 23 ottobre 1980 sono state trovati morti 144 ovini nella zona del forno in-ceneritore di Desio, già interessata dalla diossina uscita dalla ICMESA di Meda —

quali interventi sono stati predisposti al fine di garantire precisi e concreti controlli a tutela della salute dei cittadini e degli animali come il caso ha evidentemente reso necessario realizzare;

quali sono i risultati delle analisi predisposte sugli ovini deceduti e da chi sono state svolte e se sono state eseguite dai medesimi tecnici sanitari che già eseguirono gli esami su animali deceduti in seguito alla fuga di diossina all'ICMESA;

come hanno potuto entrare in tale zona di rispetto i pastori con il gregge se tale area è tutelata da una recinzione e se tale situazione si sia verificata altre volte;

se si è dato o meno corso, ed in quale misura, a concrete iniziative ed indicazioni definite dalla Commissione parlamentare d'inchiesta. (3-02573)

**RAUTI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza del deludente consuntivo degli scambi commerciali tra Italia e Cile, emerso durante un recentissimo convegno a Milano, al quale ha partecipato una folta delegazione di industriali cileni.

È risultato che, lo scorso anno, il Cile ci ha venduto materie prime per circa 205 milioni di dollari contro acquisti in Italia per circa 100 milioni di dollari (in beni di investimento). Il motivo di questo sbilancio e, più ancora, dell'esiguità di

questi scambi, è stato individuato « nella carenza di concessione di linee di credito ottenute invece dai maggiori paesi industrializzati ».

L'Italia sta, insomma, applicando contro il Cile la clausola della Nazione « penalizzata »; e ciò per evidenti motivi politici, o addirittura « ideologici », che invece non valgono verso i regimi « dittatoriali » dell'est o verso la Cina popolare, con il risultato — fa notare l'interrogante — che altre industrie, altri interessi commerciali, altri sbocchi di lavoro si stanno consolidando nel mercato cileno: come, ad esempio, è avvenuto per i giapponesi — con forniture e lavori massicci per l'ammodernamento della rete ferroviaria — o per i francesi, che hanno avuto i maggiori appalti per la costruzione della metropolitana di Santiago e per la fornitura di elicotteri e mentre gli stessi paesi dell'est hanno, con il Cile, scambi che superano notevolmente quelli dell'Italia, con una serie di accordi e « trattati » che si vanno infittendo, come dimostrano le fruttuose visite di missioni commerciali della Repubblica tedesco-orientale, della Romania e dell'Unione Sovietica.

Per conoscere dunque — ciò premesso — quali iniziative si intendano adottare.

(3-02574)

**CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BALDELLI, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le motivazioni, se ne esistono, del ritardo dell'applicazione della legge n. 33 di cui si è resa responsabile l'INPS.

Per sapere, infine, quali interventi ha predisposto il Governo per eliminare queste e le altre carenze che, per responsabilità dell'INPS, ricadono sui pensionati.

(3-02575)

ALINOVI, SALVATO ERSILIA, VIGNOLA E CUFFARO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che sono ormai mesi che l'attività del cantiere navale di Castellammare è bloccata da una assurda « vertenza » messa artificiosamente in essere dalla ditta appaltatrice di pitturazione e sabbatura;

che la prefettura di Napoli, intervenuta nella vicenda, ha tutti gli elementi atti a configurare tale « vertenza » come diretta ad acquisire migliori condizioni per l'appaltatore senza peraltro pervenire a concluderla stante l'equivoco atteggiamento dell'Italcantieri;

che la magistratura e le autorità di polizia locale hanno tutti gli elementi di conoscenza per poter intervenire —

le ragioni del grave ritardo sinora frapposto alla soluzione della « vertenza », causa di danni e costi consistenti all'attività del cantiere, e soprattutto quali misurazioni si intendono prendere per ridurre allo stretto indispensabile e per moralizzare le concessioni di appalti all'interno delle aziende a partecipazione statale onde porre fine a forme clientelari degenerate in vere e proprie azioni camorristiche quali quelle emerse nella situazione di Castellammare e che ragionevolmente potrebbero ritenersi non limitate alla singola vicenda. (3-02576)

DI CORATO, SICOLO, GRADUATA, SANDOMENICO, ANGELINI, CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, VIGNOLA E FRANCESE ANGELA. — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le misure che

il Ministro della sanità intende prendere alla scadenza del 31 dicembre 1980 per quanto riguarda le norme igienico-sanitarie per la produzione, commercio e vendita dei molluschi eduli lamellibranchi.

La legge n. 192 detta norme per gli impianti di stabulazione dei mitili. Tra l'altro dispone che « le disposizioni relative alla depurazione, alla cernita, al lavaggio, alla vendita e alla importazione dei molluschi eduli entrino in vigore un anno dopo la pubblicazione della presente legge sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Nel frattempo continuano ad applicarsi le disposizioni di cui alla legge 4 luglio 1929, n. 1315 e successive modificazioni all'atto dell'entrata in vigore ».

Nel frattempo dal 1978 ad oggi vi sono state successive proroghe, a causa del mancato approntamento degli impianti di stabulazione pubblici o privati per il lungo iter burocratico per l'approvazione, finanziamento, appalto, esecuzione, verifica sanitaria: pur avendo le regioni stanziato fondi per la loro costruzione, a tutt'oggi non sono in grado di funzionare.

Gli interroganti chiedono quindi di conoscere:

1) quali misure si intendono prendere per il rispetto della legge;

2) alla scadenza del 31 dicembre, quali misure saranno adottate per la continuazione di tale attività per la produzione, il commercio e vendita dei molluschi: diversamente si verrebbe a distruggere una attività con gravi danni economici e con riflesso sui livelli occupazionali e commerciali. (3-02577)

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere quali iniziative hanno assunto per consentire un confronto costruttivo tra le organizzazioni sindacali e la Montedison sulla sorte dello stabilimento ACNA di Milano, dove si minacciano alcune centinaia di licenziamenti.

Tale confronto appare particolarmente necessario e urgente se si considera:

a) che la Montedison ha presentato un piano per ottenere un finanziamento pubblico sulla base della legge n. 675;

b) che tale piano non giustifica né spiega il processo di smobilizzo e di ristrutturazione selvaggia che colpisce or-

mai anche i settori chimici, nei quali la Montedison avrebbe dovuto concentrare le sue risorse e le sue potenzialità imprenditoriali;

c) che, per esigenze finanziarie certamente note e comprensibili, ma da affrontare in modo equilibrato proprio nell'ambito della programmazione, la Montedison non solo è gravemente inadempiente di fronte alle indicazioni del programma finalizzato per la chimica approvato nel 1977, ma rischia anche di compromettere un patrimonio tecnico ed umano molto importante per l'economia nazionale, causando da un lato danni notevoli all'azione di rilancio e di risanamento della chimica italiana, e dall'altro gravi tensioni sociali per la minaccia ai livelli occupazionali.

(2-00647) « MARGHERI, MACCIOTTA, QUERCIOLO, ZOPPETTI ».